

85.

## SEDUTA DI GIOVEDÌ 3 FEBBRAIO 1977

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> . . . . .	4969	BELUSSI ERNESTA . . . . .	4982
<b>Assegnazioni di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa</b> . . . . .	4969	CORVISIERI . . . . .	4987
<b>Disegni di legge:</b>		COSTA . . . . .	4979
(Assegnazione a Commissioni in sede referente) . . . . .	5012	FACCIO ADELE . . . . .	4977, 4987
(Presentazione) . . . . .	5000	FRANCHI . . . . .	4984
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) . . . . .	5013	GALASSO . . . . .	4982
<b>Disegno di legge (Discussione e approvazione):</b>		GASCO, <i>Relatore</i> . . . . .	4972, 4985, 4987
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 dicembre 1976, n. 798, concernente la proroga dei termini di prescrizione e di decadenza in materia di tasse ed imposte indirette sugli affari ( <i>modificato dal Senato</i> ) (915-B) . . . . .	4971	LETTIERI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> . . . . .	4974, 4986, 4987, 4988
PRESIDENTE . . . . .	4971, 4972	MORO DINO . . . . .	4981, 4988
AZZARO, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> . . . . .	4972	RIZ . . . . .	4974, 4987
CITTERIO, <i>Relatore</i> . . . . .	4971	SCARAMUCCI GUAITINI ALBA . . . . .	4975, 4988
<b>Disegno di legge (Discussione e approvazione):</b>		SCOVACRICCHI . . . . .	4978
Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 850, concernente norme relative al trattamento assistenziale dei ciechi civili e dei sordomuti (981) . . . . .	4972	<b>Disegno di legge (Discussione e cancellazione dall'ordine del giorno):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	4972	Conversione in legge del decreto-legge 1° dicembre 1976, n. 789, concernente decadenza della Società autostrade romane e abruzzesi (SARA) dalla concessione di costruzione ed esercizio delle autostrade Roma-Alba Adriatica e Torano-Pescara e autorizzazione all'Azienda nazionale autonoma delle strade (ANAS) a completare le opere (911) . . . . .	4988
		PRESIDENTE . . . . .	4988, 4990, 4991, 4994
		DELFINO . . . . .	4989, 4990, 4991, 4994
		GIGLIA, <i>Relatore</i> . . . . .	4989, 4990, 4994
		LAFORGIA, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i> . . . . .	4994
		LOBIANCO, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i> . . . . .	4990, 4991
		ROMUALDI . . . . .	4990

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1977

PAG.	PAG.
<b>Disegno di legge (Discussione e approvazione):</b>	<b>Inversione dell'ordine del giorno:</b>
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 dicembre 1976, n. 799, recante sanzioni per i trasgressori alle norme comunitarie relative all'adeguamento del potenziale viticolo alle esigenze del mercato (approvato dal Senato) (1077) . . . . .	PRESIDENTE . . . . . 4970, 4988
PRESIDENTE . . . . . 4994, 5000	AZZARO, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> . . . . . 4970
COSTA . . . . . 4995	GIGLIA . . . . . 4997
GALASSO . . . . . 4998	<b>Programma e calendario dei lavori dall'8 al 18 febbraio 1977:</b>
GIANNINI . . . . . 4996	PRESIDENTE . . . . . 5013, 5014
LOBIANCO, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i> . . . . . 4995, 4998	COVELLI . . . . . 5013, 5014
PELLIZZARI . . . . . 4994, 4998	<b>Sostituzione di un deputato . . . . . 5012</b>
<b>Disegno di legge (Discussione e approvazione):</b>	<b>Votazione segreta dei disegni di legge:</b>
Istruzione professionale del personale postelegrafonico e sperimentazione di una nuova organizzazione del lavoro nelle aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni (386) . . . . .	Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 850, concernente norme relative al trattamento assistenziale dei ciechi civili e dei sordomuti (981);
PRESIDENTE . . . . . 5000	Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 dicembre 1976, n. 799, recante sanzioni per i trasgressori alle norme comunitarie relative all'adeguamento del potenziale viticolo alle esigenze del mercato (approvato dal Senato) (1077);
BAGHINO . . . . . 5001	Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 dicembre 1976, n. 798, concernente la proroga dei termini di prescrizione e di decadenza in materia di tasse ed imposte indirette sugli affari (modificato dal Senato) (915-B);
BALDASSARI . . . . . 5002	Istruzione professionale del personale postelegrafonico e sperimentazione di una nuova organizzazione del lavoro nelle aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni (386);
COLOMBO VITTORINO, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i> . . . . . 5001, 5005, 5009	Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 dicembre 1976, n. 832, concernente la riattivazione del bacino carbonifero del Sulcis (approvato dal Senato) (1040);
PANI . . . . . 5009	Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 dicembre 1976, n. 831, concernente interventi urgenti nel settore delle opere pubbliche nelle province di Trapani e di Agrigento a seguito degli eccezionali eventi alluvionali dell'ottobre-novembre 1976 (951);
SALOMONE, <i>Relatore</i> . . . . . 5001, 5004, 5009	Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 852, concernente l'ulteriore proroga di alcuni termini della legge 6 giugno 1974, n. 298, sull'autotrasporto di cose (983) . . . . . 5014
VENTURINI . . . . . 5003	<b>Ordine del giorno della seduta di domani . . . . . 5022</b>
<b>Proposte di legge:</b>	<b>Ritiro di un documento del sindacato ispettivo . . . . . 5022</b>
(Annunzio) . . . . . 4969	
(Assegnazione a Commissioni in sede referente) . . . . . 5012	
(Ritiro) . . . . . 4969	
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . . . . . 4970	
<b>Proposte di legge costituzionale:</b>	
(Annunzio) . . . . . 4969	
(Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . . 5012	
<b>Interrogazioni (Annunzio) . . . . . 5022</b>	
<b>Commissione speciale (Annunzio di costituzione) . . . . . 4970</b>	
<b>Convalida di deputati . . . . . 5013</b>	
<b>Dimissioni di un deputato . . . . . 4974</b>	
<b>Domande di autorizzazioni a procedere in giudizio (Esame):</b>	
PRESIDENTE . . . . . 5009, 5010, 5011	
CIAI TRIVELLI ANNA MARIA . . . . . 5011	
CORDER, <i>Relatore</i> . . . . . 5010	
FRACCHIA, <i>Relatore</i> . . . . . 5010	
SABBATINI, <i>Relatore</i> . . . . . 5011	

**La seduta comincia alle 15.**

STELLA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(E approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa, Degan, Fioret, Lobianco, Pisoni e Pucci sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio  
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

CAPPELLI ed altri: « Ordinamento degli uffici di consulenza nel settore dei mezzi di trasporto a motore » (1090);

PRETI ed altri: « Modifica dell'articolo 4 del decreto-legge 1° ottobre 1973, n. 580, convertito in legge 30 novembre 1973, n. 766, recante provvedimenti urgenti per l'università » (1091);

COSTAMAGNA ed altri: « Riforma del testo unico 20 marzo 1967, n. 223, delle leggi recanti norme per la disciplina dell'elettorato attivo e per la tenuta e la revisione delle liste elettorali » (1092);

GARGANO: « Norme relative agli impiegati civili dello Stato già appartenenti ai corpi militari » (1093);

SCALIA e URSO SALVATORE: « Riapertura dei termini previsti dall'articolo 8 della legge 4 dicembre 1956, n. 1404, sulla liquidazione dell'Opera nazionale maternità e infanzia » (1094);

MANCA e SALVATORE: « Modifica dell'articolo 2 della legge 6 giugno 1973, n. 306, concernente l'istituzione dell'Istituto sperimentale per il tabacco » (1095);

VINEIS ed altri: Dichiarazione di estinzione di usi civici e diritti di promiscuo godimento » (1096);

SARTI ed altri: « Modifica del secondo comma dell'articolo 25 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 643, e successive modificazioni ed integrazioni, concernente l'istituzione dell'imposta comunale sull'incremento di valore degli immobili » (1098).

Saranno stampate e distribuite.

**Annunzio  
di una proposta di legge costituzionale.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge costituzionale dai deputati:

ALMIRANTE ed altri: « Modifica dell'articolo 27 della Costituzione. Introduzione della pena di morte » (1097).

Sarà stampata e distribuita.

**Ritiro  
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Massari ha chiesto di ritirare la seguente sua proposta di legge:

« Perequazione del trattamento economico e di quiescenza dei dipendenti dello Stato, degli enti pubblici e di diritto pubblico e degli enti locali » (970).

La proposta di legge sarà, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

**Assegnazione di progetti di legge  
a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento,

che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni in sede legislativa:

*alla IV Commissione (Giustizia):*

Senatori MARTINAZZOLI ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 409, n. 2, del codice di procedura civile, modificato con la legge 11 agosto 1973, n. 533, in materia di controversie di lavoro » (*approvato dal Senato*) (1064) (*con parere della XI e della XIII Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

*alla VI Commissione (Finanze e tesoro):*

Senatori ALETTI ed altri: « Norme per la negoziazione dei titoli non ammessi alla quotazione ufficiale nelle Borse valori » (*approvato dalla VI Commissione del Senato*) (1035) (*con parere della IV, della V e della XII Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

*alla VIII Commissione (Istruzione):*

« Funzionamento del Centro linceo interdisciplinare di scienze matematiche e loro applicazioni » (1005) (*con parere della I e della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

*alla X Commissione (Trasporti):*

« Soppressione delle ferrovie Schio-Rocchette-Asiago e Thiene-Rocchette-Arsiero già trasformate in servizi automobilistici a norma dell'articolo 1, lettera c), della legge 2 agosto 1952, n. 1221 » (*approvato dalla VIII Commissione del Senato*) (1052) (*con parere della VI Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

### **Trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di avere comunicato nella seduta di ieri, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che la VI Commissione (Finanze e tesoro) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, ad essa attualmente assegnati in sede referente:

GORIA ed altri: « Creazione di un contrassegno di Stato per il vino nazionale, confezionato ai sensi delle norme vigenti » (502).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Senatori CAROLLO ed altri: « Modificazioni alle norme concernenti la produzione e il commercio della margarina, dei grassi alimentari solidi diversi dal burro e dai grassi suini » (*approvato dalla VI Commissione del Senato*) (504).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

### **Annunzio della costituzione di una Commissione speciale.**

PRESIDENTE. Nella riunione di oggi la Commissione speciale incaricata dell'esame dei progetti di legge concernenti disposizioni in materia di locazioni di immobili urbani ha proceduto alla propria costituzione, che è risultata la seguente: presidente: Salvatore; vicepresidenti: Trezzini e Bassi; segretari: Salvato Ersilia e Usellini.

### **Inversione dell'ordine del giorno.**

AZZARO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZZARO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Propongo un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare subito alla

discussione del disegno di legge n. 915-B, che figura al quarto punto dell'ordine del giorno. Ciò a motivo del fatto che, più tardi, dovrò assentarmi per ragioni del mio ufficio. Inoltre ritengo che la discussione su questo disegno di legge non richiederà molto tempo, non essendovi iscritti a parlare.

**PRESIDENTE.** Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 dicembre 1976, n. 798, concernente la proroga dei termini di prescrizione e di decadenza in materia di tasse ed imposte indirette sugli affari (modificato dal Senato) (915-B).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, modificato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 dicembre 1976, n. 798, concernente la proroga dei termini di prescrizione e di decadenza in materia di tasse ed imposte indirette sugli affari.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle modificazioni introdotte dal Senato ed accettate dalla Commissione.

Ricordo che nella seduta di ieri la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Citterio, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

**CITTERIO, Relatore.** Il decreto-legge 10 dicembre 1976, n. 798, convertito in legge con modificazioni nella seduta del 13 gennaio 1977 dalla Camera, è stato ulteriormente modificato dall'altro ramo del Parlamento che ha introdotto, dopo l'articolo unico del disegno di legge approvato dalla Camera (ora articolo 1 nel testo del Senato), altri due articoli.

L'articolo 2, al primo comma, esclude l'applicabilità della proroga dei termini di prescrizione e di decadenza in materia di tasse ed imposte indirette sugli affari anche al termine di cui al quarto comma dell'articolo 58 del decreto del Presidente del-

la Repubblica n. 633 del 1972, istitutivo dell'IVA.

L'esigenza di un chiarimento legislativo su questo punto era già stata sollevata in quest'aula da un emendamento presentato dagli onorevoli Goria, Bernardini e Borri che non aveva potuto essere sufficientemente approfondito e che quindi era stato ritirato dagli stessi proponenti.

La modifica approvata dal Senato si muove in questo spirito ed in questa prospettiva, anche se le premesse sono diverse. L'emendamento Goria, mentre riconosceva l'applicabilità delle proroghe finora previste anche al termine di cui al citato articolo 58, ne disponeva l'esclusione dalla nuova proroga. La norma introdotta dal Senato esclude invece l'applicabilità a detto termine di tutte le proroghe, e quindi anche di quella prevista dal decreto in via di conversione.

Contemporaneamente, il secondo comma dell'articolo 2 dispone una regolamentazione per il contenzioso potenziale, in quanto si prevede la riapertura dei termini per l'impugnativa, facendoli decorrere dalla data di notifica dell'avviso di pagamento della pena pecuniaria.

Pur riconoscendo che la soluzione adottata dal Senato possa non risolvere tutti i casi controversi — derivati anche dalla scarsa chiarezza della norma e dalle obiettive difficoltà interpretative — e possa dar vita a un nuovo contenzioso circa l'efficacia retroattiva della norma stessa, si ritiene che, almeno in via pratica, essa risponda alla esigenza di fissare un punto fermo e di consentire, secondo un principio di parità di trattamento e nella giusta considerazione dell'interesse dell'erario, una concreta possibilità di definizione delle pendenze derivanti dal quarto comma dell'articolo 58, del citato decreto del Presidente della Repubblica istitutivo dell'IVA.

Il Senato ha pure aggiunto, anche per gli effetti derivanti dalle modifiche approvate, un articolo 3, che stabilisce la data di entrata in vigore della legge fissandola al giorno successivo a quello di pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale*.

La Commissione esprime dunque parere favorevole alla conversione in legge del decreto-legge 10 dicembre 1976, n. 798, nel testo modificato dal Senato.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

AZZARO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Ringrazio il relatore e mi associo alle sue considerazioni.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Passiamo all'esame delle singole modificazioni apportate dal Senato, affinché il disegno di legge risulti approvato nella medesima stesura dai due rami del Parlamento.

Il Senato ha introdotto dopo l'articolo unico del disegno di legge (ora articolo 1 nel testo del Senato) un articolo 2, che è del seguente tenore:

« Le proroghe dei termini di prescrizione e decadenza stabilite dall'articolo 1 del decreto-legge 18 dicembre 1972, n. 788, convertito nella legge 15 febbraio 1973, n. 9, dall'articolo 1 del decreto-legge 19 giugno 1974, n. 237, convertito nella legge 2 agosto 1974, n. 350, dall'articolo 19 della legge 2 dicembre 1975, n. 576, dall'articolo 1 del decreto-legge 10 dicembre 1976, n. 798, convertito nella presente legge non si intendono applicabili al termine di cui al quarto comma dell'articolo 58 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633 e successive modificazioni.

Se anteriormente alla data di entrata in vigore della presente legge non è stato notificato avviso di pagamento della pena pecuniaria per le violazioni di cui al quarto comma dell'articolo 58 del decreto 26 ottobre 1972, n. 633 e successive modificazioni, la pena stessa non può essere irrogata qualora entro trenta giorni dalla predetta data sia stata versata all'Ufficio dell'imposta sul valore aggiunto competente una somma pari ad un sesto del massimo della pena ».

A questo articolo non sono stati presentati emendamenti.

Lo pongo pertanto in votazione.

(È approvato).

Il Senato ha altresì introdotto un articolo 3, del seguente tenore:

« La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* ».

Anche a questo articolo non sono stati presentati emendamenti.

Lo pongo pertanto in votazione.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 850, concernente norme relative al trattamento assistenziale dei ciechi civili e dei sordomuti (981) e delle concorrenti proposte di legge: Gasco e Rende: Modifica delle norme per il trattamento economico degli invalidi civili (28); Colucci ed altri: Nuove disposizioni in materia di trattamento economico agli invalidi civili (85).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 850, concernente norme relative al trattamento assistenziale dei ciechi civili e dei sordomuti; e delle concorrenti proposte di legge di iniziativa dei deputati Gasco e Rende: Modifica delle norme per il trattamento economico degli invalidi civili; Colucci, Aniasi, Ferri, Frasca, Froio, Tiraboschi e Mondino: Nuove disposizioni in materia di trattamento economico agli invalidi civili.

Come la Camera ricorda, nella seduta del 1° febbraio ultimo scorso, la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Il relatore, onorevole Gasco, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

GASCO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il decreto-legge n. 850 del 23 dicembre 1976, che è ora al nostro esame per essere convertito in legge, ha posto alla Commissione che lo ha esaminato una serie di gravi problemi. È largamente condivisa da tutte le parti politiche la necessità di affrontare la grave situazione delle pensioni e assegni riguardanti i minorati fisici e sensoriali, cioè ciechi, sordomuti e invalidi civili.

I differenti criteri di erogazione di tali pensioni nei confronti delle singole categorie rendono difficile predisporre proposte organiche ispirate a criteri di equità e trattare in modo uniforme quanti si trovano in eguali situazioni di minorazione. Opportunamente era stato disposto che avvenisse congiuntamente l'esame del decreto-legge del Governo insieme con quello delle pro-

poste di legge parlamentari n. 28 e n. 85, che si riferivano alla stessa materia.

Per altro, dopo un approfondito esame sono emerse tutte le difficoltà per l'emanazione in breve tempo di un provvedimento organico. Le richieste delle categorie dei minorati fisici e sensoriali sono infatti diverse in relazione ad un tipo di legislazione settoriale che si è venuto formando in epoche differenti; e quindi, affrontandole in modo parziale o accogliendo richieste di una sola categoria, si rischiava di determinare, rispetto alle altre, squilibri maggiori di quelli che già esistono. Si è perciò convenuto di richiedere di stralciare dalla discussione le proposte di legge n. 28 e n. 85, sulle quali il Comitato ristretto della II Commissione seguirà a lavorare, raccogliendo ed esaminando attentamente tutte le istanze che in questi giorni sono state avanzate dalle varie categorie. È intenzione della Commissione che si proceda anche ad una verifica delle varie situazioni e ad un confronto con le legislazioni dei paesi facenti parte della Comunità economica europea.

Così la discussione, restando circoscritta alla conversione del decreto-legge n. 850, risulta molto semplificata, essendosi la Commissione limitata ad estendere, nel suo testo, i criteri di intervento già in atto per alcune categorie a fini di uniformità di trattamento.

Le caratteristiche salienti del testo della Commissione, sottoposto al vostro esame, sono pertanto le seguenti: primo, la estensione dell'elevazione del cosiddetto « tetto » a lire tre milioni e 120 mila anche per la categoria degli invalidi civili al 100 per cento e per i minori non deambulanti, per questi ultimi con un correttivo che tenga conto del numero dei figli che ha la loro famiglia; secondo, la estensione ai sordomuti della facoltà di cumulare la pensione di sordomuto con quella proveniente da lavoro dipendente o autonomo; terzo, la puntualizzazione delle modalità di revisione delle condizioni economiche per la eventuale sospensione del beneficio della pensione e la conseguente sanatoria per le pensioni già erogate e revocate prima della presente legge.

Nel testo della Commissione si propone, inoltre, la soppressione degli articoli 2 e 3 del decreto-legge. Si apprezzano le ragioni che hanno determinato la proposta, ma la scelta fatta in concreto non appare la più idonea ad affrontare la situazione, denun-

ciata più volte all'opinione pubblica, di abusi o addirittura di falsi che si sarebbero verificati.

Anche tale delicata questione, che non può ovviamente essere limitata ai soli ciechi, verrà ripresa in esame dal Comitato ristretto e successivamente dalla Commissione per proporre in breve tempo soluzioni più organiche che consentano di evitare abusi od anche disparità di trattamento da parte delle commissioni sanitarie delle varie province.

A conclusione di questa rapida relazione orale, mi corre l'obbligo di fornire alcuni dati sulla consistenza delle categorie di cui si parla. I ciechi assoluti titolari di pensione sono circa 40 mila, i sordomuti titolari di pensione sono circa 13 mila, gli invalidi civili al 100 per cento che usufruiscono di pensione sono circa 85 mila. Secondo dati ufficiosi, gli invalidi civili riconosciuti ammontano a ben 108 mila.

Per effetto di questo provvedimento, pertanto, la maggiore spesa, con la elevazione del cosiddetto tetto anche per gli invalidi civili assoluti dovrebbe essere contenuta nell'ordine di 20 miliardi. Restano esclusi dal provvedimento i ciechi ventesimisti e gli invalidi civili con invalidità superiore ai due terzi per i quali, per altro, l'aumento di spesa sarebbe stato assai più rilevante.

Nella presente ristrettezza del bilancio e con la grave situazione economica del paese, è parso importante provvedere intanto alla categoria dei minorati più gravi. Ciò non significa che il problema riguardante la situazione degli altri minorati che oggi sono esclusi da questo beneficio non possa essere in un secondo tempo affrontata e risolta. Ci auguriamo però che, attraverso un esame analitico più approfondito delle esigenze delle categorie e delle disponibilità di bilancio, sia possibile completare in un secondo tempo questo provvedimento che, per le circostanze particolari — si tratta di un decreto-legge che deve essere convertito in legge a brevissima scadenza — ...

MORO DINO. Che « può » essere convertito, non che « deve essere ».

GASCO, *Relatore*. ...non poteva essere affrontato rapidamente così come forse avrebbero desiderato le categorie interessate.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

LETTIERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo può limitarsi a rapide osservazioni dal momento che il relatore ha lucidamente sintetizzato lo svolgimento dei lavori e le conclusioni alle quali questa mattina è pervenuta la Commissione affari interni.

La prima osservazione che intendo fare è che con questo provvedimento non si è inteso affrontare organicamente tutti i complessi problemi che riguardano le categorie protette. Il decreto-legge ha considerato, in un primo momento, le necessità particolari dei ciechi e dei sordomuti. Attraverso il concorso di valutazioni e giudizi, venuto dalle forze politiche in sede di Commissione, si è ritenuto — a mio giudizio opportunamente — di includere tra i beneficiari anche gli invalidi civili. Attraverso un notevole sacrificio finanziario è stato possibile far fronte a queste esigenze per quanto attiene gli invalidi civili assoluti. Questo è stato ed è un provvedimento che vuole far fronte alle accertate necessità delle categorie per le quali il precedente « tetto », essendo assai basso, aveva creato gravissime situazioni di difficoltà.

Come è emerso questa mattina nel corso della discussione in Commissione, non si è inteso non dare il debito rilievo e la necessaria importanza alle richieste di talune categorie, ovviamente condivisibili sul piano umano (mi riferisco soprattutto al problema dei ciechi ventesimisti), ma si è opportunamente ritenuto di poter affrontare questi problemi in maniera più organica attraverso un impegno, che la Commissione ha assunto, ed al quale il Governo aderisce, con la speranza di potere in tempi non lunghi affrontare in modo compiuto le difficoltà che non è stato possibile risolvere in questa circostanza.

#### Dimissioni di un deputato.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Malagugini, in data 31 gennaio 1977, ha inviato al Presidente della Camera la seguente lettera:

« Signor Presidente,

in seguito alla mia elezione all'ufficio di giudice della Corte costituzionale, rassegno le dimissioni da deputato.

Nel momento in cui lascio la Camera avverto tutto il valore della esperienza che

vi ho maturato nel rapporto con i colleghi, nel confronto delle idee e delle posizioni, nel contatto con le forze vive del paese.

Per questo, signor Presidente, desidero esprimere a lei e, per suo tramite, a tutti i parlamentari la mia sincera gratitudine, i miei cordiali auguri di buon lavoro, la mia piena fiducia nello sviluppo democratico della nostra Repubblica.

Nel nuovo ufficio, per parte mia, cercherò di contribuire con il massimo impegno al leale e rigoroso rispetto e all'intransigente difesa di quei principi e fini costituzionali che costituiscono saldo punto di riferimento per l'esercizio della sovranità popolare, della quale il Parlamento è la più alta espressione e il più sicuro interprete.

Con profonda, affettuosa devozione mi creda

Suo Alberto Malagugini ».

È toccato a me, onorevoli colleghi, di dar lettura di questa lettera, avendo avuto l'onore di esprimere privatamente prima, e adesso a nome di tutti, il rammarico perché un collega così valido, di così profonda preparazione giuridica ed intelligente e viva capacità dialettica, ci lascia per un altro altissimo e delicato incarico. Nell'esprimere questi sentimenti, non posso mancare di aggiungere, a nome di tutti, un augurio veramente cordiale e affettuoso perché il compito così delicato e così elevato al quale l'onorevole Malagugini si accinge possa vederlo presente con il suo ingegno, con la sua preparazione, con la sua cultura, al servizio di temi che sono la stessa ragion d'essere del vivere civile, la ragione più profonda della dignità e della libertà dell'uomo: la verità e la giustizia.

Trattandosi di un caso di incompatibilità, le dimissioni si danno per accettate.

#### Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Riz. Ne ha facoltà.

RIZ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anzitutto lamentiamo il fatto che il Governo continua a percorrere una strada che noi riteniamo estremamente pericolosa, cioè quella del decreto-legge che viene emanato non per gli scopi che l'articolo 77 della Costituzione prevede (cioè, per i casi

straordinari di necessità e di urgenza), ma anche per materie in cui effettivamente necessità straordinaria ed urgenza non vi sono. Il decreto-legge di cui ci occupiamo rappresenta, appunto, uno di questi casi.

Esso ci ha lasciato perplessi anche nel suo contenuto. La norma dell'articolo 1 del decreto-legge sottoposto al nostro esame, infatti, eleva i limiti di reddito per la concessione della pensione, per i ciechi assoluti e per i sordomuti, da lire 1.560.000 a lire 3.120.000. Questa norma tiene indubbiamente conto della necessità, derivante anche dalla svalutazione monetaria, di adeguare la cifra prevista dalle leggi n. 114 del 1974 e n. 160 del 1975. Fin qui, non avremmo nulla da dire.

La mia parte politica, invece, non accetta il fatto che questa norma viene a riconfermare un sistema del tutto sbagliato. Per parificare veramente il cieco e il sordomuto, bisognerebbe obiettivamente metterli nella stessa posizione sociale in cui si trovano gli altri lavoratori. Sappiamo, però, che il cieco assoluto e il sordomuto sono esclusi dalla possibilità di svolgere determinate funzioni, soprattutto al livello più elevato. Sappiamo pure che essi debbono essere accompagnati e, anzi, vorrei dire che debbono sostenere pesanti spese per l'accompagnamento, per apparecchi speciali, e via dicendo. Allora, dobbiamo concludere affermando che non è giusto che i lavoratori ciechi o sordomuti restino comunque esclusi dal beneficio a causa del loro reddito superiore a lire 3.120.000, perché è ovvio che quasi tutti i lavoratori ciechi assoluti e sordomuti, se non ricadono già entro questi limiti, tra poco vi ricadranno, con la svalutazione in corso.

È, questa, a nostro avviso, una manifesta violazione del principio di parità sostanziale. Per coloro che si trovano nelle condizioni in cui si trovano i ciechi ed i sordomuti sono necessari accorgimenti legislativi del tutto particolari, per permettere loro di godere di una uguaglianza effettiva e reale. Per queste ragioni, abbiamo presentato un emendamento all'articolo 1, tendente ad ottenere che i limiti di reddito di cui agli articoli 6 e 10 del decreto-legge 2 marzo 1974, n. 30; convertito nella legge 16 aprile 1974, n. 114, e successive modifiche, siano abrogati. Con ciò, ritengo di aver anche illustrato l'emendamento; pertanto, quando passeremo all'esame degli emendamenti, mi potrò limitare a richiamare quanto già affermato.

Altra questione è quella che riguarda gli articoli 2 e 3. Ho visto con piacere che la Commissione questa mattina è stata dello stesso parere che la mia parte politica ieri aveva già espresso, quando ha chiesto l'abrogazione di tali norme. Effettivamente è molto meglio lasciare le attuali commissioni composte da oculisti e presiedute dal medico provinciale. Non ha senso infatti sostituire il medico provinciale con un magistrato di corte d'appello o di cassazione, ancorché pensionato. Innanzitutto riteniamo che sia molto meglio lasciare il medico provinciale a presiedere tale commissione perché è meglio affidare quest'ultima ad una persona che ha competenza in materia; ci sembra poi ovvio che, se dovessero sorgere delle difficoltà o perplessità sulla obiettiva valutazione da parte di questa commissione, meglio avere come presidente il medico provinciale, che della materia se ne intende, che non un magistrato, che deve affidarsi a ciò che i componenti della commissione gli dicono e deve in tal modo, ad occhi chiusi, — perché non è competente — accettare la loro valutazione.

Pertanto siamo lieti che la Commissione questa mattina abbia accolto il nostro emendamento e che sia del parere che gli articoli 2 e 3 vengano soppressi.

Con queste osservazioni diciamo subito che, qualora la nostra proposta sull'articolo 1 fosse respinta, i deputati della *Südtiroler Volkspartei* voteranno contro il disegno di legge di conversione.

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare l'onorevole Alba Scaramucci Guaitini. Ne ha facoltà.

**SCARAMUCCI GUAITINI ALBA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo comunista intende innanzitutto rilevare con fermezza come sia da criticare l'atteggiamento assunto dal Governo che con un decreto-legge — anche se emendato in senso migliorativo dalla Commissione — ha di fatto contribuito ad aumentare la confusione e la vischiosità già esistente nella materia delle pensioni di invalidità, regolata da una legislazione caotica e farraginosa. Non solo, pertanto, la scelta governativa non è riuscita a fornire una risposta soddisfacente all'esigenza di maggiore chiarezza che va invece perseguita nel delicato settore delle invalidità civili, ma non ha risposto nemmeno in modo veramente adeguato alla necessità di superare le numero-

se sperequazioni esistenti, che non rispondono a criteri di giustizia e di equità.

Se si considera inoltre che le Commissioni lavoro ed interni della Camera stavano già discutendo alcune proposte di legge tendenti ad affrontare e risolvere l'annoso problema della parificazione di trattamento tra le diverse categorie di invalidi civili, l'iniziativa presa dal Governo non può essere che fermamente criticata. Così come va denunciato l'atteggiamento del Governo, il quale non ha esitato ad assumere in questi giorni vari e contraddittori impegni con i rappresentanti delle categorie, mentre contemporaneamente il Comitato ristretto lavorava con la partecipazione di un suo stesso rappresentante.

Ma in realtà anche questo decreto-legge, signor Presidente, rappresenta l'ennesima testimonianza di un modo di legiferare profondamente errato, in quanto realizzato sotto l'urgenza delle pressioni e della sollecitazione delle categorie che hanno maggiore forza contrattuale, dando pertanto luogo a provvedimenti-tampone i quali, nel tentativo di arginare situazioni emergenti, rischiano poi di essere spesso parziali e non equi.

Abbiamo dovuto inoltre constatare, durante i lavori che ci hanno impegnato, una certa carenza da parte del Governo nel fornire dati conoscitivi veramente aggiornati e precisi, fatto questo che non può essere trascurato se si considera quanto sia disordinata e confusa la situazione in materia.

A questo proposito, non ci pare inopportuno fornire alcuni esempi delle differenziazioni e della mancanza di equità esistente nel settore. Mentre infatti per i ciechi e i sordomuti le pensioni vengono riportate al reddito personale dell'avente diritto, oltre che alle condizioni sanitarie, per gli invalidi civili la normativa vigente prevede la cumulabilità con il reddito del coniuge. A parte le serie perplessità da noi nutrite sulla legittimità costituzionale di detta norma, dopo la sentenza della Corte costituzionale sul cumulo dei redditi, noi riteniamo che il cittadino invalido non debba essere a totale carico della famiglia, anche se è vero che noi intendiamo il nucleo familiare quale centro importante di solidarietà e di affetti, proprio perché lo stato di assoluta dipendenza non aiuta l'invalido, né sotto l'aspetto psicologico, né sotto il profilo sociale, a coltivare e perseguire quell'autonomia personale che

è un fattore estremamente importante per lottare contro l'isolamento e l'emarginazione, per inserirsi fattivamente nel contesto sociale e lavorativo. Siamo infatti consapevoli che i problemi degli invalidi civili non si risolvono soltanto con un migliore e più equo trattamento pensionistico, ma anche attraverso una sollecita realizzazione della riforma assistenziale e di quella sanitaria per il recupero e la prevenzione, attraverso una loro attiva partecipazione al lavoro che ancor oggi, nonostante le leggi esistenti per il collocamento obbligatorio per gli invalidi, non è che in parte realizzata.

Si tratta dunque di operare e di lottare anche per un nuovo modello di sviluppo, che sia in grado di utilizzare tutte le risorse umane a disposizione.

Per continuare, inoltre, nella breve semplificazione delle differenziazioni più evidenti che esistono tra le diverse categorie di invalidi civili, facciamo rilevare che, mentre i cittadini ciechi usufruiscono dell'assegno di accompagnamento al solo titolo dell'invalidità (e a questo proposito, signor Presidente, desidero ricordare le numerose battaglie sostenute dal nostro partito per l'affermazione di questa, che consideriamo un'indennità che per ora sostituisce un servizio, che renda operante quanto previsto dall'articolo 3 della Costituzione), i cittadini sordi adulti — i quali, quindi, non hanno avuto e non hanno la possibilità di usufruire di protesi rieducative del residuo uditivo — non godono dell'assegno di accompagnamento; e pensare che essi hanno spesso bisogno di un interprete, anche per coltivare i più semplici rapporti interpersonali o per realizzare i piccoli atti della vita quotidiana.

Ed ancora, mentre per i minori handicappati non deambulanti è previsto l'assegno di accompagnamento (in realtà, in base normativa finora vigente, soltanto 526 bambini ne hanno potuto per ora usufruire), agli invalidi civili maggiorenni non deambulanti non è riconosciuto per legge alcun assegno.

Signor Presidente, queste sono soltanto alcune esemplificazioni delle differenziazioni esistenti in questo delicato settore, ma evidenziano in modo incontestabile come elementi di ingiustizia e di non equità siano presenti nella legislazione attuale; essi non vengono superati neppure da questo provvedimento.

Il gruppo comunista è stato subito cosciente di come fosse impossibile operare attraverso un decreto-legge quell'azione complessiva di riforme e di moralizzazione che si rende invece necessaria. Ci siamo pertanto impegnati per superare alcuni elementi di ingiustizia e per renderne altri meno eclatanti. Con gli emendamenti proposti dal Comitato ristretto, infatti, un maggior numero di invalidi civili assoluti e di minori non deambulanti potranno usufruire, rispettivamente, della pensione e dell'assegno di accompagnamento, grazie anche all'elevazione dei limiti del reddito. Per i cittadini sordomuti, inoltre, è stato sancito il diritto di cumulare la pensione di invalidità con quelle eventualmente godute ad altro titolo, fino al conseguimento del « tetto » previsto con l'attuale decreto. Resta ora il problema di estendere questa norma anche agli invalidi civili.

Infine, il provvedimento emendato prevede ora per i ciechi, per i sordomuti e per gli invalidi civili ai quali, a seguito di revisione, è stata revocata la pensione per il superamento del « tetto » di reddito finora vigente, il condono del rimborso richiesto dalle prefetture delle quote percepite prima della revoca della pensione stessa.

Dobbiamo comunque rilevare che il provvedimento legislativo deciso dal Governo ha comportato l'utilizzazione delle scarse risorse a disposizione (e preciso che il finanziamento è stato prelevato dal fondo costituito con l'aumento della benzina) per consentire a pochi invalidi che lavorano di unire al salario la pensione, anziché per migliorare in primo luogo le condizioni pensionistiche dei più poveri, che vivono della sola pensione e che di fatto sono la maggioranza.

Non possiamo pertanto ritenerci soddisfatti del presente provvedimento, anche per quella sensibilità e quell'impegno che sempre ci hanno caratterizzato nei confronti dei problemi dei più poveri, degli emarginati; e per quella esigenza di giustizia che non rinunciamo mai a perseguire.

Di qui la nostra astensione dalla votazione sul disegno di legge in discussione, astensione che non ha per noi significato di attesa o di posizione agnostica nei confronti delle esigenze in questione, ma che ha piuttosto il valore di un impegno a lavorare, con le altre forze politiche, in tempi brevi, avendo anche come riferimento la legislazione in materia degli altri paesi

della Comunità europea (legislazione di cui abbiamo già fatto precisa richiesta), al fine di arrivare entro tre mesi (secondo l'impegno assunto questa mattina dalla Commissione) a una regolamentazione complessiva del settore che sia giusta ed equa.

A questo proposito, noi riteniamo ci si debba in primo luogo avviare verso un miglioramento delle condizioni dei più poveri, senza demagogia — certo! — ma con quel realismo necessario sia per la difficile situazione economica del paese e sia per fornire risposte positive a chi è più colpito dal processo inflattivo.

In relazione a ciò — e concludo, signor Presidente — invitiamo il Governo, per quanto concerne i finanziamenti, a non ripetere l'errore che ha commesso con questo decreto (e che d'altra parte non è il primo) continuando a prelevare denaro da un fondo che era stato presentato ai cittadini come destinato agli investimenti produttivi. Piuttosto, vanno ricercati sin d'ora fondi adeguati, secondo un programma organico che inserisca fra gli obiettivi del momento anche la soluzione di questi delicati problemi, che angosciano centinaia di migliaia di famiglie italiane (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare l'onorevole Adele Faccio. Ne ha facoltà.

**FACCIO ADELE.** Il gruppo radicale, prendendo spunto dai lavori della Commissione interni, ritiene che questa legge sia totalmente inadeguata, perché affronta in modo parziale e settoriale il grave problema dell'assistenza sociale e continua ad usare atteggiamenti pietistici e di mera carità.

Infatti, non viene preso in considerazione nella sua globalità il diritto al lavoro e al recupero degli handicappati in quanto categoria, non vengono stabiliti minimi vitali di pensione per i minorati totali non collocabili e irrecuperabili. L'ammontare della pensione viene considerato in puro e semplice collegamento con la minorazione, come monetizzazione, anziché essere riportato alla effettiva capacità di guadagno dell'avente diritto.

Esistono inoltre gravi sperequazioni tra tutti questi diversi provvedimenti di assistenza nei confronti dei minorati civili, di quelli di guerra e del lavoro, mentre, in una visione moderna e laica della società dovrebbe essere prevista una uguale pre-

slazione pensionistica per tutti i cittadini invalidi, a prescindere dalle cause che hanno determinato l'invalidità.

Tuttavia, tenendo conto della richiesta della Commissione di non toccare problemi che interferiscano con il finanziamento dei provvedimenti, riteniamo necessario giungere ad introdurre in questa legge un emendamento, che non prevede alcuna spesa, di grandissima portata civile e sociale e di grande utilità pratica per l'invalido: cioè il diritto all'accompagnamento, secondo quanto stabilisce la legislazione per le pensioni di guerra, da parte di un militare o — aggiungiamo noi — di un obiettore di coscienza.

Il nostro emendamento, afferma testualmente: « I ciechi civili assoluti, che ne facciano richiesta, hanno diritto all'accompagnatore militare. La concessione dell'accompagnatore è regolata dalle norme previste dalla legge 18 maggio 1968, n. 313. Gli obiettori di coscienza, riconosciuti ai sensi della legge 15 dicembre 1972, n. 772, che ne facciano richiesta, possono essere adibiti al servizio di accompagnamento dei ciechi assoluti ».

Noi ci rifacciamo ad uno dei punti essenziali del nostro programma, rappresentato dal fronte radicale invalidi (FRI), in cui, senza creare problemi di spesa e risolvendo il problema degli obiettori di coscienza e dei militari — sempre che ne facciano richiesta — e senza dare alcuna spinta inflazionistica, si prevede la corretta utilizzazione a fini di pace di alcune migliaia di giovani, altrimenti molto male utilizzati. Questo emendamento non travisa lo spirito che ha suggerito il rinvio della sistemazione del quadro complessivo in cui si deve regolare tutta la problematica dell'assistenza in Italia, né ritarda i tempi della sua discussione o della sua attuazione; non rappresenta una spinta centrifuga, e credo che su di esso anche i compagni della sinistra debbano trovarsi necessariamente d'accordo.

Il gruppo radicale annuncia quindi sul complesso del disegno di legge la propria astensione, per dimostrare, ancora una volta, la sua fiducia in questo Parlamento, nei termini indicati dalla Commissione interni, perché si possa fare una riforma globale su linee non assistenziali, ma inquadrata nell'ambito della sicurezza sociale, che rappresenti anche un'ulteriore spinta all'avvio dell'iter dell'approvanda legge di riforma

sanitaria (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Scovacricchi. Ne ha facoltà.

SCOVACRICCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il disegno di legge al nostro esame, che prevede la conversione in legge del decreto-legge n. 850 del 23 dicembre 1976, concernente norme relative al trattamento assistenziale dei ciechi civili e dei sordomuti, trova noi socialisti democratici in posizione critica.

Non è mia intenzione, in questa sede, fare un'analisi retrospettiva della materia proposita; mi corre, però, l'obbligo di ricordare che la mia parte politica, fin dal 1972, abbia rappresentato l'opportunità di seguire, in materia di riconoscimento dell'assegno in favore dei ciechi, dei sordomuti e degli invalidi civili, criteri diversi da quelli che il Governo ha sempre adottato e continua ad adottare.

Signor Presidente, il compito di provvedere al mantenimento degli inabili appartenenti a qualunque categoria deriva alla comunità, e per essa al Governo e al Parlamento, da precise norme costituzionali. La concessione dell'assegno non deve essere subordinata, per coloro che vi hanno titolo, a condizioni di sorta; non dobbiamo prendere a base della concessione questo o quel reddito. Gli invalidi che lavorano, lo fanno generalmente perché con l'assegno ad essi erogato dal Governo non sono in grado di far fronte alle più elementari necessità della loro sopravvivenza.

La pensione deve essere riconosciuta e corrisposta in relazione alla invalidità e non al reddito degli interessati. Questo avviene nei paesi più evoluti — soprattutto in quelli della Comunità europea — e questo deve avvenire anche in Italia se vogliamo civilmente qualificarla. Però, ancora una volta, con un ennesimo decreto-legge, il Governo stabilisce ed impone condizioni — per quanto riguarda il reddito degli interessati — che non possiamo più accettare, perché mettono il nostro paese, ed il suo sistema di assistenza pubblica, al di fuori della realtà.

I ciechi, i sordomuti, gli invalidi civili hanno diritto all'assegno previsto dalla legge — lo ribadisco — in ragione della infermità dalla quale sono affetti e non per il reddito di lavoro del quale fruiscono. Un

invalido, un cieco, un sordomuto, anche se percepiscono un reddito in misura uguale ad altri lavoratori, hanno maggiori spese, vuoi per cure, vuoi per persone addette alla loro assistenza (e per i ciechi occorre anche l'accompagnatore); quindi quello del reddito non è un criterio che noi socialisti democratici possiamo condividere.

Il Governo, presentando al Parlamento il decreto-legge n. 850 del 23 dicembre 1976, ha ancora disatteso le istanze della mia e delle altre parti politiche, non tenendo conto, per altro, delle richieste avanzate dalle categorie interessate. Il Governo, anzi, questa volta, oltre ad essere stato — mi sia consentito dirlo — a nostro avviso sordo, è stato anche poco accorto, perché nel predisporre le provvidenze al nostro esame non aveva tenuto conto degli invalidi civili. Il Parlamento, in sede di esame in Commissione del disegno di legge di conversione n. 981 ha modificato, in parte, il testo governativo ed ha apportato importanti modifiche che le categorie interessate non potranno, spero, non apprezzare. Però, anche nel testo approvato dalla Commissione, il provvedimento non soddisfa la mia parte politica.

Pensiamo sia ora che il Governo prenda seriamente in considerazione i suggerimenti di tutte le forze parlamentari; se ciò avesse fatto, il Parlamento non sarebbe chiamato ogni due anni a discutere problemi quali quelli dei ciechi, dei sordomuti e degli invalidi, con provvedimenti parziali e contingenti. A mio avviso il Parlamento deve essere chiamato ad esaminare una riforma organica della materia al nostro esame e ad approvare norme definitive per la disciplina dell'assistenza in favore di tutti i minorati.

Ci rendiamo perfettamente conto della situazione in cui versa l'economia italiana; non possiamo, però, giustificare l'operato del Governo quando chiede sacrifici ad una categoria di cittadini che più delle altre è stata colpita dalla sorte. E non è retorica, questa. La mia è, purtroppo, la voce di chi conosce gli invalidi per aver dedicato oltre venti anni della sua attività al servizio degli invalidi di guerra, di cui conosce esigenze, pene e speranze. Ed è per questo che anche in questa sede ritengo di dover sollecitare il Governo ad occuparsi e preoccuparsi di questa benemerita categoria, che non ha mai avuto la giusta soddisfazione alle sue legittime aspettative.

Per tornare al disegno di legge al nostro esame dirò che, pur con i miglioramenti apportati dalla Commissione, le provvidenze in favore degli interessati costituiscono — mi si passi l'espressione — « pannicelli caldi » che non risolvono il problema di fondo.

Pertanto, noi socialisti democratici ci asterremo dalla votazione, in considerazione del fatto che anche queste modeste provvidenze costituiscono, per chi le aspetta e ne ha bisogno, un qualcosa che non può essere ulteriormente differito.

Non consideriamo queste provvidenze un atto di giustizia, ma un atto che porta ad una minore iniquità nei confronti delle categorie di cui abbiamo parlato. Vi si trascurano i ciechi ventesimisti, che sono 60 mila, nei cui confronti si sarebbe potuto provvedere, a nostro avviso, anche con il presente decreto-legge: ciò avrebbe comportato una spesa certamente sopportabile, data la minima entità numerica dei beneficiari.

Non esprimiamo, signor Presidente, un voto contrario, soltanto per non rimettere in discussione il poco che scaturisce da questo provvedimento e in considerazione soprattutto del fatto che fra qualche mese — come emerge dall'ordine del giorno che abbiamo presentato insieme con altre parti politiche, concordato questa mattina in sede di Commissione interni — restando in funzione dell'apposito Comitato ristretto, si andrà al riordinamento di tutta la materia; per cui noi consideriamo questo disegno di legge inserito, in prospettiva, in un quadro più generale e globale che definirà, appunto, tutta questa delicata materia.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Costa. Ne ha facoltà.

**COSTA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo mio intervento sarà, più che altro, una dichiarazione di voto, perché sostanzialmente il decreto-legge n. 850 del 1976 è già stato esaminato in sede di Commissione in modo ampio ed esauriente, anche se, evidentemente, in sede di Commissione, così come oggi in quest'aula, non è possibile dare una risposta concreta a quelle che possono essere tutte le aspettative delle categorie interessate, in primo luogo della categoria dei ciechi.

Al di là di alcune consistenti critiche che ho sentito rivolgere al decreto, ancora più numerose sono le critiche rivolte alle

modifiche apportate al decreto stesso dalla Commissione. Infatti, il decreto con il quale il Governo ha stabilito delle provvidenze a favore dei ciechi ha subito, durante l'esame in Commissione, alcune modifiche piuttosto rilevanti. Non è della conversione in legge dell'originario decreto che stiamo dunque discutendo, ma della conversione di un provvedimento sostanzialmente nuovo, che incorpora anche il contenuto di altre proposte di legge concorrenti.

Ritengo che il voto su questo provvedimento non possa essere contrario e neppure di astensione, e ne spiegherò brevemente le ragioni. Noi voteremo a favore della conversione in legge di questo decreto-legge per esigenze di carattere pratico, di cui si sono fatte portatrici alcune categorie che rappresentano gli interessi dei minorati. Evidentemente, se il decreto-legge in esame rappresentasse un punto fermo in quella che potrebbe essere definita la dinamica legislativa della materia, il nostro voto potrebbe anche non essere completamente favorevole. Ma, in questo momento (è stato presentato in proposito anche un ordine del giorno) noi riteniamo sostanzialmente che il punto al quale è arrivata la Commissione non sia che un punto di partenza per una riorganizzazione ed una revisione dinamica della materia.

Inoltre, pensiamo che la Commissione, più ancora che il Governo in sede di emanazione del decreto-legge, abbia provveduto ad adeguarsi, sia pure approssimativamente, alle indicazioni provenienti dal Comitato nazionale per l'assistenza ai ciechi civili ed anche dalla Unione italiana ciechi e dalle associazioni a tutela dei sordomuti e degli invalidi. Quali erano le richieste che provenivano da questo Comitato nazionale? La concessione della pensione ai veri minorati gravi (si tratta di un fenomeno importante e determinante perché non si arrivi a concedere dei benefici, posti a carico della collettività, a chi non ne ha il diritto o, quantomeno, a chi non si trova in una situazione personale tale da giustificare globalmente l'attribuzione dei benefici stessi); l'adeguamento al costo reale della vita per le pensioni (e, sia pure in misura ridotta, con parametri non completamente adeguati alla realtà della situazione economica, al valore della moneta e al costo della vita, è stato fatto un tentativo di avvicinarsi a questo risultato); la concessione della pensione al solo titolo della

minorazione (indubbiamente, con l'elevazione del limite di reddito considerato ai fini della attribuzione della pensione da un milione 560 mila della passata normativa a tre milioni e 120 mila, si fa un tentativo in questo senso).

È questo un aspetto che deve essere considerato con particolare interesse. Da queste categorie ci viene un appello all'onestà, ci viene un appello che, nella sua espressione naturale ed umana, supera anche la considerazione del reddito di ciascuno, la discussione su chi ha o meno la possibilità economica di condurre una vita abbastanza tranquilla pur nella sua disgrazia; potendo pagare un accompagnatore. L'indicazione che ci perviene dal Comitato nazionale per l'assistenza ai ciechi civili e dalle associazioni poste a tutela dei sordomuti è proprio quella di rendere l'assegnazione della pensione indipendente dal reddito del soggetto; tale indicazione non si basa sul fatto di lavorare o meno, di avere o non avere un salario, ma su giustificazioni di natura umana più generale, che prescindono da una stretta valutazione del reddito.

Altri colleghi intervenuti - ho ascoltato il collega Scovacricchi e, prima di lui, la collega Adele Faccio - hanno auspicato che, per quanto riguarda i ciechi e altre categorie quantitativamente numerose, si faccia una valutazione nuova e si provveda in modo economicamente adeguato. Questo potrà essere possibile se effettivamente gli impegni che sono fissati nell'ordine del giorno che è stato presentato saranno mantenuti concretamente, nella realtà di domani, quando si procederà (tra novanta giorni o nel momento in cui sarà possibile) alla riforma globale che è stata da tutti auspicata. Questo vale anche per quanto riguarda l'accompagnatore militare; penso che non ci si debba scandalizzare di questa richiesta. È vero che c'è stato un accordo in sede di Commissione per ritirare gli emendamenti in tal senso, ma questo - vorrei rilevarlo - è un aspetto della normativa che può essere preso in considerazione, o quanto meno inteso come raccomandazione in previsione della futura normativa che il Governo dovrà impostare, e rispetto alla quale il Parlamento dovrà decidere.

Il voto del gruppo liberale nei confronti della conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 850, sarà, per queste considerazioni, favorevole.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1977

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Dino Moro. Ne ha facoltà.

MORO DINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, desidero dire subito che noi saremmo fortemente tentati di esprimere un voto negativo nei confronti di questo provvedimento. Questo per le considerazioni di carattere generale che ho avuto l'onore di svolgere nel corso della discussione in sede di Commissione, e relative innanzi tutto a questo metodo del Governo di continuare a legiferare facendo ricorso ai decreti-legge che non è più soltanto strano, ma è diventato anormale, anche quando è chiaramente dimostrato che non esistono le condizioni tassativamente previste dalla Costituzione per il ricorso a questi strumenti legislativi. A questo proposito vorrei ricordare ai colleghi presenti l'autorevole memoria — per non dire il richiamo — fatta solennemente in quest'aula, non molto tempo fa, dal Presidente della Camera.

Le considerazioni da me fatte in sede di Commissione riguardavano anche le conseguenze di natura politica e pratica che questo modo di legiferare comporta. Il Governo, in sostanza, dietro pressione di alcune limitate categorie, presenta un decreto-legge che in qualche modo ne accoglie le richieste particolari, dimenticando però che nelle stesse condizioni si trovano, al momento dell'emanazione del decreto-legge (e si trovano ancora oggi), migliaia e migliaia di cittadini, non compresi nei benefici previsti dal provvedimento.

Non voglio con ciò attribuire al Governo la responsabilità di una premeditata dimenticanza, o di un premeditato disegno di esclusione di queste altre categorie; sono disposto a riconoscere che l'urgenza della materia in esame possa portare a queste conseguenze. Credo però che sia necessario, allora, ricorrere al decreto-legge quando esistono i motivi chiaramente indicati dalla Costituzione, e cioè i motivi di assoluta necessità e urgenza: ciò proprio per evitare spiacevolissime conseguenze.

Oltre che per queste considerazioni, noi saremmo fortemente tentati di votare contro questo provvedimento perché — non possiamo non dirlo apertamente — non siamo stati affatto soddisfatti del modo con cui si è proceduto al suo esame. Già qualche altro collega ha ricordato che, mentre il Comitato ristretto lo stava esaminando, ci siamo trovati di fronte a posizioni alternative,

rappresentate da questo o quell'altro rappresentante del Governo. Questa mattina, infatti, il nostro gruppo, che aveva presentato alcuni emendamenti particolarmente qualificanti, non li ha ritirati. Questa è una precisazione che desidero fare, onorevole Costa: il nostro gruppo non ha voluto sottoporre quegli emendamenti a votazione per evitare che fossero...

COSTA. È la stessa cosa!

MORO DINO. È diverso, onorevole Costa! Poi le spiegherò perché. Non ne abbiamo chiesto la votazione proprio per evitare che potessero eventualmente essere respinti. Debbo anche ricordare che questa nostra non insistenza per la votazione è stata determinata da un atteggiamento che mi limito a definire incerto da parte del Governo, se è vero — come è vero — che qualche rappresentante del Governo aveva assicurato, a proposito di alcune provvidenze previste dai nostri emendamenti, determinate e precise garanzie ad alcune categorie in favore delle quali stavamo deliberando.

Non voglio usare termini grossi o parole roventi: debbo però sottolineare con estrema chiarezza in quest'aula che questo non è un modo corretto di procedere poiché, in questo modo, si alimentano nelle stesse categorie interessate illusioni che non è poi molto facile smentire.

Onorevoli colleghi, anche se saremmo tentati di votare contro questo provvedimento, ci asterremo dalla votazione per due motivi fondamentali. Innanzitutto, infatti, è stata accolta una nostra richiesta, del resto condivisa da tutti i gruppi presenti in Commissione, di estendere le misure previste da questo decreto-legge, che originariamente riguardava solamente i ciechi e i sordomuti, anche agli invalidi civili al cento per cento. In secondo luogo (e questa è una considerazione politica abbastanza importante) i nostri emendamenti, intesi a chiarire la posizione sulla quale ci siamo mossi ed intendiamo muoverci per l'avvenire, sono stati rimessi a quel Comitato ristretto che, come ha dichiarato anche il Presidente della Commissione interni, continuerà il loro esame in sede di discussione delle proposte di legge nn. 28 e 85. In questo modo è venuto a cadere l'abbinamento che era stato fatto inizialmente fra il decreto-legge in esame e le citate altre proposte di legge, che tentavano di dare una soluzione, con-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1977

una visione organica, al problema delle cosiddette « categorie protette » ed al problema dell'assistenza. Questi sono i motivi per i quali non indulgeremo alla tentazione (che pure avremmo avuto) di votare contro questo provvedimento. Viceversa, come ho detto, ci asterremo.

Per concludere auspico che l'ordine del giorno, che è stato presentato a conclusione dei lavori della Commissione interni, e che per noi recepisce la sostanza politica che ha caratterizzato la discussione di questo provvedimento in Commissione, non rappresenti uno dei soliti ordini del giorno che si accolgono pur di non dire di no a determinate richieste. Esso dovrà costituire veramente una base di lavoro e di impegno serio, affinché a questi problemi — che questo decreto-legge affronta in parte — venga data una organica impostazione ed una precisa soluzione al di là degli interessi delle categorie e delle pressioni che possono provenire dalla piazza.

Queste sono le ragioni per le quali il gruppo socialista si asterrà nella votazione su questo disegno di legge (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Galasso. Ne ha facoltà.

GALASSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, non intendo ripetere le serie argomentazioni critiche svolte da tutti i colleghi in ordine a questo provvedimento. Indubbiamente si tratta di critiche che hanno un fondamento obiettivo nell'insufficienza organica del provvedimento legislativo in esame. Saremmo anche noi tentati di arrivare ad un voto contrario, ove tali argomentazioni critiche non trovassero un ostacolo altrettanto obiettivo — invitandoci così ad un giudizio più sereno — nelle confluent argomentazioni del relatore e del rappresentante del Governo, che hanno agganciato la limitatezza organica e la insufficienza strutturale del provvedimento alla scarsità di risorse finanziarie del nostro bilancio.

È questa, a mio avviso, una considerazione altrettanto seria e valida quanto quella svolta dai colleghi che si sono espressi criticamente in ordine al provvedimento in esame. Di fronte ad una situazione di tal genere, il gruppo Costituente di destra-democrazia nazionale voterà a favore del provvedimento in esame. Il nostro voto deve però essere interpretato in modo critica-

mente favorevole, nel senso che vuole rappresentare una sorta di riconoscimento per lo sforzo fatto dalla Commissione per tentare allargamenti migliorativi sia in ordine alla estensione del tetto del reddito, sia in relazione all'estensione delle categorie con l'inclusione anche degli invalidi civili, sia per quanto attiene al cumulo della pensione con quella derivante da eventuale lavoro dipendente, sia per il miglioramento tecnico nel funzionamento degli organi competenti all'accertamento, con l'aggancio all'indicazione del medico anziché a quella del magistrato.

Tali considerazioni — ripeto — indicano nel nostro voto favorevole un premio allo sforzo compiuto dal relatore e dal rappresentante del Governo, ma contemporaneamente hanno il sapore di una critica al metodo seguito nel continuare a gestire alcune riforme, che, se non agganciate ad un discorso di organicità, finiscono per apparire sempre come gli strumenti di una politica clientelare, anziché obbedire a principi di equità economica e di giustizia sociale.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Ernesta Belussi. Ne ha facoltà.

BELUSSI ERNESTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il decreto-legge in esame non risolve certo i gravi e urgenti problemi della categoria degli handicappati fisici, psichici e sensoriali, che sono nella società coloro che dovrebbero ricevere le maggiori attenzioni, anche in ottemperanza ai principi sanciti negli articoli 2 e 3 della Costituzione. Mentre, infatti, le organizzazioni sociali e sindacali tendono a difendere il reddito di chi contribuisce alla produzione, non possiamo però esimerci dal farci carico di coloro che — certamente non per volontà propria — non sono in grado di produrre reddito e soggiacciono inoltre alle conseguenze più dure della svalutazione, non disponendo dei meccanismi capaci di adeguare le magre pensioni al costo della vita.

Avremmo desiderato e voluto che tutto il trattamento pensionistico della categoria sopraindicata fosse ampiamente riveduto. In tal senso, già nei primi giorni di questa VII legislatura, avevamo presentato un progetto di legge, che è ancora in discussione presso la Commissione lavoro, per eliminare ogni sperequazione, ogni situazione di privilegio tra soggetti che hanno eguali bi-

sogni, e dar loro, in attuazione dei principi costituzionali, la prospettiva della sicurezza sociale, accogliendo così anche le numerose raccomandazioni presentate a più riprese da tutte le parti politiche e dalle categorie interessate.

È di primaria importanza ricordare che le pensioni non contributive erogate sotto forma di assistenza economica ai cittadini inabili, con reddito insufficiente, costituiscono uno dei momenti principali per l'instaurazione di un sistema di sicurezza sociale verso il quale noi chiediamo di poterci avviare. Conosciamo le esigenze che le categorie interessate in questi giorni ci hanno esposto e, per questo, riteniamo assolutamente insufficiente il decreto-legge in esame. Non possiamo non restare insensibili dinanzi ai discorsi che ci sono stati fatti! Se pensiamo alle leggi arretrate e sperequative che regolano ancora tutta la materia, dobbiamo veramente dirci scontenti.

Vorrei richiamare quelle che secondo noi sono le situazioni più gravi alle quali vogliamo far fronte anche con la nostra proposta di legge, già presentata. Certo, i ciechi civili ci hanno gridato la loro angustia perché non abbiamo accettato la proposta di migliorare la situazione pensionistica anche per i ventesimisti, per coloro cioè che hanno un residuo di vista di un ventesimo che, certamente, non li pone in condizione di essere autosufficienti. Siamo sensibili alla richiesta avanzata da questa categoria — la valuteremo con molta attenzione, raffrontandola anche con quelle avanzate dalle altre categorie — in ordine alla concessione di un assegno al solo titolo della menomazione, senza cioè considerare il tetto di reddito. Sarà uno dei punti che terremo maggiormente presente. Lo dico perché faccio parte del Comitato ristretto che dovrà lavorare in questo campo.

Egualemente siamo sensibili alla situazione ed alle richieste delle altre categorie. Si pensi che soltanto gli invalidi civili che hanno il 100 per cento di invalidità vedranno elevato semplicemente il tetto del reddito cumulabile con la pensione e non la pensione, e che tutti quelli che hanno un'infermità al di sopra dei due terzi non avranno alcun vantaggio da questo decreto-legge. I sordomuti potranno invece usufruire anche loro del tetto più alto e del cumulo delle pensioni, mentre

le altre categorie non potranno usufruire neanche di questo cumulo.

Mi sembra invece abbastanza soddisfacente l'essere riusciti ad elevare il tetto del reddito dei genitori per l'assegno di accompagnamento. Questo era davvero uno dei nodi più grossi. Infatti, soltanto poco più di 500 bambini riuscivano ad avere tale assegno. A me questa sembra davvero la dimostrazione di una volontà politica precisa di portare avanti il discorso della deistituzionalizzazione dei bambini. Se veramente vogliamo responsabilizzare la famiglia, fare in modo che i bambini vengano educati e restino inseriti nella loro famiglia, nella scuola, nella società, dobbiamo aiutarli economicamente. È questa l'unica via possibile. Ho fatto nella mia città questa esperienza della deistituzionalizzazione di tutti i bambini ciechi da sette anni a questa parte. Vi assicuro che soltanto venendo incontro alle esigenze delle famiglie e restando sensibili ai problemi di un aiuto concreto abbiamo potuto veramente togliere dagli istituti tutti i bambini ciechi.

A me dispiace immensamente che vi sia ancora il tetto per il reddito dei genitori, anche se mi rendo conto che abbiamo fatto lo sforzo massimo. Siamo riusciti attraverso un emendamento ad elevare la somma di altre 500 mila lire per ogni figlio a carico. Anche questo viene incontro ad una fondamentale esigenza. Un conto è il capo famiglia che ha un reddito di 3 milioni e 200 mila lire con un solo figlio a carico, un conto quello che ne ha 5, 6 o addirittura, qualche volta, 7 o 8. Mi pare quindi che si sia veramente operato con senso di giustizia.

Abbiamo ben presente la necessità, per tutti gli invalidi totali, di ricevere gli assegni di accompagnamento, e ci piange il cuore di dover ammettere di non essere in grado, oggi, di attuare la riforma. Anche noi avremmo voluto poter varare la riforma organica, con l'approvazione della proposta di legge da noi presentata. Ci rendiamo però conto del fatto che il Governo, dimostrando grande sensibilità per questo problema in un momento di estrema difficoltà, è riuscito a racimolare quel poco che poteva.

Il decreto-legge in esame, pertanto, merita la nostra approvazione, proprio perché con esso si cerca di tamponare alcune delle falle più grosse senza lasciare nulla di pregiudicato. Il provvedimento,

inoltre, segue la linea che noi intendiamo portare avanti nella riforma, che è quella tendente ad equiparare tutti i cittadini che hanno uguali necessità. Tutti i cittadini che hanno uguale bisogno devono avere lo stesso trattamento da parte dello Stato. Questo mi pare uno dei principi fondamentali da affermare. Su questa strada continueremo il nostro lavoro. Occorre però non ritardare il cammino dei diversi provvedimenti che hanno già comportato la spesa di una trentina di miliardi; ed è per questo che noi daremo il nostro voto favorevole, con l'impegno, espresso nell'ordine del giorno presentato, di predisporre una riforma che sia rispettosa della persona umana, che sia degna del cittadino e che rispetti la nostra Costituzione democratica (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Franchi. Ne ha facoltà.

**FRANCHI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, se dovessimo guardare alle motivazioni addotte dai vari gruppi a sostegno del voto che daranno, il decreto-legge non dovrebbe essere convertito in legge. Abbiamo infatti sentito l'asprezza critica nei confronti di questo provvedimento parziale, che lo stesso onorevole relatore ha definito di emergenza e contingente. Esso, quindi, è parziale, e quindi ingiusto: quando un provvedimento è incompleto e inasprisce i divari, esso crea nuove ingiustizie.

Mi rendo perfettamente conto delle perplessità espresse dai rappresentanti dei vari gruppi, ed in modo particolare dal rappresentante del gruppo socialista. Noi siamo tutti presi da quello che non esito a definire il solito ricatto della fretta, il solito ricatto delle cosiddette esigenze di bilancio, che sono quella cosa misteriosa in nome della quale si commettono le più profonde ingiustizie. Si tratta di un ricatto, perché ci si trova sempre di fronte ad una scelta obbligata in una materia che da anni esige la meditazione per una riforma organica, ed il Governo continua a procedere per decreto-legge, ponendoci così il solito dilemma del « prendere o lasciare ». Tentare di migliorare il provvedimento significherebbe negare quel poco che viene offerto. Ecco perché parlo di ricatto, ecco perché non ci si può dichiarare minimamente soddisfatti e si è tuttavia costretti a lasciar convertire il decreto-legge. Non so, del resto, quanto ciò sia giusto: infatti,

varrebbe forse la pena di avere il coraggio, a volte, di non convertire i decreti-legge, per mettere il Governo in condizione di assumere le proprie responsabilità. La opinione pubblica e le categorie interessate sarebbero consapevoli che il Parlamento ha compiuto il proprio dovere, non convertendo un decreto-legge ingiusto. Questo coraggio noi non l'abbiamo, non l'ha nemmeno il nostro gruppo, in un momento come questo, anche se altre volte ci siamo assunti questa responsabilità. Non abbiamo il coraggio di impedire la conversione del decreto-legge, perché vi è un impegno serio (non del Governo: noi non avremmo mai accettato la dichiarazione del Governo che si impegna a presentare tra due o tre mesi un disegno di riforma organica per rendere giustizia a tutta questa categoria, purtroppo troppo vasta), ma c'è un impegno della Commissione parlamentare, al di fuori della volontà del Governo, di predisporre nel giro di tre mesi un piano di riforma organica, uno strumento legislativo di riforma che tenti di colmare la delusione profonda di oggi.

Sappiamo e sapete tutti voi quanto sia profonda la delusione della categoria. Stmane sarei stato pronto a votare l'emendamento per la estensione della elevazione del « tetto » a tutte le categorie degli invalidi civili. Avrei avuto qualche perplessità sulla esclusione dal « tetto » del reddito di lavoro, che poteva mettere in moto un meccanismo troppo complicato, che avrebbe potuto, per altro verso, portare a delle ingiustizie: ma sarebbe stato opportuno, forse, esaminare e anche approvare i relativi emendamenti, se ci fossimo trovati di fronte ad una concreta disponibilità del Governo. Noi non partecipiamo agli incontri dei vertici, ma sembra che la categoria continui a dire, ancora oggi pomeriggio, di aver avuto in questi giorni ampie assicurazioni dal Governo (evidentemente, assicurazioni che non sono state mantenute).

È con questo spirito che mi auguro che le dichiarazioni quasi corali di oggi rappresentino, per il Governo, l'ammonimento a non continuare su questa strada assurda e politicamente non onesta e non corretta. Di questo impegno noi siamo leali sottoscrittori, pronti da domani a collaborare perché si porti a termine il progetto di riforma organica. Denunciando l'assurdità del metodo, denunciando l'ingiustizia e la parzialità del provvedimento, dichiariamo di astenerci, sperando di poter giungere a

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1977

una vera conclusione entro il tempo previsto, che abbiamo stabilito, come Commissione e, quindi, come Parlamento, in tre mesi. Speriamo che il Governo non si lasci sorprendere da una iniziativa parlamentare, ma si degni di presentare il progetto di riforma nel tempo stabilito. È per questo motivo che il gruppo del MSI-destra nazionale dichiara di astenersi dal voto.

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Gasco.

**GASCO, Relatore.** Ritengo che la discussione abbia posto in luce quanto io avevo già cercato di dire, nel mio breve intervento all'inizio della discussione sulle linee generali, e cioè che si tratta di un provvedimento contingente. Quanto del provvedimento aveva maggior carattere riformatore — come, ad esempio, gli articoli 2 e 3 — è stato dalla Commissione stralciato. Ci si è limitati a chiedere di parificare, in sostanza, ai ciechi assoluti e ai sordomuti anche gli invalidi civili al 100 per cento, lasciando poi impregiudicata la questione della seconda fascia, per la quale evidentemente, con i mezzi a disposizione, non si sarebbe potuto in questo momento provvedere.

Ho ascoltato con interesse le affermazioni dei colleghi che sono intervenuti. Alcuni di essi hanno fatto riferimento anche ad emendamenti; pertanto, approfitto di questa replica per dire il mio parere sugli emendamenti illustrati dai colleghi.

All'onorevole Riz, che ripropone, in certo senso, il tema della concessione della pensione al solo titolo della minorazione, vorrei dire che questo tema merita di essere approfondito seriamente. Intendiamo svolgere un'indagine, in sede di II Commissione e di Comitato ristretto, per verificare quanto vi sia di vero nelle affermazioni che ci sono giunte in questi giorni, secondo le quali alcuni paesi della Comunità europea non danno la pensione nemmeno agli invalidi di guerra, quando questi abbiano un lavoro sufficientemente retribuito. Quindi vorrei pregare l'onorevole Riz di ritirare l'emendamento affinché esso possa eventualmente essere ripreso dalla nostra Commissione in occasione di un esame approfondito di tutto il problema.

Comunque il tema è già stato sollevato dall'emendamento socialista, esso è agli atti del Comitato ristretto e verrà esaminato in quella sede.

L'onorevole Alba Scaramucci Guaitini ha fatto rilevare i collegamenti fra questo tema e quello relativo alla riforma sanitaria e alla riforma dell'assistenza. Non si può non convenire con l'onorevole collega, ma devo sottolineare che l'ampio dibattito svolto stamattina in Commissione ci consentirà di approfondire con calma i temi che qui sono stati enunciati e che meritano effettivamente una ulteriore meditazione.

All'onorevole Adele Faccio, che ha proposto un emendamento a nome del gruppo radicale, vorrei ripetere lo stesso discorso. Il tema è interessante, ma pone dei problemi che in questo momento non siamo in grado di definire. Pertanto, non potrei essere favorevole all'accoglimento di questo emendamento, che per altro può essere oggetto di esame da parte del Comitato ristretto (con una procedura che tutte le parti politiche hanno stamani in Commissione accettato) in sede di discussione delle due proposte di legge n. 28 e 85, che ho chiesto vengano separate dal disegno di legge. L'emendamento radicale investe problemi interessanti, in quanto i due riferimenti sia agli obiettori di coscienza, sia a quanto previsto dalla legge del 18 marzo 1968, meritano una considerazione che potrà essere meglio fatta in altra sede.

L'emendamento Corvisieri propone di elevare il testo a 6 milioni. Anche per le considerazioni già dette in precedenza, questa possibilità oggi non esiste. Dobbiamo limitarci a questo tetto di 3 milioni e 120 mila lire. Io pregherei l'onorevole Corvisieri di ritirare il suo emendamento, sul quale altrimenti dovrei esprimere parere contrario.

A conclusione di questo mio breve intervento vorrei ricordare ancora che nella mia relazione orale ho proposto espressamente, a nome della Commissione, che le proposte di legge n. 28 e 85 non debbano considerarsi assorbite nel testo del disegno di legge di conversione che la Commissione ha predisposto. Vorrei avere dalla Presidenza un'assicurazione in merito.

**PRESIDENTE.** D'accordo, onorevole relatore. Onorevole rappresentante del Governo, ha nulla da aggiungere a quanto già detto in precedenza?

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1977

LETTIERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non ho nient'altro da aggiungere a quanto precedentemente dichiarato.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo unico del disegno di legge, nel testo della Commissione.

STELLA, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 850, concernente norme relative al trattamento assistenziale dei ciechi civili, dei sordomuti e degli invalidi civili, con le seguenti modificazioni:

« L'articolo 1 del decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 850, è sostituito dal seguente:

« Con decorrenza dal 1° gennaio 1977, i limiti di reddito di cui agli articoli 6, 8 e 10 del decreto-legge 2 marzo 1974, n. 30, quali modificati con l'articolo 7, comma secondo, della legge 3 giugno 1975, n. 160, sono elevati, per i ciechi assoluti, per i sordomuti e per i mutilati e invalidi civili assoluti, di cui all'articolo 12 della legge 30 marzo 1971, n. 118, da lire 1.560.000 a lire 3.120.000 e vengono annualmente aumentati in misura pari all'aumento annuo dell'importo della pensione sociale ».

*L'articolo 2 è soppresso.*

*L'articolo 3 è soppresso.*

*Dopo l'articolo 3 sono aggiunti i seguenti articoli:*

ART. 3-bis.

« Con decorrenza dalla data indicata nell'articolo 1, il limite di reddito di cui all'articolo 8, comma secondo, del decreto-legge 2 marzo 1974, n. 30, convertito nella legge 16 aprile 1974, n. 114, quale modificato dall'articolo 7, comma secondo, della legge 3 giugno 1975, n. 160, è elevato per la concessione dell'assegno di accompagnamento ai mutilati e invalidi civili di età inferiore ai 18 anni, non deambulanti, da lire 1.560.000 a lire 3.120.000 e viene annualmente aumentato in misura pari all'aumento annuo dell'importo della pensione sociale.

La condizione del possesso del reddito non superiore al limite indicato nel precedente comma deve intendersi riferita nel caso che i rappresentanti legali siano i genitori, a quello di essi che risulta possessore del reddito più elevato.

Se il nucleo familiare annovera figli minori degli anni 18 i limiti di reddito di cui al primo comma del presente articolo si intendono aumentati di lire 500.000 per ogni figlio a carico.

I limiti si intendono raddoppiati qualora nello stesso nucleo familiare vi sia più di un minore invalido non deambulante ».

Il quarto comma dell'articolo 1 della legge 26 maggio 1970, n. 381 e successive modificazioni è abrogato, fermi restando i limiti di reddito indicati all'articolo 1.

ART. 3-ter.

Gli organi preposti alla concessione dei benefici economici a favore dei ciechi civili, invalidi civili e sordomuti hanno facoltà, in ogni tempo, di accertare la sussistenza delle condizioni per il godimento dei benefici previsti, disponendo la eventuale revoca delle concessioni con effetto dal primo giorno del mese successivo alla data del relativo provvedimento.

Non può essere chiesta la restituzione delle somme dovute dai ciechi civili, invalidi civili e sordomuti, nei confronti dei quali sia stata disposta la revoca dei benefici anteriormente alla entrata in vigore della presente legge.

*L'articolo 4 del decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 849, è sostituito dal seguente:*

All'onere derivante dalla applicazione del presente decreto, valutato per l'anno 1977, in lire 30.000 milioni, si provvede con una aliquota delle maggiori entrate derivanti dal decreto-legge 8 ottobre 1976, n. 691, convertito nella legge 30 novembre 1976, n. 786, recante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi e del gas metano per autotrazione.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio ».

PRESIDENTE. Avverto che gli emendamenti presentati si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge. Si dia lettura degli articoli del decreto-legge ai quali sono stati presentati emendamenti.

STELLA, *Segretario*, legge:

ART. 1.

« Con decorrenza 1° gennaio 1977, i limiti di reddito di cui agli articoli 6 e 10

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1977.

del decreto-legge 2 marzo 1974, n. 30, convertito nella legge 16 aprile 1974, n. 114, quali modificati con l'articolo 7, comma secondo, della legge 3 giugno 1975, n. 160, sono elevati, per i ciechi assoluti e per i sordomuti, da lire 1.560.000 a lire 3.120.000 e vengono annualmente aumentati in misura pari all'aumento annuo dell'importo della pensione sociale ».

## ART. 3.

« Il primo comma dell'articolo 12 della legge 27 maggio 1970, n. 382, è sostituito dal seguente:

« Contro il giudizio delle commissioni sanitarie provinciali l'interessato può ricorrere, entro trenta giorni dalla ricevuta comunicazione, alla commissione sanitaria regionale costituita presso l'ufficio provinciale sanitario del capoluogo della regione e composta da un magistrato, anche a riposo, con qualifica non inferiore a consigliere di cassazione, designato dal presidente della corte di appello competente per territorio, che la presiede, dal primario di una clinica oculistica universitaria preferibilmente residente in un comune della regione, designato dal Ministero della sanità, e da un oculista designato dall'Unione italiana ciechi ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

*Sostituire l'articolo 1 con il seguente:*

I limiti di reddito di cui agli articoli 6 e 10 del decreto-legge 2 marzo 1974, n. 30, convertito nella legge 16 aprile 1974, n. 114, e successive modifiche, sono abrogati.

1. 1.

Riz.

L'onorevole Riz ha facoltà di svolgerlo.

RIZ. Lo do per svolto, signor Presidente.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

*All'articolo 1, sostituire le parole: « a lire 3.120.000 », con le seguenti: « a lire 6.000.000 ».*

1. 2.

Corvisieri, Gorla.

L'onorevole Corvisieri ha facoltà di svolgerlo.

CORVISIERI. Signor Presidente, questo emendamento era stato presentato prima dell'accordo intervenuto questa mattina in merito ad una revisione dell'intera materia a breve scadenza.

Ritiro quindi l'emendamento, auspicando però che il suo contenuto venga tenuto presente per i futuri lavori del Comitato ristretto che proseguirà nell'esame delle proposte di legge nn. 28 e 85.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

*Dopo l'articolo 3-ter, nel testo della Commissione, aggiungere il seguente articolo 3-quater:*

I ciechi civili assoluti, che ne facciano richiesta, hanno diritto all'accompagnatore militare. La concessione dell'accompagnatore è regolata dalle norme previste dalla legge 18 marzo 1968, n. 313. Gli obiettori di coscienza riconosciuti ai sensi della legge 15 dicembre 1972, n. 772, che ne facciano richiesta, possono essere adibiti al servizio di accompagnamento dei ciechi assoluti.

3-ter. 01. **Faccio Adele, Bonino Emma, Pannella, Mellini.**

L'onorevole Adele Faccio ha facoltà di svolgerlo.

FACCIO ADELE. Lo ritiro, signor Presidente, purché rimanga chiara la raccomandazione affinché nel corso dei lavori del Comitato ristretto che proseguirà nell'esame delle proposte di legge nn. 28 e 85 il contenuto di questo emendamento possa essere esteso non soltanto ai non vedenti, ma anche agli altri invalidi civili.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'emendamento Riz 1. 1 ?

GASCO, *Relatore*. La Commissione è contraria, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo ?

LETTIERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Anche il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Riz, mantiene il suo emendamento 1. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

RIZ. Sì, signor Presidente.

MORO DINO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO DINO. Desidero dichiarare che il gruppo socialista si asterrà dal voto sull'emendamento Riz 1.1.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Riz 1.1, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo agli ordini del giorno. Si dia lettura dell'unico ordine del giorno presentato, che si intende già svolto in sede di discussione sulle linee generali.

STELLA, *Segretario*, legge:

La Camera,

in considerazione dell'impegno unanime della Commissione interni di elaborare entro tre mesi un provvedimento legislativo di riordino di tutta la materia relativa alle pensioni di invalidità civile,

impegna il Governo

a fornire con urgenza alla Commissione medesima la documentazione necessaria e l'indicazione dei capitoli di bilancio da utilizzare per perequare e razionalizzare il trattamento pensionistico fra le varie categorie di inabili, per garantire loro i mezzi economici sufficienti per condurre una vita dignitosa, adeguando la nostra legislazione a quella esistente nei paesi della Comunità economica europea.

9/981/1. Scaramucci Guaitini Alba, Belussi Ernesta, Mammi, Moro Dino, Scovacicchi, Faccio Adele, Franchi, Costa.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo su questo ordine del giorno?

LETTIERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo lo accetta.

PRESIDENTE. Dopo la dichiarazione del Governo, i presentatori insistono a che il loro ordine del giorno sia posto in votazione?

SCARAMUCCI GUAITINI ALBA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Scaramucci Guaitini Alba, accettato dal Governo.

(È approvato).

Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

#### Inversione dell'ordine del giorno.

GIGLIA. Chiedo di parlare per proporre una inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIGLIA. Signor Presidente, vorrei chiedere un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare subito al disegno di legge n. 911 sulla conversione in legge del decreto-legge 1° dicembre 1976, n. 789, di cui al punto 5 dell'ordine del giorno della seduta di oggi, dovendo fare in proposito una breve dichiarazione a nome della Commissione lavori pubblici.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 1° dicembre 1976, n. 789, concernente decadenza della Società autostrade romane e abruzzesi (SARA) dalla concessione di costruzione ed esercizio delle autostrade Roma-Alba Adriatica e Torano-Pescara e autorizzazione all'Azienda nazionale autonoma delle strade (ANAS) a completare le opere (911).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 1° dicembre 1976, n. 789, concernente decadenza della Società autostrade romane e abruzzesi (SARA) dalla concessione di costruzione ed esercizio delle autostrade Roma-Alba Adriatica e Torano-Pescara e autorizzazione all'Azienda nazionale autonoma delle strade (ANAS) a completare le opere.

Come la Camera ricorda, nella seduta del 1° febbraio scorso, la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1977

GIGLIA, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIGLIA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero informare l'Assemblea di alcuni fatti e chiedere il non passaggio all'esame dell'articolo unico del disegno di legge perché la Commissione lavori pubblici, esaminati anche i pareri pervenuti dalle altre Commissioni, è giunta alla determinazione che il decreto-legge non possa essere convertito nella sua attuale formulazione e che è auspicabile che il testo venga quindi modificato, secondo i criteri emersi dalla discussione svoltasi in seno alla Commissione stessa e sottoscritti alla unanimità dai rappresentanti di tutti i gruppi presenti.

Tali criteri sono i seguenti:

1) Va mantenuta la decadenza della concessione della SARA, alla quale deve subentrare la gestione ANAS anche nell'esercizio delle tratte autostradali in funzione.

2) Deve essere sospeso il pagamento dei debiti previsti dall'articolo 2 del succitato decreto-legge relativi ad esposizioni a breve verso le banche e alle rate dei mutui contratti, fino all'approvazione di una nuova legge per la disciplina dei rapporti finanziari delle società concessionarie della costruzione e dell'esercizio di autostrade.

3) Nella sua attività il direttore generale dell'ANAS sarà affiancato da una commissione tecnica finanziaria, che dovrà esprimere il suo parere:

a) per il pagamento dei crediti alle imprese esecutrici dei lavori, ai fornitori dei materiali impiegati nella costruzione delle autostrade, nonché ai crediti relativi all'acquisizione delle aree, verificando la legittimità ed i titoli delle richieste;

b) per l'esecuzione e il completamento delle opere al fine di realizzare il massimo di economia possibile.

4) Vanno sospesi i lavori su un fornice della galleria del Gran Sasso, su una corsia del tratto Casale San Nicola-Caldarola, e sull'allacciamento Portonaccio-Tangenziiale est. Per quanto riguarda il tratto Caldarola-Villa Vomano, la commissione tecnica di cui al punto 3) accerterà se esistono soluzioni alternative di raccordo alla viabilità ordinaria esistente opportunamente sistemata, al fine di garantire un collegamento funzionale con l'autostrada Adriatica, nello

spirito dell'indirizzo di contenimento della spesa. La commissione tecnica riferirà entro 45 giorni, mentre nel frattempo i lavori saranno sospesi.

5) Il Governo deve tener conto della situazione sociale dell'Abruzzo, assicurando i livelli occupazionali nelle zone interessate attraverso provvedimenti straordinari che mettano in moto investimenti produttivi e per opere sociali e garantendo la cassa integrazione nella misura massima possibile.

Da queste brevi dichiarazioni si evince, signor Presidente, onorevoli colleghi, che la Commissione lavori pubblici ha ritenuto di non poter proseguire nell'esame del decreto-legge e, in attesa di un nuovo provvedimento da parte del Governo, di proporre formalmente a mio mezzo, quale relatore, di non passare all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione.

DELFINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

DELFINO. Vorrei fare alcune osservazioni in merito alle dichiarazioni del relatore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELFINO. Signor Presidente, confesso che la procedura che si vorrebbe instaurare con le dichiarazioni del relatore mi sembra veramente strana, abnorme, eccezionale. Abbiamo al nostro esame un decreto-legge (non un normale disegno di legge), cioè un provvedimento assumibile dal Governo in casi particolari di necessità e di urgenza, di fronte al quale mai si era visto un Parlamento - o comunque un relatore - chiedere il non passaggio agli articoli prima ancora che si cominci a discutere quando si sa che in questi casi la discussione è un atto dovuto, cui adempiere entro un termine preciso.

Per di più, nel chiedere il non passaggio agli articoli, il relatore è giunto addirittura a dare al Governo precise indicazioni su quello che dovrebbe essere a suo avviso il contenuto di un nuovo decreto-legge: è veramente la fine del mondo! Non riesco a capire come la Commissione lavori pubblici, dopo essersi diletata per più di un mese a discutere questo problema, possa essere arrivata a formulare una richiesta che si traduce nella sospensione di lavori che per altro la stessa Commissione ritiene

si debbano, almeno in parte, condurre in porto. Per di più, è stato proposto di creare una commissione tecnica, che dovrebbe formalmente decidere ciò che l'onorevole Giglia ha già esplicitamente indicato. Questa commissione dovrebbe affiancare il direttore dell'ANAS e stabilire che cosa si deve fare, quando già la Commissione lavori pubblici della Camera si è trasformata da organo parlamentare in organo tecnico, in grado di suggerire le modalità di realizzazione di certe opere e di dire dove costruire e dove non costruire.

Siamo veramente fuori dalla realtà, siamo ben al di là dei limiti costituzionali e regolamentari, per cui, signor Presidente, credo che in primo luogo sia lei a dover dire se si può attuare l'anormale procedura suggerita dal relatore, secondo il quale si dovrebbe eliminare tutta la fase della discussione generale e tutti gli altri adempimenti normalmente previsti per la trattazione di un provvedimento legislativo, sia esso proposta di legge, sia esso disegno di legge e sia esso disegno di conversione di un decreto-legge. Quindi, signor Presidente, la prego di farci conoscere in che termini debba svolgersi questa discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Delfino, l'articolo 84 del regolamento prevede, al primo comma, che gli ordini del giorno diretti ad impedire il passaggio all'esame degli articoli possano essere presentati e svolti durante la discussione sulle linee generali del progetto, o anche prima che essa si apra. Tali ordini del giorno saranno poi votati, ai sensi del terzo comma del medesimo articolo, al termine della discussione sulle linee generali.

Pertanto, la richiesta del relatore appare del tutto corretta, pur se non è stata ancora aperta la discussione sulle linee generali. Le faccio, per altro, osservare che dopo l'intervento del relatore la parola spetterà al rappresentante del Governo e quindi, se nessuno si iscrive a parlare, la discussione dovrà esser dichiarata chiusa e si dovrà porre in votazione la proposta del relatore.

Per quanto riguarda le osservazioni attinenti al merito, non sono ovviamente competente a risponderle. Mi permetto solo di raccomandare al Governo di discernere, in questa materia, quali sono gli argomenti che possono entrare in un provvedimento legislativo, sia esso decreto-legge o disegno

di legge, e quelli che viceversa non vi attengono.

DELFINO. Signor Presidente, debbo ribadire il mio dissenso sulla procedura che è stata seguita. L'inversione dell'ordine del giorno e la richiesta di non passaggio agli articoli sono state contestuali e si è così impedito a chi voleva iscriversi a parlare, di farlo tempestivamente. La richiesta di non passare all'esame degli articoli, inoltre, è, almeno nello spirito del regolamento, frutto della discussione generale.

Chiedo quindi di essere iscritto a parlare nella discussione sulle linee generali che, se ho ben compreso, dovrà essere aperta ora, esaurita l'illustrazione della proposta di non passaggio agli articoli.

PRESIDENTE. Prendo atto della sua richiesta, onorevole Delfino. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Onorevole relatore, ha nulla da aggiungere alle sue precedenti dichiarazioni?

GIGLIA, *Relatore*. Non ho altro da aggiungere a quanto precedentemente esposto.

PRESIDENTE. Il Governo?

LOBIANCO, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

ROMUALDI. Chiedo di parlare per un richiamo all'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMUALDI. Vorrei precisare che, secondo quanto mi ha assicurato poco fa il presidente del mio gruppo, egli, su mia premura, aveva richiesto che io fossi iscritto a parlare in sede di discussione sulle linee generali di questo provvedimento. Apprendo invece adesso che non vi sarebbe nessun iscritto a parlare. Io, invece, avrei dovuto essere iscritto, almeno secondo quanto era stato stabilito in sede di Conferenza dei capigruppo (dove si decise che vi sarebbe stato dibattito allargato a un oratore per gruppo su questo provvedimento).

Vorrei inoltre fare alcune altre considerazioni, se il Presidente me lo consente. Siccome ho partecipato alle ultime riunioni della Commissione lavori pubblici — anche se ieri sera non mi è stato possibile, per

impegni presi precedentemente, di rimanere fino all'ultimo minuto — desidero dire che proprio ieri sera si era giunti, *grosso modo*, ad un accordo circa le questioni di cui ci ha parlato il relatore, onorevole Giglia. Eravamo però ancora incerti sul modo di procedere, perché siamo di fronte ad una situazione anomala e, tra l'altro, indipendentemente dalla forma, molto pericolosa. Infatti, un'altra cosa che sembra chiara per tutti, almeno nella Commissione lavori pubblici, e sulla quale si era tutti d'accordo, era che non vi sarebbe stata soluzione di continuità nei lavori dell'autostrada abruzzese.

A questo punto si ha quasi l'impressione che questa soluzione di continuità nei lavori possa esservi, perché il Governo non ha ancora presentato un altro decreto-legge, ritirando quello di cui stiamo parlando, o comunque un altro provvedimento di legge.

Noi temiamo, quindi, che possa esservi una interruzione dei lavori, che tutti eravamo d'accordo nel voler evitare. Noi abbiamo accettato che il ritmo dei lavori fosse ridotto, solo perché questo ci garantiva che non ci sarebbe stata una soluzione di continuità dei lavori stessi. Ma se per caso dovesse esservi questa soluzione di continuità, allora non siamo d'accordo, nemmeno su tutti gli altri punti sui quali si sarebbe concordato. Se infatti deve esservi una interruzione dei lavori, allora, per esempio, io non sarei assolutamente d'accordo sull'interruzione del lavoro in uno dei forni del traforo del Gran Sasso; non sarei nemmeno d'accordo sulla riduzione ad una sola corsia del lavoro sulla Calderola-Vomano. Vorrei, cioè, il completamento delle opere. Se a questo punto si deve ricominciare da capo, almeno si ricominci da capo con un certo criterio di valutazione economica, perché non vi è dubbio che le soluzioni alternative di cui ho sentito parlare, che dovrebbero andare incontro alla disoccupazione che immediatamente colpirebbe, con una interruzione dei lavori, una massa ingente di lavoratori, ed anche di società e di ditte che hanno interessi indotti notevoli, non si sa quando arriveranno e non si sa che cosa accadrà nell'economia dell'Abruzzo nei prossimi mesi.

La garanzia sarebbe stata data se il Governo — che io ho sollecitato più volte in tal senso in sede di Commissione — avesse detto che cosa si riproponeva di fare. Una volta caduto il decreto-legge, che cosa fa il Governo? Perché qui vi è una questio-

ne curiosa. Se il decreto-legge cade, la SARA torna ad essere riconfermata nei suoi impegni precedenti all'emissione del decreto stesso: penso che questo non possa essere messo in dubbio da alcuno. Se non vi sarà un altro immediato provvedimento, la SARA — non ho niente in contrario, per carità, e non so da che cosa sia nato lo scandalo intorno ai lavori dell'autostrada dell'Abruzzo, quando non vi sono stati scandali per ancor più gravi perdite e per il disastroso modo di condurre i lavori in altre dieci autostrade in Italia — ritorna, come dicevo, al suo precedente impegno.

Dunque, per concordare, per trovare una linea mediana, per non interrompere i lavori noi avevamo accettato tutto. Adesso, però, la situazione è molto diversa. Vorrei avere spiegazioni, vorrei che il Governo e il relatore spiegassero bene che cosa intendono fare e come.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Delfino. Ne ha facoltà.

DELFINO. Credo di poter capire, signor Presidente, che siamo ora in sede di discussione sulle linee generali. Ma il Governo non dice nulla? Sarebbe importante conoscere il pensiero del Governo e sul merito del provvedimento e in ordine alla proposta del relatore. Il regolamento prevede che il Governo esprima all'inizio le sue valutazioni, proprio al fine di dare un contributo alla discussione; se poi in questo caso non ritiene di farlo, ne prendiamo atto.

LOBIANCO, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il Governo ha preso atto delle dichiarazioni del relatore e si riserva di pronunciarsi in proposito.

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Delfino, vorrei fare una precisazione all'onorevole Romualdi. La data di scadenza del decreto-legge in esame è il 7 febbraio prossimo, quindi il discorso è aperto. E dico ciò perché il Governo sappia regolarsi di conseguenza.

ROMUALDI. Speriamo che lo sappia!

PRESIDENTE. Proseguia pure, onorevole Delfino.

DELFINO. Signor Presidente, ritengo che il Governo avrebbe potuto dire qual-

cosa di più, avrebbe potuto essere meno avaro e meno reticente.

PRESIDENTE. Siamo in tempi di *austerity*!

DELFINO. Un decreto-legge esplica i suoi effetti immediatamente, dal momento in cui viene pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*. Noi desideravamo sapere, ad esempio, se, in base a questo decreto-legge, fossero già state prese iniziative o compiuti atti di ordine amministrativo o finanziario. Desideravamo sapere, cioè, se il decreto-legge avesse già cominciato ad avere i suoi effetti pratici nei rapporti di passaggio delle competenze fra la SARA e l'ANAS e, successivamente, nella esecuzione delle opere. Sono particolari che non riusciamo a conoscere: nulla di questo ha detto il relatore, nulla ha spiegato il rappresentante del Governo.

Pertanto, siamo costretti a riassumere molto sinteticamente i termini del problema. L'autostrada abruzzese è stata programmata in un momento in cui in Italia si considerava positivo il tentativo di aumentare il numero delle autostrade, nel quadro generale di un certo tipo di sviluppo legato all'industria automobilistica. I tempi sono indubbiamente cambiati, le prospettive e le stesse situazioni sono mutate, in particolare a seguito dell'aumento del costo del petrolio e della conseguente crisi che ha investito il trasporto su strada: è chiaro che nel 1977 non si può più fare lo stesso ragionamento che si faceva vent'anni fa. Tuttavia, l'autostrada era stata concepita, almeno all'inizio, come un mezzo per rompere l'isolamento al quale la regione abruzzese era storicamente condannata dalla sua orografia, dalla catena dei suoi monti che rendevano l'Abruzzo, che pure si trova al centro della nazione, una realtà periferica nel contesto nazionale. Queste autostrade — la Nord-Sud, la Adriatica e quella trasversale di collegamento fra il Tirreno e l'Adriatico — costituivano in sostanza un mezzo di rottura di questo isolamento.

Si deve dire che, al momento dell'approvazione dei tracciati, è prevalsa la logica di campanile, che ha portato ad un progetto faraonico per la costruzione di una autostrada a doppia corsia che costituiva in definitiva un assurdo anche nel momento in cui le prospettive di sviluppo del trasporto su strada e dell'industria

automobilistica erano molto diverse da quelle attuali. Sta di fatto che, a causa di responsabilità varie (che non si fermano solamente in un settore di centro ma vanno fino alla sinistra più estrema), si è giunti ad una progettazione ed a una esecuzione di opere che indubbiamente esorbitano dalle necessità e dalle possibilità oggettive di redditività e di utilità dell'autostrada.

La verità è che effettivamente l'autostrada a doppia corsia è qualcosa di più di quello che obiettivamente si doveva fare. Certo, un tracciato studiato con minore preoccupazione per le necessità e gli spiriti di campanile avrebbe avuto un costo assai minore, sarebbe già stato completato e realizzato e, a questo punto, sarebbe pienamente in funzione.

Tuttavia, non dobbiamo dimenticare la effettiva realtà politica dell'Abruzzo — artificiosa, o reale, o « montata » che fosse —, che portò, in occasione dell'istituzione delle regioni, alla guerra del capoluogo; guerra che fu, in definitiva, l'ultima manifestazione di una realtà di campanile che ha giocato e pesato notevolmente sulla progettazione di questa autostrada. Oggi, però, ci troviamo di fronte alla realtà — che è quella che è — di una autostrada che, anche se a doppia corsia, anche se servita da un traforo dalle caratteristiche gigantesche, costituisce una opera già costruita per più dell'80 per cento. Alla collettività costerebbe molto di più, a mio avviso, interrompere i lavori che non completarli. Credo che sia fuori di dubbio il fatto che questa opera vada completata, in tutti i suoi aspetti, anche se con la gradualità che l'attuale situazione economica impone. Non è possibile, però, pensare ad una sospensione dei lavori; essi possono essere portati avanti con una certa gradualità, ma non possono essere interrotti da un giorno all'altro, così come, di fatto, avverrebbe con la mancata conversione di questo decreto-legge, secondo la proposta della Commissione lavori pubblici.

Noi siamo contrari a questa procedura, e pensiamo che questo decreto-legge sia un atto necessario, tra l'altro emanato con ritardo da parte del Governo. Possiamo convenire circa il fatto che si tratti di un provvedimento imperfetto, ma il Parlamento ha già dato dimostrazione — forse anche eccessiva — della sua capacità e della sua fantasia nell'emendare i decreti-legge. In decreti-legge che parlavano di certi

argomenti noi abbiamo inserito argomenti completamente diversi, che nulla avevano a che fare con la materia prevista originariamente: figuriamoci, quindi, se non siamo in grado, nell'ambito di questo decreto-legge e della materia che esso cerca di disciplinare, di inserire tutti gli emendamenti che possono essere proposti!

Ecco perché vorrei rivolgere un invito al presidente della Commissione lavori pubblici, al relatore, al Comitato dei nove di chiedere un rinvio della discussione per riflettere ulteriormente, al fine di presentare poi in aula emendamenti precisi che possano consentire l'approvazione di questo decreto-legge. Noi riteniamo che la procedura scelta dalla Commissione lavori pubblici sia al confine tra una forma di sabotaggio e una forma di « pilatismo »; voi sabotate, in sostanza, l'esecuzione di determinate opere, e ve ne lavate le mani rimandando il tutto al Governo con una pura e semplice proposta di non passaggio all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione. Ma ancora meno coraggioso è il Governo, il quale non ha il coraggio di sostenere il decreto-legge da lui stesso presentato; ciò avrebbe dovuto portare il Governo ad esprimere posizioni più chiare e più nette, in un senso o nell'altro. Il Governo avrebbe dovuto avere il coraggio di riconoscere di avere sbagliato, e di presentare quindi un nuovo decreto-legge in sostituzione o ad integrazione di questo. Ma il Governo non può lavarsi le mani davanti a questo problema; né crediamo che possano mettere a posto la propria coscienza i membri della Commissione lavori pubblici che, a fronte della situazione drammatica in cui si trovano i lavoratori dell'Abruzzo, presentano un ordine del giorno di non passaggio agli articoli che richiama l'attenzione sull'esigenza di creare posti di lavoro, o di rendere ben attiva la Cassa integrazione.

Ma veramente voi pensate di essere responsabili, facendo affermazioni di questo tipo pur sapendo che gettate nella disoccupazione migliaia di lavoratori, e sospendendo l'esecuzione di opere che tra qualche tempo costeranno certamente di più? L'interruzione dei lavori comporta un deterioramento nel tempo dei manufatti. Si tratta di costruzioni in ferro, in cemento armato, di opere d'arte che una volta iniziate devono essere completate, e non possono essere lasciate sospese: si tratta di cantieri che cessano l'attività, con tutte le

spese conseguenti alla chiusura ed alla successiva riattivazione.

Voi avevate il dovere, in questo momento, di fare una selezione, di fare scelte prioritarie, ma non dovevate proporre di lasciar decadere il decreto-legge; eventualmente avreste dovuto modificarlo.

Noi pertanto, signor Presidente, facciamo appello alla residua sensibilità dei colleghi della Commissione lavori pubblici, affinché in qualche modo cerchino di porre rimedio alla assurda situazione che è stata creata. Allora avevate il dovere di non trattenere il decreto-legge in Commissione per settimane intere; avevate il dovere di aprire immediatamente il dibattito in aula, senza prolungare questa situazione preagonica, che ci ha portato all'imminente decadenza del decreto-legge in esame.

Pertanto, di fronte all'appello per un rinvio di questa discussione, con la conseguente possibile proposizione di emendamenti da parte della Commissione lavori pubblici, dichiariamo che, quando si dovrà votare la proposta di non passaggio all'articolo unico del disegno di legge di conversione, noi voteremo contro, poiché riteniamo che questo decreto-legge non debba esser lasciato decadere, ma possa essere migliorato in questa sede.

L'autostrada per l'Abruzzo deve essere completata immediatamente, almeno nei tratti più utili. Non crediamo, per evidenti ragioni di giustizia distributiva a livello nazionale, che l'Abruzzo debba essere mortificato anche in questa occasione: infatti si tratta di una obiettiva mortificazione, poiché questo sarebbe l'unico esempio di una opera già realizzata all'80 per cento e sospesa in nome dell'austerità. Inoltre, i soldi saranno ugualmente spesi per la Cassa integrazione. Infatti, la prima cosa di cui ci si preoccupa è che bisogna far funzionare la Cassa integrazione.

Non crediamo di trovarci così su quel piano produttivistico di cui tanto si parla da sinistra. Siamo ad un tipo di politica che, per giustificare posizioni di demagogia, si riduce ad uno sperpero. Infatti, in questo caso si produce lo sperpero di opere già realizzate, anche per la chiusura dei cantieri che comporterà la decadenza di questo decreto-legge e, infine, per quello che costeranno in più le opere con il passare del tempo.

La nostra posizione, ribadisco, è esattamente a favore della conversione in legge di questo decreto-legge, sia pure con l'ap-

provazione degli eventuali emendamenti intesi a migliorarne le disposizioni.

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Giglia.

**GIGLIA, Relatore.** Signor Presidente, confermo quanto già richiesto all'inizio della discussione, cioè di non passare all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione di questo decreto-legge, non senza aver prima assicurato l'onorevole Delfino che la Commissione lavori pubblici, nel corso del mese di gennaio, ha svolto su questo tema appassionate sedute, dimostrando una particolare sensibilità e facendosi carico di quasi tutti i problemi che egli ha indicato questa sera.

Ciò premesso, la soluzione che la Commissione ha adottato nell'imminente decadenza del decreto-legge per il 7 febbraio, è la più idonea per evitare quei problemi di sospensione delle attività dei cantieri e di disoccupazione che sono stati poco fa ricordati. Quindi non mi resta che ribadire la richiesta di non passaggio all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

**LAFORGIA, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.** Il Governo prende atto delle indicazioni cui è pervenuta la Commissione e rinuncia alla replica.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione la proposta di non passaggio all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione formulata dal relatore, e di cui il Governo ha dichiarato di prendere atto.

**DELFINO.** Chiedo la votazione a scrutinio segreto.

**PRESIDENTE.** Onorevole Delfino, essendo già stata indetta la votazione, la sua richiesta non è ammissibile.

*(Segue la votazione — La proposta di non passaggio all'esame dell'articolo unico è approvata).*

Il disegno di legge n. 911 sarà pertanto cancellato dall'ordine del giorno.

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 dicembre 1976, n. 799, recante sanzioni per i trasgressori alle norme comunitarie relative all'adeguamento del potenziale viticolo alle esigenze del mercato (approvato dal Senato) (1077).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato del Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 dicembre 1976, n. 799, recante sanzioni per i trasgressori alle norme comunitarie relative all'adeguamento del potenziale viticolo alle esigenze del mercato.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo che nella seduta del 1° febbraio scorso la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Ha facoltà di parlare, per la Commissione, l'onorevole Pellizzari.

**PELLIZZARI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, l'esame del decreto-legge 10 dicembre 1976, n. 799 — che in pratica dà attuazione sul piano nazionale, al regolamento comunitario n. 1162/76 del 17 maggio 1976 — è pervenuto alla Camera dopo l'approvazione da parte dell'altro ramo del Parlamento. Il decreto-legge tocca un settore particolare per l'economia italiana, settore che concorre per circa due mila miliardi alla produzione lorda vendibile agricola del paese. Tralasciando il fatto che l'atto politico che stiamo compiendo si configura come dovuto nei confronti della Comunità europea e rientra nella logica comunitaria (in proposito, ricordo la disposizione che vieta la vinificazione delle uve da tavola), il decreto-legge rientra in una logica politica che prevede per l'agricoltura il divieto dell'accumulo delle scorte di alcuni prodotti, come il latte ed i relativi derivati.

Nel settore vitivinicolo, negli anni scorsi, sia con leggi nazionali sia con regolamenti comunitari, si è pervenuti alla distillazione di oltre 24 milioni di ettolitri di vino. È evidente quindi che una politica che agisca nella logica dei comparti produttivi e che cerchi di eliminare le scorte per la maggiore quantità debba in ogni modo

cercare di organizzare la produzione. È da dire che questo regolamento comunitario si muove nello spirito che è stato auspicato dalle organizzazioni dei vitivinicoltori e in particolare dalle cantine sociali che ne sono la massima espressione.

È pur vero che a livello comunitario esistono accordi bilaterali tra paesi: ricordo gli accordi tra la Francia e l'Algeria per l'introduzione di vini di produzione algerina nella Comunità. L'autoregolamentazione su scala europea, soprattutto per quanto riguarda l'Italia (visto che il regolamento, all'articolo 2, non vieta nuovi impianti di vigneti in zone a denominazione di origine controllata né nuovi impianti, effettuati ai sensi della direttiva n. 159 del 1972, recepita nel nostro ordinamento con la legge n. 153 del maggio 1975) offre la possibilità alla vitivinicoltura del nostro paese di orientarsi verso quelle zone che sono tipicamente deputate alla produzione di vino, cioè a quelle di collina.

È evidente che duplice diventa l'effetto del decreto: un certo tipo di contenimento della vitivinicoltura nelle zone di pianura (che viene ad essere estremamente ridotta, se non addirittura abolita da questo decreto transitorio che dura fino al 1978) e la possibilità di nuovi impianti in zone a denominazione di origine controllata. Desidero ricordare altresì all'Assemblea che i quantitativi di vini a denominazione di origine controllata, sulla produzione totale di vini del paese, sono inferiori al 10 per cento.

Ricordo che al punto a) dell'articolo 2 del regolamento comunitario si permettono i nuovi impianti nei paesi comunitari nelle zone a denominazione di origine controllata fino al 50 per cento della produzione. Di conseguenza, questo tipo di regolamento può favorire senz'altro la qualità dei vini.

Invito pertanto la Camera ad approvare la conversione in legge del decreto-legge al nostro esame così come è stato fatto, dall'altro ramo del Parlamento (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste.

**LOBIANCO, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.** Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Costa. Ne ha facoltà.

**COSTA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, sulla sostanza del provvedimento concordo con le motivazioni addotte dal Governo e dal relatore, sul fatto, cioè, che questo decreto-legge si rende necessario per l'organizzazione della produzione, l'adeguamento alle norme comunitarie e via dicendo.

Debbo però rilevare che le sanzioni previste nel testo originario del decreto-legge sono scomparse nel disegno di legge di conversione approvato dal Senato. Infatti nell'articolo 1 del decreto-legge era originariamente prevista una sanzione di natura amministrativa di lire 200.000 per ogni 1.000 metri quadrati di vigneto impiantato. Anche se, sotto il profilo penale, la formulazione era abbastanza strana, si trattava però pur sempre di una sanzione. Invece, nel disegno di legge approvato dal Senato abbiamo un divieto sostanzialmente sfornito di sanzione, non soltanto penale ma anche amministrativa. È prevista, infatti, unicamente la rimozione degli impianti da parte della autorità regionale competente, che pone a carico del trasgressore stesso le relative spese. A parte il discorso del se e del come la regione possa avere concretamente il modo di verificare tali trasgressioni e, quindi, di procedere di conseguenza, io ne faccio una questione giuridica di natura sostanziale. Oltre alla previsione dell'esecuzione in forma specifica, che si mantiene sul piano del diritto privato, è necessaria anche la comunicazione di una sanzione penale. Altrimenti si rischia di rendere equivoca la norma. Nel caso al nostro esame, infatti, la sanzione corrisponde esclusivamente al danno che deriva al contravventore dalla necessità di rifondere la pubblica amministrazione delle spese relative alla esecuzione in forma specifica. In tal modo, però, il comportamento vietato resta del tutto sfornito di sanzione, mentre un elemento sanzionatorio sarebbe stato comunque necessario, e ciò a prescindere dal carattere penale o amministrativo della sanzione stessa. Pertanto, sotto questo profilo, nutro ancora seri dubbi: il mio sarà dunque un voto di astensione.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Giannini. Ne ha facoltà.

GIANNINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di conversione n. 1077, approvato dal Senato, sostituisce interamente l'articolo 1 del decreto-legge 10 dicembre 1976, n. 799, che il Governo approvò ai fini dell'attuazione del regolamento comunitario n. 1162 del 1976, il quale vieta qualsiasi nuovo impianto di vigneti per uva da vino fino al 30 novembre 1978 e blocca così, sia pure temporaneamente, lo sviluppo della vitivinicoltura italiana.

Il decreto-legge prevedeva originariamente, a carico dei trasgressori, una sanzione amministrativa di 200 mila lire per ogni mille metri quadrati di vigneto impiantati in violazione del divieto di cui al predetto regolamento comunitario e per ogni annata agraria, fino alla rimozione degli impianti. Lo stesso decreto-legge affidava alle regioni solo compiti di vigilanza e di accertamento delle infrazioni, nonché di applicazione delle sanzioni. Il disegno di legge di conversione n. 1077 che stiamo esaminando stabilisce invece tutta una nuova normativa, alla formulazione della quale i parlamentari del gruppo comunista del Senato hanno dato un contributo decisivo. Si tratta di una normativa meno punitiva nei confronti dei trasgressori e più rispondente alla stessa lettera del regolamento comunitario che, tra l'altro, non prevede, onorevole Costa, alcuna sanzione nei confronti dei trasgressori. Questa normativa restituisce alla competenza primaria delle regioni poteri discrezionali che sono propri delle regioni stesse e dei quali le regioni erano state espropriate con il decreto-legge. Le regioni potranno così programmare e indirizzare lo sviluppo del settore, promuovendo una sana crescita della viticoltura del nostro paese.

Tuttavia, signor Presidente e onorevoli colleghi, non possiamo votare a favore del provvedimento nel testo approvato dal Senato, anche se ci rendiamo conto che esso rappresenta un atto dovuto in applicazione di un regolamento comunitario: esprimeremo pertanto un voto di astensione, perché vogliamo marcare, in questo modo, il nostro disaccordo nei confronti della politica espressa dal regolamento n. 1162 e successivi, adottati dalla Comunità economica europea con riferimento al settore vitivinicolo.

Stiamo discutendo dell'applicazione del regolamento 1162; ma la Camera deve avere coscienza del fatto che esiste un altro regolamento, sempre nel settore vitivinicolo: il regolamento 1163, pure del 17 maggio

1976. Anche se su questo regolamento non vi è alcuna discussione da fare, perché si applica automaticamente e non è previsto l'intervento del legislatore nazionale, anche per quanto riguarda le sanzioni da comminare a carico dei trasgressori, dobbiamo dire che entrambi i regolamenti si prefiggono precisi obiettivi: bloccare in un modo indiscriminato, non programmato e responsabile, lo sviluppo della vitivinicoltura nel nostro paese (e questo obiettivo è chiaramente indicato nel regolamento 1162): prevedere una cosiddetta « riconversione » del settore vitivinicolo, così come attuata dal regolamento 1163, con un premio per l'estirpazione indiscriminata dei vigneti, il cui ammontare va da un milione a circa due milioni di lire per ettaro.

Ho parlato di « cosiddetta riconversione » perché, secondo noi, non sarà una riconversione quella che si opererà con l'applicazione del regolamento 1163, almeno stando ad alcune tendenze che si stanno già manifestando in alcune regioni del nostro paese, come la Puglia, ma sarà una pura e semplice estirpazione di vigneti, sia pure poco produttivi, con il divieto di reimpiantare i vigneti fino al 1982 e con l'obbligo di impiantare, sui terreni ove prima esistevano i vigneti, alberi da frutto. Si tratta, quindi, di una politica mirante a determinare un restringimento della base produttiva di un importante comparto produttivo agricolo ed una diminuzione della produzione di vini da tavola, che costituiscono la grande parte della produzione vinicola del nostro paese, atteso che soltanto il 20 per cento della produzione vinicola italiana è produzione di vini di pregio a denominazione d'origine e a denominazione d'origine controllata. Si tratta, onorevoli colleghi, di una delle poche voci attive della nostra bilancia commerciale, di quella bilancia commerciale che viene invocata ogniqualvolta affrontiamo i problemi della crisi economica del nostro paese, e per il riequilibrio della quale siamo chiamati tutti ad operare, e chiamiamo tutto il paese — le masse popolari in modo particolare — ad operare, anche su un piano di austerità.

Noi dichiariamo, a questo punto, che questa politica e questi regolamenti comunitari non trovano alcuna seria e valida giustificazione, tanto più che non si è trattato di eccedenze strutturali nel caso della eccedente produzione vitivinicola verificata in Francia e, in modo particolare, in

Italia nei due anni passati. Si sono, sì, registrate due annate di produzione eccezionalmente abbondante; ma esse non sono state determinate da motivi di carattere strutturale. Quindi, non si giustifica una politica che contempra un intervento di contenimento e di riduzione della produzione. Infatti, già dai primi mesi del 1976 si è tornati nella normalità. Oggi, abbiamo una situazione pressoché normale e tranquilla, anche e soprattutto perché disgraziatamente nell'anno 1976 le avversità atmosferiche e le calamità naturali hanno provocato una diminuzione fortissima e preoccupante della produzione vitivinicola, sia dal punto di vista della quantità, sia dal punto di vista qualitativo.

Noi certamente non siamo per una crescita spontanea del settore vitivinicolo, con tutte le conseguenze che derivano dalla spontaneità di un progetto di sviluppo. Noi siamo per una crescita programmata, guidata, indirizzata del settore in rapporto alle effettive esigenze del mercato, tanto italiano quanto comunitario, che è già in espansione; questi mercati possono essere posti in condizioni di ulteriore espansione. Occorre, però, onorevoli colleghi, garantire ai vini da tavola del nostro paese l'effettiva libera circolazione nei mercati della Comunità economica europea. Occorre assicurare, cioè, che i vini italiani possano raggiungere milioni di consumatori nei paesi che sono nostri *partners* nella Comunità economica europea. Quindi, occorre operare a livello comunitario perché siano eliminate le misure fiscali protezionistiche che esistono a difesa e a protezione di altre bevande, come la birra ed i distillati dei cereali, e le altre misure fiscali protezionistiche, come quella richiamata dall'onorevole Pellizzari, che fa aumentare notevolmente il prezzo del consumo dei vini da tavola italiani in taluni paesi della Comunità economica europea.

Quindi, non una politica di restringimento della base produttiva, non una politica di contenimento indiscriminato dello sviluppo del settore, ma una politica che incentivi tale tipo di sviluppo, una politica che incentivi una vera riconversione e la strutturazione di cui il comparto vitivinicolo ha bisogno; una politica, insomma, che metta il comparto vitivinicolo italiano nella condizione di poter contribuire all'aumento della esportazione di questo prodotto nei paesi della Comunità economica europea e, quindi, di contribuire al riequilibrio della nostra bilancia agricolo-alimentare.

È questo che occorre fare con urgenza, secondo noi, anche in vista della conclusione degli accordi da parte della Comunità economica europea con i paesi del bacino del Mediterraneo. Il Parlamento italiano deve discutere della politica mediterranea e della Comunità economica europea non a fatti compiuti, ma prima che i giochi siano fatti, in modo da far valere a livello comunitario gli interessi della produzione agricola tipica dei paesi mediterranei, che è propria della nostra economia, soprattutto di quella del Mezzogiorno. Occorre fin d'ora respingere ogni tentativo di penalizzare le produzioni tipiche mediterranee del nostro paese, che sono — come ho già detto — concentrate nelle regioni meridionali.

La politica agricola, comunitaria e nazionale, deve rendere queste produzioni (vino compreso) quantitativamente e qualitativamente competitive, con programmi di complessivo sviluppo delle produzioni stesse. Occorre cioè, onorevoli colleghi, cambiare la logica della politica agricola comunitaria, che porta a regolamenti vitivinicoli disincentivanti dello sviluppo, della ristrutturazione e della riconversione effettiva, e quindi della qualificazione della nostra produzione vinicola e porta altresì all'adozione (se ne sia ancora discutendo) e all'elaborazione del famoso « pacchetto Lardinois » (il quale prevede anche per l'Italia una diminuzione di allevamenti zootecnici, per la produzione di latte e di prodotti lattiero-caseari, con un abbattimento di circa 2 milioni di bovini da latte a livello comunitario e quindi di molte decine di migliaia di bovini da latte nel nostro paese).

Anche alla luce di questa politica — ne discuteremo in seguito — è difficile comprendere come sarà possibile varare e attuare un piano nazionale di sviluppo zootecnico, quando dovremo fare i conti con questa politica agricola comunitaria che impone contenimenti e restrizioni della base produttiva in determinati comparti del settore agricolo.

Una politica comunitaria che destina il 90 per cento degli interventi alla politica cosiddetta di mercato, di protezione cioè di sostegno dei prezzi, e soltanto il 10 per cento a quella delle strutture (vale a dire a quella politica alla quale l'Italia e l'agricoltura italiana sono direttamente interessate) configura quel tipo di azione che ha portato negli anni 1974-75 a spendere soltanto il 2 per cento circa per il settore

vitivinicolo, a fronte delle ingenti somme erogate per le produzioni cosiddette continentali, molto protette, appunto, dalla politica agricola comunitaria.

È per questo che noi, come già abbiamo sostenuto al Senato e come ribadiamo ora alla Camera, richiediamo con forza al Governo un'azione più decisa e più energica per rivedere questa regolamentazione vitivinicola, nel contesto di una necessaria ed inderogabile revisione della politica agricola comunitaria. Occorre cioè agire con urgenza perché si passi dal documento al quale si è richiamato l'onorevole ministro Marcora il 27 gennaio al Senato alle trattative vere e proprie per procedere speditamente ad una necessaria revisione della politica agricola comunitaria. Ma intanto, in questo contesto, il Governo chieda la sospensione della regolamentazione vitivinicola. I piani settoriali sulla zootecnia, l'irrigazione, l'ortofrutticoltura e forestazione e lo stesso piano agricolo-alimentare (che stenta a nascere, pur rappresentando uno degli impegni politico-programmatici qualificanti del Governo) difficilmente potranno essere varati ed attuati con risultati positivi se non si procederà speditamente alla revisione della politica agricola comunitaria.

In conclusione, il gruppo comunista continuerà a sviluppare la sua iniziativa politica nel Parlamento e nel paese perché il Governo riapra nelle sedi comunitarie la questione vitivinicola nell'ambito di una revisione dell'intera politica agricola della Comunità economica europea (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Galasso. Ne ha facoltà.

**GALASSO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, brevi considerazioni nei limiti del contenuto del disegno di legge in discussione. Il nostro gruppo è favorevole alla eliminazione della sanzione — sia pure di ordine amministrativo — che era prevista nell'articolo 1 del testo originario del decreto-legge, e che il Senato ha soppresso. Ci si conforma così in modo più proprio allo spirito delle norme comunitarie, ma perché si attende più precisamente alla particolare natura della materia in esame e alla categoria cui queste norme sono destinate.

Esprimo per altro delle perplessità notevoli, che ci porteranno ad un voto di astensione, per quanto riguarda l'indeterminatezza della norma circa i poteri in or-

dine alla rimozione degli impianti affidati, in caso di trasgressione, alla regione. Così com'è formulato, l'articolo 1 del decreto-legge nel testo modificato dal Senato non è pienamente soddisfacente, e direi che allarga in maniera notevole ed indeterminata l'area della discrezionalità dei poteri regionali, sino a sconfinare in possibili, o ipotizzabili, arbitri.

Per queste considerazioni di ordine squisitamente tecnico e politico, il nostro gruppo si asterrà dalla votazione di questo provvedimento.

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare, per la Commissione, l'onorevole Pellizzari.

**PELLIZZARI.** Non ho nulla da aggiungere, signor Presidente, e raccomando nuovamente alla Camera l'approvazione del disegno di legge in esame.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.

**LOBIANCO, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, la materia oggetto del decreto-legge al nostro esame ha richiamato al Senato, ed anche in sede di Commissione qui alla Camera, la più vasta problematica del comparto vitivinicolo. Abbiamo avuto modo di esporre quale sia il pensiero del Governo in questa materia ed in particolare in merito all'attuazione di questo regolamento comunitario. Desidero però svolgere brevemente alcune considerazioni al fine di puntualizzare il motivo per cui il Governo è pervenuto alla emanazione del presente decreto-legge.

Come abbiamo avuto modo di ricordare in Commissione, dopo l'entrata in vigore, nel 1970, del regolamento di base del settore vitivinicolo, si sono create, com'è a tutti noto, situazioni di squilibrio tra produzione e consumo che hanno indotto la Comunità — con il consenso anche della delegazione italiana — ad adottare una nuova normativa per adeguare tale regolamentazione alle nuove esigenze prospettatesi per il sostegno dell'importante settore.

Nella fase di predisposizione di detta normativa si è insistito, con successo, perché fossero recepiti orientamenti il più pos-

sibile consoni alla politica perseguita dal nostro paese, diretta soprattutto alla valorizzazione della qualità, anche per consentire un sempre migliore sfruttamento delle specifiche vocazioni produttive delle nostre terre. Sono state così assunte iniziative per meglio regolare sia la produzione, sia il mercato vitivinicolo; iniziative consistenti, tra l'altro, nel concedere la possibilità di aumentare la base minima alcolica dei vini da tavola, nell'agevolare in via permanente l'avvio alla distillazione, nell'istituire premi per la riconversione di vigneti in altre colture, fino alla campagna 1978-1979 ed infine nell'evitare la realizzazione di nuovi impianti o reimpianti di vigneti; se non a particolari condizioni, per due anni. Tale periodo è stato ritenuto sufficiente proprio per stabilizzare il comparto produttivo del settore attraverso la duplice manovra della estirpazione dei vecchi impianti e del fermo — sia pure parziale — dei nuovi.

È proprio quest'ultima iniziativa che si è concretata nel regolamento CEE n. 1162/76 del 17 maggio 1976 che, per essere pienamente efficace, aveva necessità di una apposita norma nazionale che ne sanzionasse l'inosservanza e che ha formato oggetto, appunto, del decreto-legge n. 799 del 10 dicembre 1976.

Tale provvedimento che, come si è visto, si inquadra in un insieme di norme poste in essere per sostenere nelle diverse angolazioni il comparto vitivinicolo, blocca fino a tutto il novembre 1978 qualsiasi nuovo impianto di viti per uva da vino, con esclusione — giova qui ricordarlo, come ha fatto già l'onorevole Pellizzari — di quelli effettuati in regioni determinate per la produzione di vini di qualità, quali quelli a denominazione d'origine controllata e a denominazione controllata e garantita e con esclusione anche di quelli rientranti nella esecuzione dei piani di sviluppo di aziende agricole realizzati sulla base delle direttive comunitarie. Lo stesso regolamento rinvia poi a un apposito elenco l'individuazione dei vitigni che possono essere utilizzati, proprio per evitare gli ibridi produttivi di cui tante volte ci siamo lamentati anche nel corso di precedenti discussioni parlamentari.

Notevole è quindi l'interesse che abbiamo a che tale regolamento trovi piena applicazione, in quanto attraverso esso sarà possibile ottenere, unitamente ad altri interventi di cui si è già accennato, concreti

risultati nella politica di qualità del prodotto vitivinicolo che si persegue. Sarà questo un momento di riflessione (quello al quale faceva riferimento anche l'onorevole Giannini) per giungere a quel salto di qualità di cui il nostro paese ha bisogno per rispondere alla sfida che ci è stata lanciata anche con gli accordi del Mediterraneo e con quelli di cui si prevede a breve termine la stipula.

Sarà infatti possibile procedere ad un alleggerimento strutturale del mercato, con la eliminazione da esso dei vini peggiori, sia attraverso lo strumento dell'avvio alla distillazione, sia, soprattutto, per mezzo della riduzione delle superfici destinate a vigneto ma non aventi vocazione viticola. In tal modo, si potranno evitare i danni che queste produzioni eccedentarie scadenti determinano sull'intero settore (non solo in campo nazionale ma anche in campo comunitario), consolidando nel contempo l'economia delle zone a particolare vocazione vinicola, a tutto vantaggio, appunto, del miglioramento qualitativo del comparto.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, occorre sottolineare che proprio l'attuazione delle specifiche norme comunitarie consentirà di evitare che l'economia di certe zone (particolarmente adatte alla produzione di vini di pregio) possa essere compromessa dalle produzioni notevoli dal punto di vista quantitativo ma di livelli qualitativi decisamente inferiori e ottenute in zone che possono essere proficuamente destinate ad altre colture, offrendo alle aziende redditi essenzialmente equivalenti e incrementando settori che mostrano particolari carenze produttive e quindi incidono in maniera notevole sull'economia agricola del paese. Basti pensare al fatto che le importazioni di *mais* e di altri prodotti per l'alimentazione del bestiame (la cui produzione può trovare un notevole impulso in buona parte delle zone di pianura oggi interessate ad una certa viticoltura) comportano annualmente un esborso di circa 900 miliardi di lire.

Vi è quindi il problema, da un lato, di evitare la perdita di queste risorse e, dall'altro, di procedere, nei limiti del possibile, ad un loro recupero: obiettivi, questi, che possono essere raggiunti con l'applicazione del regolamento CEE n. 1162/76 che prevede il divieto temporaneo di nuovi impianti in dette zone e che incentiva, at-

traverso premi, la riconversione dei vigneti in altre colture.

Per il complesso delle ragioni esposte, si è ritenuto di assicurare la operatività del suddetto divieto con apposita norma sanzionatoria e si confida che esso venga scrupolosamente osservato. Si è anche ritenuto opportuno accettare l'emendamento presentato al Senato per far sì che, in questo periodo di riflessione, la norma sia in grado di assicurare il rispetto non solo del regolamento comunitario, ma anche dell'indirizzo che abbiamo voluto accettare nell'interesse del comparto vitivinicolo nazionale.

È infine opportuno aggiungere che la azione di riconversione che può conseguire all'applicazione della normativa oggi proposta all'esame della Camera si inquadra, tra l'altro, perfettamente nell'ambito degli indirizzi e delle prospettive che sono alla base del piano agricolo-alimentare, predisposto per una più incisiva razionalizzazione dell'agricoltura italiana, attraverso opportune scelte strutturali che valorizzino, appunto, le vocazioni delle varie zone del paese, consentendone la migliore utilizzazione, a beneficio non solo del mondo rurale, ma dell'intera collettività nazionale.

**PRESIDENTE.** Si dia lettura dell'articolo unico del disegno di legge, identico nei testi della Commissione e del Senato.

**STELLA, Segretario, legge:**

« Il decreto-legge 10 dicembre 1976, n. 799, recante sanzioni per i trasgressori alle norme comunitarie relative all'adeguamento del potenziale viticolo alle esigenze del mercato, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

*L'articolo 1 è sostituito dal seguente:*

« Fino al 30 novembre 1978 l'impianto o il reimpianto di viti per uve da vino è subordinato ad apposita autorizzazione dell'autorità regionale competente, che la rilascia con l'osservanza delle disposizioni di cui al regolamento CEE n. 1162/76 del Consiglio del 17 maggio 1976 e successive modifiche ed integrazioni.

Qualora l'impianto o il reimpianto siano effettuati in violazione di quanto previsto nel comma precedente o non siano conformi all'autorizzazione ottenuta, la competente autorità regionale dispone rispettivamente la estirpazione delle viti il cui impianto

non sia stato autorizzato o l'adeguamento dell'impianto alle prescrizioni recate dalla autorizzazione.

Ove il trasgressore non ottemperi a quanto disposto nel precedente comma entro il termine fissato dall'autorità regionale competente, quest'ultima provvede alla rimozione degli impianti, ponendo a carico del trasgressore stesso il relativo costo.

Le attribuzioni previste nei commi precedenti sono affidate alle regioni ed alle province autonome di Trento e Bolzano ».

**PRESIDENTE.** A questo articolo unico non sono stati presentati emendamenti. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

#### **Presentazione di un disegno di legge.**

**COLOMBO VITTORINO, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.** Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**COLOMBO VITTORINO, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.** Mi onoro presentare, a nome del ministro dei trasporti, il seguente disegno di legge:

« Modificazioni all'articolo 7 della legge 30 gennaio 1963, n. 141, per quanto riguarda la composizione del Consiglio superiore dell'aviazione civile ».

**PRESIDENTE.** Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

**Discussione del disegno di legge: Istruzione professionale del personale postelegrafonico e sperimentazione di una nuova organizzazione del lavoro nelle aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni (386).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Istruzione professionale del personale postelegrafonico e sperimentazione di una nuova organizzazione del lavoro nelle aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1977

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Salomone.

SALOMONE, *Relatore*. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e delle telecomunicazioni.

COLOMBO VITTORINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

BAGHINO. Signor Presidente, per la verità sarò brevissimo perché, in definitiva, dopo l'indigestione di decreti-legge, abbiamo ora in esame sì un disegno di legge, ma esso è della stessa natura: bisogna provvedere subito perché i termini sono già scaduti. Ieri sera, dunque, indigestione: oggi la stessa cosa. Ci troviamo cioè praticamente di fronte ad un nuovo atto dovuto.

Il provvedimento, in sostanza, riguarda gli straordinari ed i cottimi dovuti ai dipendenti del Ministero delle poste. Quando si discutono provvedimenti concernenti le poste, sono tutti pronti a sostenere che bisogna migliorare il programma di meccanizzazione, che è necessario rimodernare e dare attuazione ai concorsi, perché si calcola che almeno 12 mila posti siano carenti. Poi, quando si arriva al dunque, ecco che si afferma che i cottimi e gli straordinari non debbono essere fatti, ma si riconosce, in seconda istanza, che non saranno mai eliminabili perché riguardano una attività che ha certe punte stagionali per cui o si assume personale in soprannumero, al fine di far fronte a queste punte stagionali, oppure è evidente che in quei periodi si ha bisogno di una maggiore utilizzazione del personale.

Sta di fatto che, se anche la situazione delle poste non è certo quella del 1973, quando fu distrutto un numero enorme, inimmaginabile di quintali di posta (furono trovati tra le ceneri addirittura vaglia, assegni ed altri valori), però non è certo una situazione ideale, per cui un ammodernamento ed un aggiornamento sono indispensabili. Arriviamo così a questo disegno di

legge che, in definitiva, prevede una sanatoria per quanto è stato già fatto nel 1976 relativamente allo straordinario. C'è infatti la richiesta di una eccedenza rispetto ai limiti previsti dalla legge (la legge n. 728, del 1973), che fissa appunto i limiti entro i quali può essere svolta attività straordinaria; ma vi era, nel disegno di legge al nostro esame, un articolo 3 che poteva far sperare nella intenzione, da parte del Ministero, di rivedere l'organizzazione del lavoro, di dare una nuova impostazione, di tentare cioè di sperimentare qualche cosa che potesse non solo farci giungere a una migliore organizzazione, a un maggior rendimento, a una limitazione dell'assenteismo, ma anche a una diminuzione concreta della necessità dello straordinario e dell'uso del cottimo. Invece l'articolo 3 è stato soppresso dalla Commissione.

Io chiedo allora a coloro che si preoccupano dell'ammodernamento, dei miglioramenti del servizio, della necessità di migliorare l'organizzazione, dell'esigenza di sperimentare un nuovo modo di lavorare: si vuole effettivamente questo o si vuole mantenere ancora disordine, ancora disfunzioni, ancora inefficienze, solo per ragioni demagogiche?

Se la Commissione avesse accompagnato la soppressione di questo articolo con una richiesta di sperimentazione, una richiesta concreta che portasse differenze sostanziali nella organicità del lavoro, nell'andamento dei servizi, nella funzione dei vari uffici, avremmo detto che c'era veramente la volontà di migliorare la situazione. Abbiamo invece constatato che c'è, da parte del Governo, una certa preoccupazione di non scontentare lo schieramento della « non sfiducia », di non irritarlo, e naturalmente si arriva a dire: emendiamo, correggiamo, diminuiamo! Così, praticamente, non si fa un passo avanti nella riorganizzazione dei servizi.

Ecco perché noi siamo veramente preoccupati. Noi accetteremo la soppressione dell'articolo 3, ma l'accettiamo perché è l'unica alternativa che abbiamo; altrimenti dovremmo votare contro il provvedimento, perché esso viene meno al suo scopo essenziale: la sperimentazione della riorganizzazione del servizio per un migliore andamento delle attività postali, soprattutto per quanto attiene alla meccanizzazione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Baldassari. Ne ha facoltà.

BALDASSARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, uno degli interrogativi sollevati da questo disegno di legge a cui si deve dare una risposta riguarda, a nostro avviso, la coerenza che in esso dovrebbe risultare tra finalità e contenuti.

Il provvedimento in esame tratta temi quali l'istruzione professionale, la riqualificazione del personale, una nuova organizzazione del lavoro. Sulla esigenza di adeguare queste componenti, essenziali per la attività di una impresa o di una società alla finalità di un miglioramento della produzione non penso vi possano essere dubbi, tanto meno per quello che riguarda l'azienda delle poste e telecomunicazioni; e sarebbe inutile e pleonastico ripetere quello che abbiamo già avuto occasione di dire in altre circostanze in ordine al dissesto della azienda.

Forse un solo dato basta a rendere l'idea dello stato di questa azienda: il disavanzo sicuramente raggiungerà i 550 miliardi nel 1977; vi sono 3.300 miliardi di indebitamento, residui passivi per 1.500 miliardi, lavoro a cottimo e straordinario per 75 miliardi l'anno.

Ben vengano, quindi, tutti quei provvedimenti, quelle proposte che possano consentire una inversione qualitativamente positiva dei servizi effettuati dall'azienda. Noi stessi abbiamo posto questi temi dell'istruzione professionale, della riqualificazione del personale, della nuova organizzazione del lavoro, in posizione prioritaria rispetto ad altri; la stessa cosa vale per l'azione del sindacato, che si batte da anni per il miglioramento di questo servizio. Ma il disegno di legge che ci è stato presentato ripropone ancora, nel metodo e nella sostanza, un tipo di amministrazione e di azienda basati su criteri burocratici, formali, corporativi, che naturalmente trovano il sindacato contrario, e di ciò abbiamo potuto renderci conto quando il Comitato ristretto ha ascoltato, in sede di udienza legislativa, i rappresentanti delle organizzazioni dei lavoratori interessati.

Ci viene proposto il superamento dei limiti massimi di straordinario. Tra l'altro, è bene ricordare che nella stessa legge n. 728 del 1973, con cui si sono stabiliti i limiti massimi, è stata inserita una disposizione con la quale si è inteso anche indicare la necessità e l'impegno per una sua progressiva riduzione. Allora furono le organizzazioni sindacali a voler inserire questa norma. Intanto lo straordinario e il cot-

timo pregiudicano la mobilità del personale. So, ad esempio, che dai reparti nei quali si effettua il cottimo a resa sono più difficili gli spostamenti e più pressanti le richieste per lavorarvi. Si creano forti sperequazioni, che inducono i lavoratori di altri reparti a scendere in sciopero per beneficiare di questo metodo di incentivazione. I dirigenti devono allora inventare metodi di conteggio e di valutazione del cottimo, compreso il numero di parole dei telegrammi e il numero dei sacchi contenenti le raccomandate. A Milano e in altre province, i fondi residui delle cifre stanziare per il cottimo e lo straordinario vengono poi suddivisi, a fine esercizio, tra i dipendenti in modo arbitrario e a discrezione dei dirigenti, creando turbamenti per i favoritismi che inevitabilmente si creano. Lo stesso relatore ha affermato nella sua relazione che, se dai lavoratori vengono resistenze all'introduzione di nuove tecniche, ciò è anche dovuto all'interesse che in alcuni settori vi è a mantenere questi metodi di incentivazione. E allora mi chiedo, e lo chiedo anche al relatore e all'onorevole ministro, perché si insista su questa strada.

Ma, oltre a queste motivazioni, ve n'è un'altra ben più seria che il Governo dovrebbe tenere in maggior conto, se effettivamente si desidera e si auspica il risanamento dell'azienda: ed è quella che il cottimo e lo straordinario hanno effetti disgreganti, provocano scissioni tra i lavoratori e nelle loro organizzazioni. Ciò è emerso in modo inequivocabile quando il Comitato ristretto ha ascoltato i rappresentanti sindacali dei postelegrafonici. E allora noi ci chiediamo in qual modo si spera di cambiare in meglio se poi si varano provvedimenti che hanno l'effetto di provocare scompiglio, disagio e disorientamento tra i lavoratori.

Ma, anche alla luce delle dichiarazioni che sono state fatte più volte dal ministro, secondo le quali il cottimo e lo straordinario si impongono per sopperire alle carenze di personale, vale la pena di verificare se ciò sia riscontrabile nei fatti. Voglio indicare solo una città: Benevento. A Benevento i dati indicano questa situazione: gli impiegati sono in numero regolamentare, cioè vi è anche la scorta del 20 per cento. Addirittura per gli agenti e i fattorini siamo ad una eccedenza di 44 lavoratori, pari al 33 per cento del numero realmente necessario e stabilito dall'amministrazione. Eppure, anche qui vi è

una media di 500 mila lire di straordinario per lavoratore, per un totale di 4 milioni per ogni lavoratore eccedente il personale assegnato all'ufficio.

Mi pare che risulti in modo abbastanza chiaro che il cottimo e lo straordinario non vengono distribuiti sulla base di necessità reali, ma con criteri puramente arbitrari, stabilendo cioè una cifra media per lavoratore, che tende poi a diventare un diritto acquisito e reclamato da tutti.

Come si accordi poi questo stato di cose, questa prassi con i propositi del Governo, con le stesse dichiarazioni dell'onorevole Andreotti di contenere la spesa pubblica, di eliminare sprechi e sperequazioni tra le varie categorie del pubblico impiego è auspicabile che ci venga chiarito una volta per tutte. Per l'immediato, noi riteniamo che l'amministrazione abbia a disposizione la legge n. 728 del 1973, che prevede i limiti massimi di guadagno: l'amministrazione può disciplinarne la applicazione. Non vi è, quindi, da parte nostra né di alcuna organizzazione sindacale una opposizione pregiudiziale allo straordinario, che in alcuni casi e in alcune occasioni può rendersi indispensabile: da parte nostra vi è solo opposizione al suo aumento.

Ora l'orientamento negativo della Commissione ha impedito di legittimare il superamento dei limiti stabiliti in questa materia dalla legge n. 728, anche se ora il Parlamento verrà messo di fronte all'esigenza di sanare la situazione relativa all'esercizio 1976, durante il quale l'amministrazione postale ha trasgredito le norme della legge n. 728, che imponevano precisi limiti a questa forma di incentivazione.

Al metodo di mettere il Parlamento di fronte ai fatti compiuti riteniamo si debba porre termine una volta per sempre. Perché ciò possa avvenire, in questo caso, occorre sostituire all'attuale organizzazione del lavoro una organizzazione più moderna, basata sul decentramento amministrativo, sulla esaltazione della professionalità del lavoratore, sull'ammodernamento degli impianti e delle infrastrutture. Le organizzazioni sindacali, i lavoratori postelegrafonici, il nostro partito da tempo indicano in questi obiettivi la via per contenere le assunzioni, lo straordinario, per eliminare gli sprechi e aumentare l'efficienza. Noi riteniamo che un'occasione per realizzare tale inversione di tendenza sia costituita dal-

l'accordo raggiunto tra Governo e sindacati sulle linee di massima per l'elaborazione dei contratti per il pubblico impiego. Vi sono quindi le condizioni oggettive per avviare il risanamento aziendale.

Quello che ora occorre è l'effettiva volontà dell'amministrazione di modificare una struttura aziendale verticistica, clientelare, burocratica, non compatibile con le esigenze di efficienza del servizio e con gli interessi dell'utenza (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Venturini. Ne ha facoltà.

**VENTURINI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio sarà un intervento brevissimo, con le caratteristiche quasi di una dichiarazione di voto.

Questo provvedimento è stato bistrattato in sede di Commissione, dove ha subito un travaglio notevole. Desidero innanzi tutto osservare che le intenzioni del provvedimento sono buone, perché finalmente si affrontano problemi dei quali molte volte abbiamo parlato nelle passate legislature; si tratta dei problemi di una certa riqualificazione del personale delle poste, dell'istruzione professionale, eccetera. Purtroppo — come era da prevedere — gli strumenti che questo provvedimento offre per raggiungere certi obiettivi non solo sono insufficienti, ma anche, in una certa misura, sconnessi. Questo provvedimento, infatti, tendeva a reintrodurre i criteri del cottimo e dello straordinario, che da tempo, invece, abbiamo ritenuto essere strumenti ormai superati, che anzi hanno contribuito a determinare lo stato di disastroso funzionamento delle nostre poste (e non certo per responsabilità recenti).

In sede di Commissione si è cercato un compromesso, nel senso di costringere l'amministrazione a presentare un piano organico (e proprio questa mattina è stata approvata una risoluzione in questo senso), e nello stesso tempo abbiamo cercato di non determinare un aggravamento della situazione di difficoltà nella quale — come è stato sottolineato — si trova l'amministrazione.

Tutta questa operazione presenta poi — se mi è consentito il termine — una certa venatura di giallo. In sede di Comitato dei nove era stato raggiunto un accordo su un emendamento, che avrebbe dovuto essere discusso ieri sera: ora sembra che quell'emendamento sia stato inopinatamente ri-

tirato e sostituito da un altro, che è quello che viene presentato questa sera. La posizione dei socialisti era di astensione, e sarà di astensione anche ora. Non ne faremo quindi una questione drammatica, ma poiché le questioni di metodo hanno importanza (e si può dire che molti dei guai del nostro paese derivano da problemi di metodo), desidero dire che o al Comitato dei nove si attribuisce una certa plausibilità istituzionale (per cui se si vuole modificare una decisione presa in sede di Comitato dei nove, lo si deve convocare nuovamente), oppure riteniamo sia meglio non aumentare il numero di questi organi, che sono già troppi, a mio avviso, in base al regolamento.

In conclusione, desidero dire che, nel considerare questo provvedimento, il gruppo socialista userà nei confronti del Governo e del ministro Colombo una certa comprensione. Ieri sera ho parlato di indulgenza, in riferimento al Ministero dei trasporti; per il Ministero delle poste parlerò di clemenza, perché il ministro Colombo sa che questo servizio costa enormemente alla collettività. Sul piano dell'aggravio per ogni cittadino, questo è il Ministero più costoso, mentre il servizio non è certamente entusiasmante.

Circa la questione del cottimo e dello straordinario, per quanto io ricordo (e non sono poi tanto vecchio), siamo almeno alla quarta o quinta proroga; vale a dire che ogni ministro, pur esprimendo la sua ferma volontà di eliminare questa forma impropria (non soltanto sul piano amministrativo, ma anche su quello morale) di lavoro nell'amministrazione delle poste, ha richiesto al Parlamento una proroga per perpetuarla.

Forse, la Commissione con l'emendamento che era stato concordato poneva al Governo una scadenza precisa per l'eliminazione del cottimo, cioè la conclusione del contratto che l'amministrazione sta discutendo con le organizzazioni sindacali. In questo caso, almeno, avremmo avuto una sede ed un limite entro cui fissare degli *ultimatum*. Con questo nuovo emendamento si ritorna nell' indefinito: facciamo una sanatoria sul cottimo e gli straordinari passati, lasciando nel generico ciò che avverrà nel futuro. Inoltre, quando questo provvedimento andrà al Senato vi sarà un periodo di «interregno» da coprire, in attesa della definitiva approvazione del provvedimento.

Quindi, la nostra posizione di astensione è giustificata: infatti se non vi fossero ragioni di obiettività e la situazione politica non fosse già così critica, questo provvedimento, effettivamente, meriterebbe da parte nostra un voto contrario.

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Salomone.

**SALOMONE, Relatore.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento che inizialmente era stato proposto al nostro esame presentava un aspetto molto più organico ed obbediva ad esigenze emerse soprattutto in Commissione. Vorrei pertanto chiarire alcuni punti, spiegando come mai si è giunti al testo in esame che appare monco anche se il collega Venturini ha sottolineato come esso miri a sanare una situazione in vista dell'accordo contrattuale con le forze del lavoro.

È nota la grave situazione di disagio in cui versa l'azienda postelegrafonica a causa della cronica carenza di personale, cui si è cercato di far fronte con le leggi 27 ottobre 1973, n. 674, e 12 agosto 1974, n. 370. Tali leggi hanno autorizzato l'ampliamento dell'organico di alcune tabelle del personale. Per altro, dobbiamo rilevare che tale ampliamento è stato attuato solamente in parte, per ragioni contingenti. Non va nemmeno dimenticato che l'effettiva immissione in servizio delle nuove unità richiede spesso *iter* lunghi e laboriosi.

L'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni e l'azienda di Stato per i servizi telefonici, nell'intento di adeguare la loro organizzazione ed in particolare i settori operativi alla nuova realtà sociale e tecnologica, hanno da tempo avviato la realizzazione di piani organici per il potenziamento e lo sviluppo dei loro servizi. In proposito, ricordo la legge 7 giugno 1975, n. 327, presa in considerazione proprio stamane in Commissione, che ha autorizzato l'effettuazione di un programma di interventi straordinari per la meccanizzazione e l'automazione dei servizi postali, di banco-posta e dei telegrafi, nonché il riassetto dei servizi telefonici.

In tale quadro di iniziative, che mirano a dare un volto nuovo alle due aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, assume notevole rilievo

il problema della istruzione professionale e della riqualificazione del personale che, abituato per lo più a sistemi lavorativi manuali, ha bisogno di una diversa preparazione tecnica, soprattutto in vista dei rilevanti processi di automazione e di meccanizzazione del lavoro; e questo per elevare i livelli di produttività.

Si tratta di risultati, per altro, che non possono essere ottenuti in un breve volgere di tempo e richiedono una fase di transizione, durante la quale devono essere assicurati alle aziende interessate gli strumenti idonei a garantire il regolare andamento dei servizi. È noto che uno di tali strumenti, determinante per fronteggiare le situazioni dei diversi uffici, è il ricorso alle prestazioni straordinarie, anche oltre i normali limiti.

Tale fenomeno, che sarà logicamente contenuto quando saranno realizzati i programmi accennati trova oggi più di un motivo di valida giustificazione. Basti pensare alle sensibili carenze degli organici (circa 14 mila unità) e alle difficoltà di concludere in tempi ragionevoli i concorsi, molti dei quali andranno a scadere nell'anno in corso. Bisogna poi considerare che l'organico dell'amministrazione postale è più soggetto al fenomeno dell'assenteismo e che spesso rifiuta di prestare lavoro straordinario. Né vanno sottovalutati i riflessi negativi sulla assiduità in servizio derivanti dalle condizioni, non certo ideali, in cui si trovano i lavoratori meridionali destinati alle sedi del nord, dove tali carenze di personale sono più manifeste ed inquietanti.

Non è possibile, per altro, trascurare il fatto che le retribuzioni corrisposte sono ad un livello molto basso e che i compensi orari per il lavoro straordinario e per il cottimo sono talmente esigui da consigliare la maggior parte dei dipendenti a rifiutare l'espletamento del lavoro oltre l'orario normale; e questo comporta che ai dipendenti più volenterosi si chiede di effettuare prestazioni straordinarie anche oltre i normali limiti.

Da ultimo, bisogna ricordare che ove si fossero assunte tutte le unità mancanti, vi sarebbe stata una spesa aggiuntiva di 145 miliardi circa, mentre l'onere globale per straordinari in questi ultimi anni è stato mediamente di 45-50 miliardi circa. Per tali considerazioni, ritengo che la Camera debba dare la propria approvazione al disegno di legge in esame.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro delle poste e delle telecomunicazioni.

COLOMBO VITTORINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero ringraziare il relatore onorevole Salomone, i colleghi che sono intervenuti e tutti i componenti della X Commissione, per l'apporto che hanno dato alla discussione piuttosto lunga e travagliata di questo disegno di legge.

Lo scopo del provvedimento è di affrontare l'organizzazione del lavoro nel Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, che non è un'azienda lineare, ma è una azienda molto composita, che ha esigenze notevoli e nella quale è in corso un grosso processo di meccanizzazione e di automazione per cercare di rispondere in termini validi sul piano tecnologico alle esigenze del servizio. In proposito, desidero ricordare che è stato depositato, in sede di CIPE, il nuovo piano quinquennale 1977-1981 che, dopo l'approvazione da parte di questo organo (che ritengo debba avvenire nella prossima settimana), sarà sottoposto all'esame del Parlamento.

Tale processo di ristrutturazione aziendale ha investito il fattore lavoro costituendo uno degli argomenti più importanti della trattativa con le organizzazioni sindacali. Vi è una prima parte di natura economica, ed una seconda parte di natura normativa. È stata conclusa la parte di natura economica ed è in corso ancora la trattativa per quanto riguarda l'aspetto normativo. Ritengo pertanto pertinente il riferimento fatto nell'intervento dell'onorevole Venturini ai termini della questione, perché, fissato il tetto dell'onere di natura economica, si tratta oggi di distribuirlo in un modo più adeguato, così da rispondere sul piano normativo alla domanda che emerge dalla particolare situazione.

Il provvedimento in esame si propone di pervenire ad una migliore istruzione professionale del personale, proprio per renderlo più adeguato alle trasformazioni in atto sul piano della meccanizzazione e dell'automazione. Un secondo aspetto, quello più criticato, concerne l'esigenza di riuscire a dare una risposta al periodo di saldatura e di sperimentazione, mediante determinate forme di retribuzione (lavoro straordinario e assunzioni di natura temporanea), nel

momento in cui esiste ancora il vecchio metodo di organizzazione del lavoro e non è stato ancora attuato il nuovo. È evidente dunque che questa è una situazione di natura temporanea.

Raccolgo anche le osservazioni del collega Baldassari per quanto riguarda il contenimento della spesa pubblica. Devo dire che, a questo riguardo, le integrazioni richieste per il 1975 sono state di 10 miliardi, mentre le integrazioni richieste per il 1976 ammontano a 7 miliardi e 500 milioni, proprio in relazione a questo tentativo da parte del Governo di mettere in essere una maggiore razionalizzazione della spesa pubblica.

Siamo in una fase di grandi trasformazioni, dicevo, e vorrei qui ricordare, al collega Baldassari e agli altri colleghi, che probabilmente mai riusciremo a rendere lineare il diagramma del rapporto di lavoro per quanto riguarda l'azienda delle poste e delle telecomunicazioni. Questa azienda non è una catena di montaggio: basti pensare che il traffico postale segue un andamento durante l'anno che ha delle escursioni da 1 a 3. È abbastanza evidente che nei periodi normali (gennaio, febbraio) il traffico postale è di un certo tipo; raggiunge delle punte durante il periodo pasquale, e durante il periodo estivo, per raggiungere una punta massima nel periodo natalizio che è superiore di circa il 100 per cento rispetto alla media.

Se dovessimo adeguare la media della forza-lavoro alle punte massime — perché la posta deve comunque essere smaltita — dovremmo inserire in organico un numero di persone decisamente superiore rispetto alle normali esigenze tecniche e alle possibilità di natura economica. È necessario, quindi, avere un volano di natura straordinaria per rispondere alle esigenze di natura straordinaria.

Vorrei anche ricordare le continue espansioni dei servizi. Ricordo, ad esempio, il pagamento dell'*una tantum*, che ha provocato un aumento notevolissimo di lavoro. E ricordo anche quello che sta succedendo, in questi giorni, proprio nei nostri uffici postali per il pagamento del canone televisivo. I 12 milioni di abbonati, che hanno fatto regolare versamento durante il mese di gennaio, sono chiamati a fare un altro versamento: questo significa altri 12 milioni circa di versamenti nel mese di febbraio. Dico questo per dimo-

strare che non vi è cattiva volontà da parte dell'azienda e per mettere in evidenza la difficoltà di dare una risposta lineare ad un diagramma di domanda che non è affatto lineare, anche se il nostro compito è certamente quello di raggiungere il massimo di compattezza tra domanda e offerta.

Ricordo qui molto brevemente le osservazioni fatte dal relatore per quanto riguarda gli organici. Abbiamo una carenza di organici di 12 mila unità su 103 mila unità; quindi una carenza di organici del 12-13 per cento. Come si risponde a questa carenza? Il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni — lo ricordo in particolare al collega Baldassari — non ha per nulla utilizzato quanto previsto dalla legge n. 370 del 1974 in ordine alla possibilità di determinare gli aumenti del personale sulla base degli indici parametrici. Se avessimo dovuto fare questo adeguamento, che è già stato fatto, ad esempio, dal Ministero dei trasporti, avremmo dovuto assumere ancora altre 15 mila unità. Avremmo però una carenza di circa il 25 o il 28 per cento rispetto alle tabelle organiche, e un costo potenziale — lo ha ricordato il collega Salomone — di 144 miliardi cui si fa fronte invece con un costo reale di circa 40 miliardi.

Vi è un problema per quanto riguarda i concorsi. Ricordo agli onorevoli colleghi che si fanno giustamente portavoce delle esigenze di taluni cittadini italiani che, tutto sommato, chiedono di essere assunti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, quella che è la situazione che si verifica nei concorsi. Faccio riferimento soltanto a due concorsi, quello del 1975 per 105 posti per il quale abbiamo avuto 30.500 domande e quello del 12 febbraio 1975 per 50 posti, per il quale abbiamo avuto 79.329 domande. Si comprende facilmente come sia necessario far passare mesi e mesi, a volte qualche anno, per poter esaurire tutte queste giacenze. Tutti questi concorsi, come ho avuto modo di dire in sede di Commissione, si concluderanno a metà del 1977; quindi è proprio nel corso di quest'anno che riteniamo di poter in parte rimpinguare le tabelle organiche che sono state depauperate. Non si tratta però di rispondere in modo congiunturale a queste esigenze. Debbo assicurare gli onorevoli colleghi, infatti, che l'amministrazione delle poste ha già varato i provvedimenti per quanto riguarda i concorsi a carattere regionale, in modo da

favorire un più proficuo incontro tra domanda e offerta di lavoro.

Altre osservazioni vanno fatte per quanto riguarda le situazioni di natura sociale, cioè il tipo di personale (personale femminile, personale invalido) e i molti immigrati che vengono al nord dove esistono maggiori esigenze di servizio e che si trovano in condizioni sociali disagiate, per cui è quasi inevitabile che la percentuale di assenteismo superi la media.

Condivido le osservazioni del collega Venturini e quelle dei colleghi delle altre parti politiche, secondo cui sarebbe stata una soluzione ottimale far sì che il provvedimento in esame cessasse di avere efficacia contemporaneamente al rinnovo del contratto di lavoro il quale — torno a ripeterlo — è stato concluso per quanto riguarda la parte economica, mentre invece restano aperti ancora molti problemi nella parte normativa: avendo fissato il « tetto », bisogna infatti risolvere il problema della mobilità e della produttività.

Se il provvedimento in discussione riuscirà in parte a sanare le situazioni del passato, esso consentirà altresì di disporre di un periodo di tempo, anche se molto breve, per concludere con le organizzazioni sindacali le trattative in corso, sia pure senza giungere, forse, alla sottoscrizione conclusiva del contratto di lavoro. Le organizzazioni sindacali hanno assunto una posizione di collaborazione. Ricordo che le prestazioni di lavoro straordinario, che sono negative sul piano generale, incidono però su un livello salariale, qual è quello del dipendente postelegrafonico, che è tra i più bassi della pubblica amministrazione. Pertanto, il ricorso allo straordinario (non lo dico per sostenerlo, ma per indicarne un aspetto), anche se non è completamente giustificabile, riveste spesso un carattere di necessità. È evidente, infatti, che noi dobbiamo tener conto delle esigenze del servizio.

Ringrazio le diverse parti politiche che, con l'astensione o con il voto favorevole, consentiranno l'approvazione del disegno di legge in esame ed assicuro che l'amministrazione è già sulla buona strada per dare una soluzione definitiva al problema (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge. Si dia lettura degli articoli 1 e 2, identici nel testo della Commissione e del Governo che, non essen-

do stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

STELLA, *Segretario*, legge:

#### ART. 1.

« Salvo quanto previsto dall'ultimo comma del presente articolo, alla istruzione professionale del personale appartenente alle aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, provvede l'Istituto superiore delle poste e delle telecomunicazioni, che può avvalersi della collaborazione degli organi centrali e periferici delle predette aziende.

L'Istituto superiore organizza, a tal uopo, corsi di formazione, anche per impiegati delle carriere direttive, di qualificazione, di aggiornamento, di perfezionamento e di specializzazione scientifica.

I corsi possono essere anche tenuti contemporaneamente in più sedi centrali e periferiche delle aziende, secondo le esigenze dei servizi, la natura di corsi medesimi e il numero degli allievi.

Possono essere nominati docenti anche estranei all'amministrazione dello Stato, esperti nel campo della meccanografia e dell'automazione, della scienza delle informazioni, della psicologia applicata e in altre discipline di interesse delle aziende.

Per i corsi di specializzazione l'Istituto superiore delle poste e delle telecomunicazioni può avvalersi delle università, degli istituti di cultura, di enti ed organismi specializzati, nonché di scuole di pubbliche amministrazioni estere.

L'amministrazione fornisce agli allievi le pubblicazioni necessarie.

Le norme di esecuzione sono stabilite con decreto del ministro, sentito il consiglio di amministrazione; i compensi per i docenti dei corsi corrispondenti a quelli organizzati dalla scuola superiore della pubblica amministrazione sono stabiliti nella stessa misura spettante ai docenti della scuola suddetta.

Nulla è innovato per quanto concerne i corsi di preparazione e quelli di formazione dirigenziale. Restano, altresì, ferme le disposizioni di cui al primo comma, n. 3 dell'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 21 aprile 1972, n. 472, nonché, per quanto concerne i corsi degli impiegati delle carriere direttive, le disposizioni contenute nei commi secondo e terzo dello stesso articolo 1. Per i corsi relativi al personale delle carriere inferiori

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1977

a quelle direttive, i programmi delle materie oggetto di insegnamento sono sottoposti all'approvazione della scuola superiore della pubblica amministrazione ».

(È approvato).

## ART. 2.

« L'Istituto superiore delle poste e delle telecomunicazioni attuerà, su scala nazionale e con organizzazione quanto più possibile decentrata, corsi di riqualificazione del personale postelegrafonico delle carriere inferiori a quella direttiva, secondo un piano approvato dal ministro delle poste e delle telecomunicazioni, allo scopo di:

adeguare la preparazione professionale del personale alla riconversione degli impianti e ai nuovi sistemi di lavorazione conseguenti alla sempre più generalizzata introduzione dei processi di meccanizzazione ed automazione dei servizi postelegrafonici.

favorire la effettiva mobilità del personale, anche nello stesso comune di residenza, che ne permetta l'utilizzazione in servizi diversi da quelli di normale applicazione, per fronteggiare le esigenze che volta a volta si manifestano nei vari settori operativi;

avviare i dipendenti di minorata capacità lavorativa verso i servizi dove possano trovare più adeguata utilizzazione in relazione al titolo e grado della loro invalidità.

I corsi di riqualificazione devono tendere, mediante l'ampliamento delle cognizioni tecnico-professionali già possedute dagli allievi, a preparare il personale all'assolvimento di specifici compiti di istituto della carriera di appartenenza, nelle specializzazioni per le quali se ne presenti la necessità. I corsi stessi devono essere svolti, in misura preminente, mediante addestramento pratico-professionale.

Si applicano, in quanto compatibili, le disposizioni del precedente articolo 1 ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Il Governo ha presentato i seguenti articoli aggiuntivi:

*Dopo l'articolo 2 inserire i seguenti:*

## ART. 2-bis.

Il ministro delle poste e delle telecomunicazioni ha facoltà di autorizzare in via

straordinaria, a far tempo dal 1° gennaio 1976 e fino al 28 febbraio 1977, nei limiti degli stanziamenti di bilancio, il pagamento delle prestazioni straordinarie ed a cottimo a qualsiasi titolo effettivamente prestate dai dipendenti dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni.

## 2. 01.

## ART. 2-ter.

L'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni e l'azienda di Stato per i servizi telefonici sono autorizzati a superare nell'esercizio 1976 i limiti di spesa annua relativa alle prestazioni straordinarie rese, anche con il sistema del cottimo, dal personale dipendente, di cui all'ultimo comma dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 1965, n. 749, e successive modificazioni, rispettivamente, nella misura di lire 7.600 milioni e di lire 700 milioni.

## 2. 02.

## ART. 2-quater.

All'onere derivante dall'applicazione della presente legge per l'anno 1976, ammontante complessivamente a lire 8.300 milioni, si provvede:

per l'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni con riduzione degli stanziamenti dei capitoli 273 e 613 dello stato di previsione della spesa per l'anno finanziario 1976 rispettivamente per lire 6.000 milioni e per lire 1.600 milioni;

per l'Azienda di Stato per i servizi telefonici con riduzione dello stanziamento del capitolo 101 dello stato di previsione della spesa per l'anno finanziario 1976 per lire 700 milioni.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Sugli stanziamenti previsti dalla presente legge l'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni e l'Azienda di Stato per i servizi telefonici possono assumere impegni entro il termine di venti giorni dalla data di pubblicazione della legge medesima nella *Gazzetta Ufficiale*.

## 2. 03.

L'onorevole rappresentante del Governo intende illustrarli ?

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1977

COLOMBO VITTORINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Li do per svolti, signor Presidente, e ne raccomando alla Camera l'approvazione.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questi articoli aggiuntivi?

SALOMONE, *Relatore*. La Commissione esprime parere favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

PANI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'articolo aggiuntivo del Governo 2. 01.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANI. Il gruppo comunista si asterrà dal voto su questo articolo aggiuntivo per varie motivazioni. La prima motivazione deriva dal fatto che vogliamo così sottolineare una esplicita critica nei confronti del Governo, per una pratica politica piuttosto sconcertante. Accade, infatti, che ad alcune categorie di dipendenti dell'azienda delle poste e delle telecomunicazioni vengano pagate, senza autorizzazione, alcune prestazioni di lavoro straordinario in misura superiore ai limiti fissati dalle leggi vigenti, sia pure adducendo come giustificazione il fatto che ci si troverebbe di fronte a situazioni specialissime ed eccezionali, che richiederebbero il ricorso a questo metodo per assicurare il servizio. La nostra critica vuole anche sottolineare l'esigenza di fronteggiare eventuali situazioni specialissime ed eccezionali con una diversa organizzazione del lavoro e della stessa azienda.

La seconda motivazione deriva dal fatto che non vogliamo in nessun modo incoraggiare — e tanto meno passare sotto silenzio — una pratica di violazione di norme in materia di lavoro straordinario ed essere messi di fronte a fatti compiuti, e quindi essere costretti a subire — malvolentieri — una qualche forma di sanatoria. Non vogliamo concedere alcun alibi o alcuna giustificazione, implicita o esplicita, ad una pratica politica criticabile e chiaramente illegittima, tanto più grave in quanto l'articolo 7 della legge 16 novembre 1973, n. 728, non solo impone al Governo un dovere inderogabile, ma gli impone persino l'obbligo di ridurre annualmente gli stanziamenti per il lavoro straordinario.

In terzo luogo, vogliamo così mettere in rilievo il richiamo che ci deriva dal parere negativo espresso dal Comitato pareri della Commissione bilancio, che vuole essere un invito al rigore, alla coerenza e al rispetto delle norme vigenti in materia di spesa pubblica, tanto più rilevante in un momento in cui questa tematica è drammaticamente all'ordine del giorno del nostro paese.

Per queste ragioni, avendo anche preso atto delle dichiarazioni e delle precisazioni del Governo, fatte in altra sede e ripetute in quest'aula, circa il fatto che, comunque, questa è l'ultima sanatoria, né si intende andare oltre in questa pratica, il nostro gruppo si asterrà dal voto su questo articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo del Governo 2.01, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo del Governo 2.02, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo del Governo 2.03, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

#### Esame di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame di sette domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

La prima è contro il deputato Lombardi, per i reati di cui agli articoli 595, secondo e terzo comma, del codice penale, 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 22).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1977

Segue la domanda contro il deputato Costa, per il reato di cui agli articoli 595, primo, secondo e terzo comma, del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. VI, n. 23).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia concessa.

FRACCHIA, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRACCHIA, *Relatore*. Nel richiamarmi alla relazione scritta, mi corre l'obbligo di leggere una lettera che mi ha recapitato l'onorevole Costa poche ore fa: « Egregio relatore onorevole. Fracchia, ti prego di dare lettura della presente lettera in occasione della richiesta di autorizzazione a procedere contro di me avanzata che verrà discussa e deliberata oggi. So bene che non è possibile spogliarsi dell'immunità parlamentare, trattandosi di un diritto indisponibile. Prego però i colleghi di concedere l'autorizzazione richiesta. Ciò non soltanto per un minimo di etica, ma per una scelta coerente con la linea del partito liberale che da anni si batte per l'abolizione dell'immunità parlamentare. Credo che il cittadino che mi ha querelato per un articolo comparso nel 1971, su un giornale da me diretto, abbia il diritto di essere tutelato così come, nello stesso modo, a me compete quanto sottolineato nella relazione, il diritto-dovere, cioè, di dimostrare il fondamento di ciò che è comparso nello scritto. Ti ringrazio anticipatamente, Raffaele Costa ».

PRESIDENTE. Siamo in una ipotesi che la Giunta ha già preso in esame, trattandosi di fatto avvenuto quando il collega non era parlamentare. Come la stessa lettera che ci è stata letta indica, essa non può avere un valore giuridico, ma indubbiamente ha un valore morale.

Nessun altro chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere.

(È approvata).

Segue la domanda contro il deputato Servello, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 112, 337 e 339 del codice

penale (resistenza aggravata a un pubblico ufficiale) e all'articolo 655 del codice penale (radunata sediziosa). (doc. IV, n. 17).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia concessa.

CORDER, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORDER, *Relatore*. Nel rimettermi alla relazione scritta, desidero rilevare che c'è un errore che per ragioni di obiettività deve essere rettificato. Laddove si dice « ...risultata dalle prove documentali », vi è da dire che in realtà non si tratta di prove documentali, ma di prove testimoniali, che evidentemente devono essere affidate al giudice di merito per la sua valutazione. Pertanto la mia relazione va rettificata in questo senso.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole relatore. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere.

(È approvata).

Segue la domanda contro il deputato Marzano, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 1 del decreto legislativo 22 gennaio 1948, n. 66 (blocco stradale) e per il reato di cui all'articolo 337 del codice penale (resistenza a un pubblico ufficiale) (doc. IV, n. 20).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia concessa.

SABBATINI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SABBATINI, *Relatore*. Nel rimettermi alla relazione scritta, mi sembra per altro doveroso precisare che per un errore di stampa (che per altro credo gli uffici abbiano già provveduto a far correggere) risulterebbe dalla relazione che l'onorevole Marzano « sparava all'appuntato Cerviello ». Non si tratta di un fatto così grave; in realtà « sferrava uno spintone all'appuntato Cerviello ». La differenza mi sembra di non poco momento.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole relatore. Nessun altro chiedendo di parlare,

pongo in votazione la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere.

*(È approvata).*

Ricordo ai colleghi che, esaurito l'esame delle domande di autorizzazione a procedere in giudizio, si procederà alla votazione segreta finale di 7 disegni di legge. Poiché le votazioni avverranno mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Passiamo ora all'esame della domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Gunnella, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 324 del codice penale (interesse privato in atti d'ufficio) (doc. IV, n. 19).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

CIAI TRIVELLI ANNA MARIA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIAI TRIVELLI ANNA MARIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo comunista conferma l'atteggiamento assunto nella discussione in Giunta, e voterà pertanto contro la proposta della Giunta, e quindi a favore della concessione dell'autorizzazione a procedere contro il collega onorevole Gunnella.

I fatti sono ampiamente documentati nella relazione predisposta dal Presidente della Giunta, onorevole Bandiera; gli stessi elementi di fatto sono stati oggetto di una lunga ed approfondita disamina da parte della Giunta stessa, nella quale si è registrata parità di voti sulla proposta da me avanzata, in qualità di relatore, di concedere la autorizzazione a procedere. Conseguentemente è stata accolta dalla Giunta la proposta alternativa di negare l'autorizzazione.

Il nostro gruppo sostiene per altro che, in mancanza di qualsiasi elemento che possa suffragare un sospetto persecutorio, e dovendosi escludere che i comportamenti del collega onorevole Gunnella, censurati dal giudice sotto il profilo penale, costituiscano attività tipica del mandato parlamentare, o quanto meno una proiezione esterna dello svolgimento di tale mandato, non sussistano valide ragioni perché il Parlamento debba

sottrarre uno dei suoi membri all'accertamento delle responsabilità eventualmente a lui attribuibili.

Com'è ovvio, sarà diritto del collega inquisito far valere al processo quelle difese — per altro già introdotte con l'interrogatorio reso spontaneamente al giudice — che, involgendo questioni di fatto in contrasto con affermazioni di segno contrario provenienti dallo stesso sindaco di Palermo e da altri testimoni — gli permetteranno di tutelare pienamente la sua condizione personale e politica.

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione, vorrei sottolineare un dato oggettivo, senza entrare nel merito della questione.

Come i colleghi avranno letto nella relazione, effettivamente in sede di Giunta c'è stata parità di voti, per cui non è stato possibile approvare la proposta di concedere l'autorizzazione a procedere. È questo il motivo per cui l'Assemblea deve ora votare la proposta di negare l'autorizzazione.

Pongo dunque in votazione la proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere.

*(Dopo prova, controprova e votazione per divisione la proposta è respinta).*

L'autorizzazione a procedere s'intende pertanto concessa.

Segue la domanda contro il deputato Margheri, per il reato di cui all'articolo 32 della legge 24 dicembre 1969, n. 990 (violazione delle norme sull'assicurazione obbligatoria della responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli) (doc. IV, n. 29).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia concessa.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

*(È approvata).*

Segue la domanda contro il deputato Corvisieri, per il reato di cui all'articolo 656 del codice penale (pubblicazione di notizie false, esagerate o tendenziose, atte a turbare l'ordine pubblico) (doc. IV, n. 25).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

*(È approvata).*

### Assegnazione di progetti di legge a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni in sede referente:

#### I Commissione (Affari costituzionali):

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE POSTAL ed altri: « Norme a favore delle popolazioni ladine della provincia di Trento » (221) (con parere della VIII Commissione);

#### III Commissione (Esteri):

« Ratifica ed esecuzione della convenzione sull'esercizio della pesca nell'Atlantico del Nord, con allegati, adottata a Londra il 1° giugno 1967 » (741) (con parere della IV e della X Commissione);

#### VI Commissione (Finanze e tesoro):

DE CINQUE ed altri: « Modifica alla legge 13 luglio 1966, n. 610, in materia di provvidenze per la ricostruzione dei fabbricati danneggiati dalla guerra » (847) (con parere della IV, della V e della IX Commissione);

CARLOTTO ed altri: « Cessione ai comuni di immobili del demanio dello Stato dismessi dall'autorità militare » (1008) (con parere della II e della VIII Commissione);

CARLOTTO ed altri: « Esenzione dell'obbligo della restituzione delle quote di ex compartecipazione IGE per i comuni nei quali si è ridotta la popolazione » (924) (con parere della II e della V Commissione);

#### VIII Commissione (Istruzione):

LO BELLO ed altri: « Istituzione del corso di laurea in educazione fisica e sport » (1036) (con parere della I, della II, della V e della XIV Commissione);

#### IX Commissione (Lavori pubblici):

CARLOTTO ed altri: « Integrazione del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1972, n. 1035, recante norme per l'assegnazione e la revoca degli alloggi di edilizia residenziale pubblica » (1009) (con parere della II Commissione);

#### X Commissione (Trasporti):

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: « Riforma dell'azienda autonoma delle ferrovie dello Stato » (966) (con parere della I, della IV, della V, della VI, della IX e della XIII Commissione);

#### XI Commissione (Agricoltura):

ESPOSTO ed altri: « Norme relative alle associazioni dei produttori agricoli e al loro riconoscimento da parte delle regioni » (854) (con parere della I, della IV, della V, della VI e della XII Commissione);

#### XII Commissione (Industria):

FRASCA ed altri: « Applicazione dell'articolo 35 del decreto-legge 22 gennaio 1973, n. 2, convertito in legge con modificazioni con la legge 23 marzo 1973, n. 36 e dell'articolo 35 del decreto-legge 21 settembre 1973, n. 564, convertito nella legge 8 novembre 1973, n. 731, in relazione all'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 638, recante disposizioni per l'attribuzione di somme in sostituzione di tributi, contributi e compartecipazioni agli enti di cui all'articolo 14 della legge 9 ottobre 1971, n. 825 » (991) (con parere della VI Commissione);

#### Commissioni riunite I (Affari costituzionali) e X (Trasporti):

LENOCI ed altri: « Riordinamento dei ruoli organici del personale del Ministero dei Trasporti - direzione generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione » (725) (con parere della V Commissione).

### Sostituzione di un deputato.

PRESIDENTE. Dovendosi procedere alla sostituzione dell'onorevole Alberto Malagugini, la Giunta delle elezioni, nella seduta odierna - a' termini degli articoli 81 e 86 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, delle leggi per le elezioni della Camera dei deputati - ha accertato che il candidato Marco Giovanni Cristiano Bertoli segue immediatamente l'ultimo degli eletti nella lista n. 1 (partito comunista italiano) per il collegio IV (Milano).

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e proclamo quindi l'onorevole Marco Giovanni Cristiano Bertoli deputato per il collegio IV (Milano).

Si intende che da oggi decorre il termine di 20 giorni per la presentazione di eventuali reclami.

### Convalida di deputati.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni, nella seduta odierna, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

*Collegio II (Cuneo-Alessandria-Asti):*  
Manlio Vineis;

*Collegio XX (L'Aquila-Pescara-Chieti-Teramo):* Natalino Di Giannantonio.

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e dichiaro convalidate le suddette elezioni.

### Proposta di assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente disegno di legge:

*alla VIII Commissione (Istruzione):*

« Nuove norme sulla ripartizione dei posti di assistente di ruolo e sull'assegnazione degli assistenti inquadrati in soprannumero ai sensi dell'articolo 3 del decreto-legge 1° ottobre 1973, n. 580, convertito con modificazioni, nella legge 30 novembre 1973, n. 766 » (*già approvato dalla VII Commissione del Senato, modificato dalla VIII Commissione della Camera e nuovamente modificato dalla VII Commissione del Senato*) (582-B) (*con parere della I Commissione*).

La suddetta proposta di assegnazione sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

### Programma e calendario dei lavori dall'8 al 18 febbraio 1977.

PRESIDENTE. Comunico che in data odierna la Conferenza dei presidenti di gruppo ha approvato il seguente program-

ma e calendario dei lavori per il periodo dall'8 al 18 febbraio:

*Martedì 8 e mercoledì 9 (pomeridiana):* esame dei disegni di conversione dei decreti-legge: consolidamento dell'esposizione bancaria di comuni e province (1023); proroga del blocco dei fitti (980). Esame dei disegni di legge di ratifica: accordo con la Repubblica federale di Germania (441); convenzione per la repressione dei reati contro le persone internazionalmente protette (557); accordo relativo ai trasporti internazionali delle derrate deteriorabili (651).

*Giovedì 10 (seduta unica con inizio ore 11,30):* esame del disegno di legge di approvazione dell'atto relativo all'elezione a suffragio universale diretto del Parlamento europeo (839). Votazioni finali dei disegni di legge nn. 1023, 980, 441, 557, 651 e, nella ipotesi che se ne sia concluso l'esame, n. 839.

*Venerdì 11:* interrogazioni e interpellanze.

*Martedì 15:* esame dei disegni di conversione dei decreti-legge concernenti: cooperazione tecnica con i paesi in via di sviluppo; e, nell'ipotesi che pervengano dal Senato: modifica della disciplina dell'assicurazione obbligatoria RCA; proroga del termine riguardante la cessazione dell'attività dei soppressi uffici distrettuali delle imposte dirette; valutazione delle disponibilità in oro della Banca d'Italia.

*Mercoledì 16, giovedì 17 e venerdì 18:* esame del disegno di legge sulla riconversione industriale (974). Votazioni finali dei disegni di legge di cui sia stato concluso l'esame.

COVELLI. Chiedo di parlare sul calendario dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVELLI. Mi permetterei di chiedere alla Presidenza, e attraverso la Presidenza all'Assemblea, di riesaminare ciò che è stato stabilito per il giorno 10 febbraio circa l'esame del disegno di legge relativo alla elezione a suffragio universale per il Parlamento europeo. Questo giorno non mi sembra opportuno perché, signor Presidente, tutti i membri del Parlamento europeo sono impegnati dal 7 all'11 febbraio per la presentazione del programma da parte

della nuova Commissione. L'apertura del dibattito è prevista per il giorno 9 febbraio. Come possono, questi parlamentari, essere contemporaneamente presenti qui e al Parlamento europeo, da dove, mi sembra, non possono assentarsi?

La discussione di tale disegno di legge non sarebbe neppure opportuna in relazione ai lavori dello stesso Parlamento europeo; infatti, mentre in quel Consesso si discuterà anche della elezione a suffragio universale dei suoi rappresentanti, al Parlamento italiano — assenti ovviamente i parlamentari presenti all'Assemblea europea — non potrebbe certo discutersi il medesimo argomento. Prego, quindi, la Presidenza di riesaminare la questione e di rinviare la discussione di quel disegno di legge di qualche giorno, e cioè alla fine della sessione del Parlamento europeo; sessione che è la più importante dell'anno.

PRESIDENTE. Onorevole Covelli, riconosco che la sua osservazione è particolarmente rilevante. Poiché il programma ed il calendario dei lavori sono stati approvati questa mattina in sede di Conferenza dei capigruppo, farò presente immediatamente al Presidente della Camera le sue osservazioni in modo che possano essere tenute presenti per una eventuale variazione del calendario stesso, d'intesa naturalmente con i presidenti dei gruppi.

COVELLI. Signor Presidente, ella avrà l'amabilità di ribadire al Presidente Ingrao ciò che lo stesso Presidente della Camera aveva ritenuto valido. Quindi, io sono sorpreso che il Presidente Ingrao non abbia, nella riunione dei capigruppo, fatto presente questa esigenza che, secondo me, è politica e morale per i rappresentanti italiani al Parlamento europeo.

PRESIDENTE. Onorevole Covelli, le ho dato atto della rilevanza della sua richiesta e le ho anche detto che l'avrei fatta subito presente al Presidente della Camera.

COVELLI. La ringrazio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per 10 minuti.

La seduta, sospesa alle 18,55, è ripresa alle 19,5.

### Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge nn. 1040, 951 e 983.

Saranno votati a scrutinio segreto anche i disegni di legge nn. 981, 1077, 915-B e 386, oggi esaminati.

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 981.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

*(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).*

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 850, concernente norme relative al trattamento assistenziale dei ciechi civili e dei sordomuti » (981):

Presenti . . . . .	397
Votanti . . . . .	196
Astenuti . . . . .	201
Maggioranza . . . . .	99
Voti favorevoli . . . . .	190
Voti contrari . . . . .	6

*(La Camera approva).*

Avverto che, conseguentemente, il titolo del disegno di legge viene ad essere così modificato: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 850, concernente norme relative al trattamento assistenziale dei ciechi civili, dei sordomuti e degli invalidi civili ».

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1077.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

*(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).*

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1977

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 dicembre 1976, n. 799, recante sanzioni per i trasgressori alle norme comunitarie relative all'adeguamento del potenziale viticolo alle esigenze del mercato » (approvato dal Senato) (1077);

Presenti . . . . .	401
Votanti . . . . .	199
Astenuti . . . . .	202
Maggioranza . . . . .	100
Voti favorevoli . . . . .	185
Voti contrari . . . . .	14

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 915-B.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 dicembre 1976, n. 798, concernente la proroga dei termini di prescrizione e di decadenza in materia di tasse ed imposte indirette sugli affari » (modificato dal Senato) (915-B):

Presenti . . . . .	399
Votanti . . . . .	397
Astenuti . . . . .	2
Maggioranza . . . . .	199
Voti favorevoli . . . . .	372
Voti contrari . . . . .	25

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 386.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

« Istruzione professionale del personale postelegrafonico e sperimentazione di una nuova organizzazione del lavoro nelle aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni » (386):

Presenti . . . . .	399
Votanti . . . . .	204
Astenuti . . . . .	195
Maggioranza . . . . .	103
Voti favorevoli . . . . .	186
Voti contrari . . . . .	18

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1040.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 dicembre 1976, n. 832, concernente la riattivazione del bacino carbonifero del Sulcis » (approvato dal Senato) (1040):

Presenti . . . . .	394
Votanti . . . . .	393
Astenuti . . . . .	1
Maggioranza . . . . .	197
Voti favorevoli . . . . .	364
Voti contrari . . . . .	29

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 951.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1977

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 dicembre 1976, n. 831, concernente interventi urgenti nel settore delle opere pubbliche nelle province di Trapani e di Agrigento a seguito degli eccezionali eventi alluvionali dell'ottobre-novembre 1976 » (951):

Presenti e votanti . . . . .	401
Maggioranza . . . . .	201
Voti favorevoli . . . . .	375
Voti contrari . . . . .	26

(La Camera approva).

Dichiaro pertanto assorbita la proposta di legge n. 794.

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 983.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 852, concernente l'ulteriore proroga di alcuni termini della legge 6 giugno 1974, n. 298, sull'autotrasporto di cose » (983):

Presenti . . . . .	396
Votanti . . . . .	395
Astenuti . . . . .	1
Maggioranza . . . . .	198
Voti favorevoli . . . . .	377
Voti contrari . . . . .	18

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores	Aliverti
Achilli	Allegra
Adamo	Allegri
Aiardi	Amabile
Alborghetti	Amalfitano
Alici	Amarante
Alinovi	Ambrosino

Amici	Borruso
Andreoni	Bortolani
Andreotti	Bosi Maramotti
Aniasi	Giovanna
Anselmi Tina	Botta
Antoni	Bottarelli
Antonozzi	Bottari Angela Maria
Armella	Bova
Baghino	Branciforti Rosanna
Balbo di Vinadio	Bressani
Baldassari	Brini
Baldassi	Brocca
Ballardini	Broccoli
Bambi	Brusca
Bandiera	Bubbico
Barba	Buro Maria Luigia
Barbarossa Voza	Cabras
Maria	Cacciari
Barbera	Caiati
Bardelli	Calabrò
Bartocci	Calaminici
Bardotti	Canullo
Bartolini	Cappelli
Bassetti	Cappelloni
Bassi	Capria
Belci	Carandini
Bellocchio	Cardia
Belussi Ernesta	Carelli
Benedikter	Carenini
Berlinguer Giovanni	Carlone Andreucci
Bernardi	Maria Teresa
Bernardini	Carrà
Bernini	Carta
Bernini Lavezzo	Caruso Antonio
Ivana	Caruso Ignazio
Bertani Eletta	Casadei Amelia
Bianchi Beretta	Casalino
Romana	Castellucci
Bianco	Castoldi
Bini	Cattanei
Bisaglia	Cavaliere
Bisignani	Cecchi
Bocchi	Ceravolo
Bodrato	Cerquetti
Boldrin	Cerra
Bolognari	Cerrina Feroni
Bonifazi	Chiarante
Bonomi	Chiovini Cecilia
Borri	Ciai Trivelli Anna
Borromeo D'Adda	Maria

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1977

Ciannamea°	Fabbi Seroni	Guglielmino	Merloni
Cirasino	Adriana	Ianniello	Merolli
Citaristi	Faenzi	Iozzelli	Mezzogiorno
Citterio	Fantaci	Labriola	Miana
Ciuffini	Federico	Laforgia	Miceli Vincenzo
Coccia	Felicetti	La Loggia	Miceli Vito
Cocco Maria	Ferrari Marte	Lamanna	Migliorini
Codrignani Giancarla	Ferrari Silvestro	La Penna	Milano De Paoli
Colomba	Flamigni	La Rocca	Vanda
Colucci	Fontana	La Torre	Millet
Colurcio	Formica	Lattanzio	Mirate
Compagna	Fornasari	Lauricella	Misasi
Conchiglia Calasso	Forni	Leccisi	Molè
Cristina	Fortunato	Libertini	Monteleone
Conte	Fracanzani	Licheri	Mora
Corà	Fracchia	Lima	Morini
Corallo	Franchi	Lo Bello	Moro Aldo
Corder	Furia	Lobianco	Moro Paolo Enrico
Corradi Nadia	Fusaro	Lodi Faustini Fustini	Moschini
Costa	Galasso	Adriana	Napoleoni
Costamagna	Galli	Lombardo	Napoli
Cravedi	Galloni	Lussignoli	Nespolo Carla
Cresco	Galluzzi	Macciotta	Federica
Cristofori	Gambolato	Maggioni	Niccoli
Cuffaro	Garbi	Magnani Noya Maria	Nicosia
Cuminetti	Gargani	Malvestio	Noberasco
D'Alema	Gargano	Mancini Vincenzo°	Novellini
D'Alessio	Garzia	Mancuso	Nucci
Dal Maso	Gasco	Manfredi Giuseppe	Occhetto
Da Prato	Gaspari	Manfredi Manfredo	Olivì
D'Arezzo	Gatti	Mannino	Orlando
Darida	Gava	Mannuzzu	Orsini Bruno
de Carneri	Giadresco	Mantella	Orsini Gianfranco
De Caro	Giannantoni	Marabini	Ottaviano
De Carolis	Giannini	Marchi Dascola Enza	Palopoli
De Cinque	Giglia	Margheri	Pani
De Cosmo	Giordano	Marocco	Papa De Santis
Degan	Giovagnoli Angela	Maroli	Cristina
De Gregorio	Giovanardi	Marraffini	Pazzaglia
Del Castillo	Giura Longo	Martini Maria Eletta	Peggio
Del Duca	Goria	Martino	Pellegatta Maria
Delfino	Gorla	Marton	Agostina
Dell'Andro	Gottardo	Marzano	Pellicani
Del Rio	Gramegna	Marzotto Caotorta	Pellizzari
De Poi	Granati Caruso	Masiello	Pennaacchini
Di Giulio	Maria Teresa	Matrone	Perantuono
Di Vagno	Granelli	Matta	Perrone
Drago	Grassi Bertazzi	Mazzarino	Pezzati
Dulbecco	Grassucci	Mazzarrino	Piccinelli
Erminerò	Gualandi	Meneghetti	Pisanu

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1977

Pisicchio	Sedati	Zoppi	Zuech
Pochetti	Segni	Zoso	Zurlo
Pompei	Servadei		
Pontello	Sicolo		
Portatadino	Silvestri		
Postal	Sinesio		
Prandini	Sobrero		
Presutti	Spagnoli		
Pucciarini	Spataro		
Pugno	Sposetti		
Pumilia	Squeri		
Quarenghi Vittoria	Stefanelli		
Quattrone	Stella		
Quercioli	Tamburini		
Raffaelli	Tamini		
Raicich	Tani		
Ramella	Tantalo		
Reichlin	Tassone		
Rende	Terraroli		
Ricci	Tesini Giancarlo		
Riga Grazia Vittoria	Tessari Alessandro		
Rocelli	Tessari Giangiacomo		
Rosati	Tombesi		
Rosini	Torri		
Rosolen Angela Maria	Tozzetti		
Rossino	Trabucchi		
Rubbi Emilio	Trezzini		
Russo Ferdinando	Tripodi		
Russo Vincenzo	Triva		
Sabbatini	Trombadori		
Saladino	Urso Giacinto		
Salomone	Urso Salvatore		
Salvato Ersilia	Usellini		
Salvatore	Vaccaro Melucco		
Salvi	Alessandra		
Sandomenico	Vagli Maura		
Sanese	Valensise		
Santuz	Vecchiarelli		
Sanza	Venegoni		
Sarri Trabujo Milena	Venturini		
Sarti	Vernola		
Savino	Vetere		
Sbriziolo De Felice	Vincenzi		
Eirene	Vizzini		
Scalia	Zambon		
Scaramucci Guaitini	Zaniboni		
Alba	Zarro		
Scarlatto	Zavagnin		
Scotti	Zolla		
Scovacicchi	Zoppetti		

*Si sono astenuti sul disegno di legge n. 981:*

Abbiati Dolores	Cacciari
Achilli	Calaminici
Adamo	Canullo
Alborghetti	Cappelloni
Alici	Capria
Alinovi	Carandini
Allegra	Cardia
Amarante	Carlioni Andreucci
Amici	Maria Teresa
Aniasi	Carlotto
Antoni	Carrè
Baghino	Caruso Antonio
Balbo di Vinadio	Casalino
Baldassari	Castoldi
Baldassi	Cecchi
Ballardini	Ceravolo
Barbarossa Voza	Cerra
Maria Immacolata	Cerrina Feroni
Barbera	Chiarante
Bardelli	Chiovini Cecilia
Bartocci	Ciai Trivelli Anna
Bartolini	Maria
Bellocchio	Cirasino
Berlinguer Giovanni	Ciuffini
Bernardini	Coccia
Bernini	Cocco Maria
Bernini Lavezzo	Codrignani Giancarla
Ivana	Colomba
Bertani Eletta	Colucci
Biamonte	Colurcio
Bianchi Beretta	Conchiglia Calasso
Romana	Cristina
Bini	Conte
Bisignani	Corallo
Bocchi	Corradi Nadia
Bolognari	Cravedi
Bonifazi	Cresco
Bosi Maramotti	Cuffaro
Giovanna	D'Alema
Bottarelli	D'Alessio
Bottari Angela Maria	Da Prato
Branciforti Rosanna	de Carneri
Brini	De Caro
Broccoli	De Gregorio
Brusca	Di Giulio





VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1977

Bernardini	Compagna	Libertini	Pugno
Bernini	Conchiglia Calasso	Lodi Faustini Fustini	Quercioli
Bernini Lavezzo	Cristina	Adriana	Raffaelli
Ivana	Conte	Macciotta	Raichich
Bertani Eletta	Corallo	Magnani Noya Maria	Ramella
Bianchi Beretta	Corradi Nadia	Mancuso	Reichlin
Romana	Cravedi	Manfredi Giuseppe	Ricci
Bini	Cresco	Mannuzzu	Riga Grazia
Bisignani	Cuffaro	Marchi Dascola Enza	Rosolen Angela Maria
Bocchi	D'Alema	Margheri	Rossino
Bolognari	D'Alèssio	Marraffini	Saladino
Bonifazi	Da Prato	Martino	Salvato Ersilia
Bosi Maramotti	de Carneri	Marzano	Salvatore
Giovanna	De Caro	Masiello	Sandomenico
Bottarelli	De Gregorio	Matrone	Sarri Trabujo Milena
Bottari Angela Maria	Di Giulio	Miana	Sarti
Branciforti Rosanna	Di Vagno	Miceli Vincenzo	Sbriziolo De Felice
Brini	Dulbecco	Migliorini	Eirene
Broccoli	Fabbi Seroni	Milano De Paoli	Scaramucci Guaitini
Brusca	Adriana	Vanda	Alba
Cacciari	Faenzi	Millet	Scovacricchi
Calaminici	Fantaci	Mirate	Servadei
Canullo	Felicetti	Monteleone	Sicolo
Cappelloni	Ferrari Marte	Moro Dino	Spagnoli
Capria	Flamigni	Moschini	Spataro
Carandini	Formica	Napoleoni	Stefanelli
Cardia	Fortunato	Nespolo Carla	Tamburini
Carloni Andreucci	Fracchia	Federica	Tamini
Maria Teresa	Furia	Niccoli	Tani
Carrà	Galluzzi	Noberasco	Terraroli
Caruso Antonio	Gambolato	Occhetto	Tessari Alessandro
Casalino	Garbi	Olivi	Tessari Giangiacomo
Castoldi	Gatti	Orlando	Torri
Cecchi	Giadresco	Ottaviano	Tozzetti
Ceravolo	Giannantoni	Palopoli	Trezzini
Cerra	Giannini	Pani	Triva
Cerrina Feroni	Giovagnoli Angela	Papa De Santis	Vaccaro Melucco
Chiarante	Giovanardi	Cristina	Alessandra
Chiovini Cecilia	Giura Longo	Peggio	Vagli Maura
Ciai Trivelli Anna	Gramegna	Pellegatta Maria	Venegoni
Maria	Granati Caruso	Agostina	Venturini
Cirasino	Maria Teresa	Pellicani	Vetere
Ciuffini	Grassucci	Perantuono	Vizzini
Coccia	Gualandi	Pochetti	Zavagnin
Cocco Maria	Guglielmino	Pucciarini	Zoppetti
Codrignani Giancarla	Labriola		
Colomba	Lamanna		
Colucci	La Torre		
Colurcio	Lauricella		

*Si è astenuto sul disegno di legge n. 1040:*

Vizzini

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1977

*Si è astenuto sul disegno di legge n. 983:*

Moro Dino

*Sono in missione:*

Cassanmagnago	Martinelli
Cerretti M. Luisa	Pisoni
Fioret	Pucci
Foschi	Russo Carlo

**Annunzio di interrogazioni.**

STELLA, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 4 febbraio 1977, alle 9,30:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — Svolgimento di interpellanze ed interrogazioni sul metanodotto sottomarino Algeria-Sicilia.

3. — Interrogazioni.

**La seduta termina alle 19,10.**

**Ritiro di un documento del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione a risposta in Commissione Bandiera n. 5-00302 del 12 gennaio 1977.

---

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI**  
Dott. MARIO BOMMEZZADRI

---

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE**  
Dott. MANLIO ROSSI

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1977

## INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

CALICE E FORTUNATO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che circa 40 comuni della Basilicata sono privi del locale dirigente l'Ufficio di collocamento; che tale mancanza, solo in qualche caso ovviata a scavalco, determina non solo insufficienze istituzionali di grande rilievo per i disoccupati (ricorso delle imprese ad altri uffici di collocamento di altri comuni; mancata approvazione degli elenchi anagrafici, eccetera) ma situazioni di vera illegalità nel mercato del lavoro con il frequente ricorso al caporalato — come di recente è accaduto a Roccanova in provincia di Potenza.

Tanto premesso, e di fronte alle dichiarazioni di impotenza dell'Ufficio regionale del lavoro, gli interroganti intendono sapere come e in quali tempi è possibile ovviare a tale situazione. (5-00332)

GIADRESCO, PAPA DE SANTIS CRISTINA E CORGHI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali disposizioni ha impartito alle autorità diplomatiche e consolari in Australia in vista dell'applicazione dell'articolo 53 del decreto del Presidente della Repubblica n. 185/1 del 1967 concernenti la costituzione di comitati consolari.

Agli interroganti risulta che, in occasione della sua visita in Australia, il Sottosegretario Foschi, in risposta alle sollecitazioni ricevute in proposito dai rappresentanti di varie associazioni di lavoratori emigrati, ha assunto pubblicamente l'impegno di esigere dalle autorità l'adempimento di quanto prescritto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 18 del 5 gennaio 1967; risulta tuttavia che nessun passo concreto è stato finora fatto e vi sarebbero state inquietanti dichiarazioni di nostri rappresentanti diplomatici i quali avrebbero affermato che l'opposizione di certi circoli influenti italo-australiani non permetterebbero di realizzare le disposizioni della legge. (5-00333)

ESPOSTO, RUBBI EMILIO, BELLOCHIO E COLUCCI. — *Ai Ministri del commercio con l'estero e delle finanze.* — Per sapere se siano a conoscenza del fatto che — a seguito della pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale* della CEE del 20 dicembre 1976 del regolamento n. 3116 che fissava in 48.500 capi il contingente di vitelli da ristallo ed in presenza di assicurazione da parte del Ministero del commercio con l'estero che tale regolamento era da ritenersi come esecutivo —, gli allevatori (AIA, COMACO, AICA, FEDIT, CAIAB, COREZOO) avevano concluso un contratto di importazione di vitelli da ristallo con la Polonia, fissando di comune accordo l'inizio delle spedizioni a far tempo dal 17 gennaio 1977.

Per conoscere i motivi per i quali — proprio nel periodo in cui dovevano avere inizio le importazioni — i Ministri del commercio con l'estero e delle finanze, abbiano considerata l'opportunità di emanare un decreto interministeriale ai fini dell'applicazione del regolamento e di conseguenza, negato il rilascio dei titoli richiesti, iniziando nel contempo un braccio di ferro con gli allevatori sul testo del decreto che, secondo l'interpretazione governativa, per essere in armonia con il dettato CEE, dovrebbe privare gli allevatori associati di un diritto faticosamente acquisito, quello della priorità, per fare, di converso, posto ai 2/3 dei capi e ai cosiddetti allevatori di certe aziende agricole che tali sono perché i commercianti vi allevano i capi che non sono riusciti a vendere;

per sapere altresì, — dato che l'80 per cento delle imprese zootecniche italiane è costituito da piccole e medie unità — se siano consapevoli che l'errata decisione adottata mette in forse la possibilità dei piccoli allevatori ingrassatori, — in generale senza alcuna esperienza autonoma per acquisire direttamente i titoli —, di fruire delle nuove importazioni;

per sapere infine — dato che gli importatori subentrati alle Cooperative nella esecuzione finale del precedente regolamento CEE 884/76, pur in assenza di cause di forza maggiore, hanno protratto le importazioni sino alla fine dello scorso mese, mentre il termine ultimo scadeva col 30 novembre 1976 — se non ritengano giusto ed opportuno superare la regola del non rinnovo dei titoli di importazione non sfruttati, imposta all'AIA ed alle Cooperative. (5-00334)

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1977

### INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

LUCCHESI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere come mai l'IACP di Lucca tergiversa a dare corso alla pratica di cessione in base al decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1972, n. 2 dell'alloggio occupato da Verdugi Antonino in via Norfini a Lucca — S. Concordio, in base all'impegno preso con raccomandata in data 1° marzo 1972.

L'interessato va continuamente a chiedere ma riceve sempre risposte inconcludenti. (4-01744)

SCALIA. — *Al Ministero dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i motivi che hanno determinato l'esclusione del comune di Tripi in provincia di Messina, dalle provvidenze previste per i comuni danneggiati dalle recenti alluvioni.

Considerata l'eccezionale gravità dei danni subiti dalle colture, che hanno pesantemente compromesso i prossimi raccolti, l'interrogante chiede di sapere quali iniziative intenda adottare il Ministro, affinché anche i contadini del comune di Tripi possano beneficiare delle provvidenze e degli indennizzi previsti dalle vigenti leggi. (4-01745)

PEGGIO, BRINI E NICCOLI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se sia a conoscenza che un certo signor Ugo Signorino di Genova (via Roma, BB/7 4° piano) non meglio qualificato, neppure per il titolo professionale, si è fatto premura di comunicare con tono ufficiale ad una ditta sconosciuta l'esito favorevole di una procedura di finanziamento agevolato ai sensi della legge n. 623 del 1959, e più precisamente aggiungendo « la mia segreteria è a vostra completa disposizione per chiarimenti ed ulteriori notizie riferentisi alla documentazione inviataci dalla Segreteria del Ministro dell'industria Carlo Donat-Cattin ».

Gli interroganti chiedono inoltre, qualora la notizia rispondesse a verità, quali siano le ragioni che hanno spinto il Ministro a seguire questa singolare procedura. (4-01746)

CERRA E GUGLIELMINO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere —

premesso che ad una precedente interrogazione presentata dagli stessi interroganti in ordine all'apertura di una sezione staccata dell'ufficio di collocamento presso la frazione Maniaci del comune di Bronte (Catania), il Ministro ha risposto in data 18 febbraio 1976 che « ...questo ministero provvederà quanto prima ad istituire la richiesta sezione frazionale a Maniaci. In tal senso sono state impartite disposizioni all'Ufficio provinciale del lavoro di Catania... »;

considerato che a tutt'oggi la sezione frazionale di cui trattasi non è stata aperta e che di fronte alle pressanti richieste dei rappresentanti della CGIL l'Ufficio provinciale del lavoro ha dichiarato che nessuna disposizione in proposito era pervenuta da parte del competente Ministero —

se sono state impartite, a seguito della risposta del 18 febbraio 1976, le necessarie disposizioni e nel caso negativo come si intende provvedere per ottemperare all'impegno ufficialmente assunto per l'apertura della sezione dell'Ufficio di collocamento di Maniaci. (4-01747)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza che l'albergo ENALC a Castelfusano (Lido di Ostia), adibito come scuola alberghiera che consentiva agli allievi di apprendere, oltre la teoria e le lingue, anche pratica dei vari servizi, ed essendo passato alla regione Lazio il complesso alberghiero (valutato sui 4 miliardi) è stato chiuso al pubblico ed anche la scuola ha cessato di funzionare, pur essendo rimasto il personale;

per suggerire l'opportunità che la questione sia esaminata in modo da consentire che l'albergo e la scuola, dopo i necessari restauri, siano riattivati. (4-01748)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se risulta a verità quanto denunciato da diversi utenti biellesi, soprattutto piccoli industriali, commercianti e artigiani, che lamentano che, da qualche tempo, il servizio pubblico di telex alle poste di Biella (che assicura l'immediata trasmissione di testi scritti in ogni parte del mondo) è peggiorato; in quanto si tratta in verità dell'ap-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1977

plicazione delle nuove e più restrittive disposizioni cui le poste di Biella si sono adeguate, per cui prima serviva « come telefono », ora soltanto come « telegrafo », con gli utenti che non possono più manovrare direttamente le tastiere, perché lo fa il personale addetto;

per sapere inoltre se il Ministero ha in animo di attuare un deciso potenziamento dei servizi, con particolare riguardo alle zone più « critiche », come Biella, in quanto fra la domanda di installazione del *telex* privato ed il suo esaudimento passano degli anni attualmente. (4-01749)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se risponde a verità la notizia, che, quando tra poco tempo la tangenziale di Torino sarà collegata all'autostrada Milano-Torino, tale tangenziale potrà così finalmente essere direttamente imboccata dagli automobilisti che, per via autostrada, si recano a Torino; per quanto riguarda il pedaggio si va annunciando un nuovo orientamento, quello di far pagare soltanto la tangenziale a coloro che la percorrono giungendovi da fuori: in altre parole, pagheranno il pedaggio solo gli automobilisti che si immetteranno nella tangenziale ai caselli di entrata delle autostrade;

per sapere se non ritiene stravagante questo progetto che, se si propone di liberalizzare la tangenziale inserendola nel sistema viario del comprensorio torinese, cioè di regalarne il pedaggio ai torinesi, pone invece i non torinesi nelle condizioni di pagarla, cioè ai biellesi, ai vercellesi ed ai novaresi;

per chiedere l'intervento del Governo per far cadere questo progetto, che risulta frutto di un accordo a livello di esponenti dei partiti torinesi che hanno esaminato il problema, al fine di sconfiggere la scommessa che tempi d'oro attenderanno gli automobilisti, in quanto gradualmente il sistema dei pedaggi è destinato a « saltare » in tutto il paese, facendo pagare, allora, come al solito, sempre e soltanto sempre l'inflazione. (4-01750)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è a conoscenza che del progettato nuovo scalo internazionale di Domodossola si è occupato certa-

mente più il Parlamento svizzero, dove si è sostenuto che l'allargamento della Berna-Loetschber-Sempione a due binari avrà un senso solamente se a Domodossola verrà costruita una seconda stazione, che fu l'oggetto di due colloqui del Consiglio federale svizzero del 12 settembre 1974 e del 7 maggio 1976 con gli allora Ministri dei trasporti italiani, rispettivamente gli onorevoli Preti e Martinelli, ove nei protocolli venne stabilito che l'Italia avrebbe destinato per la costruzione una prima *tranche* di 20 miliardi e che ulteriori 80 miliardi sarebbero stati destinati a questa opera nel 1975 e nel 1976;

per sapere inoltre se ritenga opportuno ribadire che questo contratto verrà rispettato da parte dell'Italia, soprattutto dopo la pubblicazione del decreto ministeriale del 20 febbraio 1975 sulla ripartizione degli investimenti totali secondo la legge del 14 agosto 1974 di 2 mila miliardi per le ferrovie dello Stato, in quanto sono giunte al Parlamento svizzero dall'Italia prese di posizione officiose che lasciano intendere che l'autorizzazione alla seconda *tranche* di 80 miliardi non è più sicura;

per sapere infine, dopo la constatazione al convegno internazionale sui trasporti ferroviari, tenutosi recentemente a Torino sul tema « potenziamento dei trasporti ferroviari e miglioramento del servizio », che non c'è alcun cenno al nuovo scalo di Domodossola, tra le opere da realizzare, se ritenga opportuno il Governo di rispettare gli impegni sottoscritti del nuovo scalo internazionale, che per l'Ossola è la realizzazione più valida, per i reali ed oggettivi vantaggi che il transito ferroviario del Sempione ha sugli altri transiti, perché più rapido, più economico, con maggior percorso italiano. (4-01751)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza che quella che fu prima definita come l'autostrada di collegamento tra l'Europa centro settentrionale ed il mar Ligure e successivamente chiamata « Autostrada dei trafori » con chiaro riferimento al miglioramento dei collegamenti tra la zona dei trafori alpini e lo stesso mar Ligure, sta diventando davvero l'autostrada dei sogni per le popolazioni del triangolo Verbano-Cusio-Ossola; fatto che non può non indispettare le popolazioni locali che da tempo sperano di vedere migliorato almeno il traffico sul-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1977

la statale del Sempione, la cosiddetta « Via Napoleonica »;

per sapere inoltre se, di fronte al dispetto fatto alle popolazioni locali che apprendono, di tanto in tanto, che in altre zone, quale quella del tratto attivato Ova-da-Predosa-Tortona, i lavori per l'autostrada proseguono a ritmo abbastanza buono, mentre ancora nulla si sa dell'inizio dei lavori del tronco settentrionale, un tronco che meritava di essere iniziato contemporaneamente a quello meridionale, non ritenga finalmente giunto il momento di iniziare nel territorio Verbano-Cusio-Ossola tali lavori, perché la statale del Sempione è da tempo insufficiente a smaltire il traffico commerciale con la celerità necessaria a limitare i costi dei trasporti, soprattutto nella stagione primavera-estate, quando la circolazione dei turisti assume dimensioni veramente notevoli;

per sapere infine se il Governo, di fronte al blocco della costruzione del tratto da Santhià a Gravellona Toce da una recente legge che limita i fondi destinati a queste opere, non ritenga opportuno di autorizzare la costruzione in quanto intensificare i collegamenti con il centro Europa attraverso il Sempione è opera intelligente ed economica per l'apporto di valuta che il turismo potenziato porterà alle stremate finanze italiane, certamente più dell'attuale costruzione del tronco fra Roma e L'Aquila, con una spesa enorme a causa dei valichi da superare, per una zona, che purtroppo, ha meno traffico privato e commerciale.

(4-01752)

**BANDIERA.** — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere le motivazioni che hanno determinato la circolare 4075/E del 30 dicembre, relativa all'ordinamento dei CRAL delle forze armate.

A parte le considerazioni che sul nuovo ordinamento sarebbe stato opportuno informare il Parlamento, e che esso non tiene conto della pluralità associativa delle organizzazioni del tempo libero, ed anzi, ripetendo un metodo che ha sollevato non poche polemiche, si fa esplicito riferimento al rapporto con l'ENAL, sui cui compiti, funzione e struttura è aperto un dibattito fra le forze politiche, partendo dalla unanime premessa che questo ente non risponde a democratiche impostazioni dei problemi della partecipazione sociale, della cultura, delle attività sportive, legati

alla complessa tematica del « tempo libero »; a parte queste considerazioni l'interrogante fa rilevare che la circolare ministeriale: a) contiene un eccesso di potere perché lo scioglimento anticipato degli organi è previsto sia dal vecchio che dal nuovo statuto con motivazioni tassative (articolo 19); è inoltre illegittimo lo scioglimento di un organo eletto (le elezioni dei dopolavoro aeronautica ed esercito sono state effettuate nel novembre 1976); b) prevede uno statuto tipo che non risponde certo a criteri di democrazia dal momento che soltanto il presidente viene eletto dal consiglio mentre, ad esempio, il presidente del collegio sindacale, un membro e tutti gli altri consiglieri militari continuano ad essere nominati dall'autorità militare; c) comporta un provvedimento adottato con tale urgenza (emanato il 30 dicembre 1976 e con decorrenza 1° gennaio 1977) da far presumere gravi motivi e dando adito a possibili strumentalizzazioni che ledono il prestigio e la personalità dei presidenti e dei consigli in carica; d) stabilisce termini per il rinnovo delle cariche in tutta Italia talmente ristretti (28 febbraio 1977) da rendere problematico il regolare svolgimento delle elezioni, tenuto conto degli adempimenti previsti dalla normativa in vigore; e ciò lascerebbe presumere la possibilità di commissariamento di tutti i CRAL della difesa, contraddicendo così le conclamate intenzioni di adottare un ordinamento più democratico.

(4-01753)

**ZOPPETTI, TEDESCHI E FERRARI MARTE.** — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per conoscere - premesso:

che con decreto ministeriale del 12 ottobre 1976 è stato istituito un comitato speciale con il compito di predisporre, entro 3 mesi, uno schema di norme dirette a disciplinare, ai fini della sicurezza e dell'igiene del lavoro, l'installazione e l'esercizio di impianti chimici;

che sono state impartite agli ispettori del lavoro istruzioni per la costituzione di speciali nuclei di vigilanza con i precisi compiti di effettuare:

a) la ricognizione delle aziende del settore chimico e individuarne le produzioni che presentano più alta potenzialità di rischio;

b) attuare opera di consulenza e di repressione avvalendosi della collaborazione degli organici tecnici esistenti nell'ambito regionale;

che persiste tuttora negli ispettorati uno stato di agitazione da parte del personale ispettivo —

quali siano i risultati a cui è pervenuto il comitato speciale istituito con decreto ministeriale del 12 ottobre 1976;

a quali risultati hanno approdato le istruzioni date agli ispettorati, e a quali risultati sono pervenuti gli speciali nuclei di vigilanza.

Per essere informati dei propositi e dei possibili tempi per predisporre strumenti idonei al rafforzamento delle strutture ispettive e quali per portare a termine i problemi aperti con la vertenza delle organizzazioni sindacali CGIL, CISL, UIL. (4-01754)

DE CAROLIS. — *Al Governo.* — Per conoscere se non ritenga urgente l'emana- zione di una circolare esplicativa relativa- mente alla legge 10 dicembre 1976, n. 797, con la quale è stato convertito il decreto- legge 11 ottobre 1976, n. 699, sulla corre- spondenza degli aumenti retributivi dipen- denti da variazioni del costo della vita.

Segnala in particolare quattro dubbi di fondo, che provocano una serie di altre in- certezze a catena:

1) il primo dubbio proviene dalla non facile lettura della legge che, al primo comma dell'articolo 1, così recita: « I mag- giori compensi dovuti per effetto di varia- zioni del costo della vita... ».

Si chiede di conoscere se con la voce « variazioni del costo della vita » ci si deb- ba riferire alle variazioni dell'indennità di contingenza comunque denominata, ovvero anche agli altri istituti contrattuali che subiscono variazioni per effetto della con- tingenza (per esempio, lavoro straordina- rio, adeguamento degli scatti di anzianità, turni, ecc.).

Si sollecita in proposito un chiarimento, proprio perché si possano definire i limiti di applicazione della legge;

2) la seconda difficoltà di interpretazio- ne riguarda la determinazione del « tetto » oltre il quale scatta il meccanismo parziale o totale di blocco.

In pratica, si chiede di conoscere, con definizioni chiare e certe, quali voci della retribuzione si debbano considerare « emu- lamenti a carattere continuativo », secondo

il dispositivo del secondo comma dell'arti- colo 1 del provvedimento;

3) altra difficoltà, e non lieve, riguar- da il criterio da adottare per riportare a valore mensile la retribuzione annua presun- ta del lavoratore.

Se non si provvederà, suggerendo cri- teri elastici di applicazione, le aziende sa- ranno costrette a compilare parallelamente un cedolino paga « simulato » ed uno « uf- ficiale », con incredibili disagi e costi non indifferenti;

4) altra difficoltà riguarda il momen- to del versamento della contingenza trat- tenuta; è noto a tutti che la chiusura con- tabile del periodo di paga si protrae ine- vitabilmente almeno fino al giorno 10-15 del mese successivo.

Queste perplessità, emerse tra l'altro durante una recente giornata di studio sul blocco della scala mobile organizzata a Torino il 17 gennaio 1977 dal più qualifi- cato istituto italiano di studi sull'organiz- zazione aziendale, condizionano gravemen- te la possibilità di applicazione della leg- ge da parte delle imprese, e richiedono un rapido chiarimento esplicativo. (4-01755)

GATTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a co- noscenza del rinvio dei lavori della Com- missione per l'applicazione della Gullo- Segni che avrebbe dovuto decidere sui casi delle aziende ex Matteotti di Formigine (100 ettari), dell'opera Pia laicale Cavedoni di Campogalliano (26 ettari) e Cappellini di Soliera (40 ettari), tutte in provincia di Modena e richieste da cooperative di braccianti;

per conoscere quali misure si intendo- no adottare per arrivare ad una sollecita convocazione della commissione, essendo ormai acquisiti dalla stessa tutti gli ele- menti per decidere;

per chiedere se ritiene di dare dispo- sizioni ai propri rappresentanti affinché le terre vengano assegnate ai braccianti soci in cooperativa permettendo così un note- vole recupero produttivo e sociale di quel- le terre. (4-01756)

SANDOMENICO, SALVATO ERSILIA, FORMICA E MATRONE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali iniziative intende prendere — e se ritiene di farsi interprete presso il Consiglio supe-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1977

riore della magistratura — per assicurare l'opinione pubblica la quale segue con profonda amarezza il caso del pretore di Castellammare di Stabia, Alfonso Ricciardelli, il quale continua ad esercitare le funzioni di magistrato nonostante pendano contro di lui dei processi presso il tribunale di Latina e Cosenza per « reati commessi nell'esercizio delle sue funzioni ».

Se risulta al Ministro che in data 13 novembre 1976 è stato presentato presso la procura della Repubblica di Napoli, nei confronti del predetto magistrato, un esposto-querela nel quale lo si accusa di « sottrazione di un ingente quantitativo di profumi già posto sotto sequestro dal tribunale di Roma ed in custodia giudiziaria in un locale di Pompei ». Se, inoltre, il Ministro è a conoscenza che il locale (palazzo costruito abusivamente) dove era depositata la merce, è di proprietà del magistrato Alfonso Ricciardelli.

Infine se è vero che tale ulteriore operazione si aggiunge ad attività precedenti nelle quali il predetto magistrato ha più volte violato le norme regolanti la sua funzione, con abuso di potere per interessi personali.

Gli interroganti chiedono se il Ministro, per quanto sopra esposto, ritiene indispensabile un intervento urgente del massimo organo di autogoverno della magistratura.

(4-01757)

MANFREDI GIUSEPPE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se corrisponde a verità la notizia, che circola insistente negli ambienti interessati, secondo cui giacerebbe inutilizzato presso note carrozzerie di Torino, Bologna e Varese un ingente numero di automezzi, commissionati e poi non ritirati per mancanza di fondi, e destinati al Corpo dei Vigili del Fuoco. Questo quando soprattutto i distaccamenti periferici dei Vigili del fuoco volontari si trovano in condizioni precarie, disastrose, insostenibili per quanto riguarda quel minimo di dotazioni tecniche necessarie per svolgere con tempestività ed efficacia interventi di primaria importanza ai fini della difesa civile. Per rompere il discorso estremamente concreto, non sarà fuori luogo precisare che, per esempio, in provincia di Cuneo, accanto al Comando provinciale dei Vigili del Fuoco permanenti di stanza a Cuneo e a due distaccamenti, sempre di permanenti, con sede ad Alba

e a Saluzzo, operano venti distaccamenti di Vigili volontari per un totale di 300 componenti, la cui attività copre il 70 per cento degli interventi in Provincia: dal 1° gennaio 1976 al 31 ottobre 1976 le chiamate sono state 482, di cui 111 per incendi di fabbricati, 89 per incendi di cascinali, 53 per incendi boschivi, 55 per allagamenti, 211 per soccorsi vari, per un totale di 127.860 ore di impiego, con una media di 6 persone per intervento. Ora questi distaccamenti di volontari mancano di auto e di mezzi; Fossano opera con un APS 640 che risale al 1951, Savigliano con un APS 642 del 1957 e Mondovì con un APS 642 del 1959; radio-portatili e veicolari sono strumenti sconosciuti; in un decennio ai Vigili sono state assegnate solo poche tute (in pratica provvedono essi stessi al loro vestiario); incomplete ed irrisorie sono le provvidenze in caso di infortunio. E dopo tanti anni di dura e generosa fatica (non è retorica), i volontari vengono liquidati con due anonime e burocratiche righe, che impongono l'obbligo di restituzione di capi di vestiario assegnati vent'anni prima...

Alla luce delle suesposte considerazioni l'interrogante vorrebbe sapere:

1) se il Ministro non ritenga opportuno presentare un disegno di legge del Governo che definisca in modo chiaro ed organico stato, qualifiche e compiti del personale volontario del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, in modo da dare ai volontari quelle garanzie giuridiche ed economiche, da tempo richieste, che i tempi nuovi reclamano; e nello stesso tempo in modo da regolare con serenità ed equilibrio i rapporti, spesso difficili perché ambigui ed irrisolti, fra vigili permanenti e volontari (a questo fine si fa presente che nella passata legislatura una proposta di legge, la n. 493, di Zamberletti ed Arnaud, mai discussa, affrontava con organicità il problema, offrendo una piattaforma di discussione valida ancor oggi);

2) se il Ministro non ritenga indispensabile intervenire con urgenza, immediatamente, per « sbloccare » la situazione degli automezzi, dando ai distaccamenti periferici, specie dei Volontari, gli strumenti indispensabili per l'operosità;

3) se il Ministro non ritenga utile propagandare, come avviene per altre specialità, il servizio militare da effettuarsi nel Corpo dei Vigili del Fuoco, al fine anche di assicurare in seguito un congruo

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1977

contingente di Vigili del fuoco volontari disponibili ed efficienti;

4) se il Ministro non ritenga necessario l'organizzare periodicamente dei corsi di aggiornamento tecnico-pratico per i Vigili del fuoco volontari specie giovani, al fine di stimolarne la preparazione e valorizzarne l'impegno;

5) se il Ministro infine non ritenga doveroso intervenire affinché siano formalmente nominati vice-capi reparto quei volontari che nel 1972 frequentarono il Corso di aggiornamento presso la Scuola Centrale delle Capannelle conseguendo la nomina di capi-squadra, con l'intesa che dopo 4 anni sarebbero automaticamente passati al rango di vice-capo reparto: e ciò al fine di non privare i distaccamenti di uomini validi sotto il profilo del comando, della tecnica e dell'esperienza. (4-01758)

**MERLONI, CASTELLUCCI, SPOSETTI e SABBATINI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso:

che con decreto-legge del 20 ottobre 1972, n. 551, l'INA veniva autorizzata a sottoscrivere ed acquistare azioni della Società Cartiere Miliani di Fabriano, anche in deroga ai limiti posti alle partecipazioni azionarie da disposizioni di legge o di statuto;

che tale provvedimento veniva preso per consentire all'INA di aumentare la sua partecipazione ordinaria nella società e, quindi, di poter attuare con maggiore ampiezza di poteri un programma di sviluppo e di investimenti in essa;

che a seguito del citato decreto-legge l'INA, sotto la guida del presidente senatore Mario Dosi, avviava immediatamente un importante programma di investimenti, parzialmente attuato;

che le Cartiere Miliani di Fabriano, oltre ad essere depositarie dell'antichissima tradizione nella lavorazione della carta, rappresentano una importante fonte di reddito e di occupazione nella zona montana delle provincie di Ancona e Macerata;

che l'intervento dell'INA rappresenta non un intervento di salvataggio di una azienda malata, ma un piano di sviluppo e di potenziamento di una azienda sana e solidamente amministrata —

se sia a conoscenza che il programma di investimenti delle Cartiere Miliani di Fabriano è attualmente ostacolato nella sua attuazione perché il consiglio di amministrazione dell'INA non prende, a causa dello stato di proroga dei suoi organi ammini-

strativi, le decisioni straordinarie necessarie a completare l'opera di potenziamento in corso;

quali provvedimenti intende attuare per far sì che in questo momento di difficoltà economiche non venga ulteriormente rinviata una così importante iniziativa nel quadro degli investimenti e dell'occupazione. (4-01759)

### INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno per conoscere la situazione dell'ordine pubblico nella città di Roma in relazione ai gravissimi incidenti verificatisi nei giorni 1-2 febbraio 1977 ed alle manifestazioni annunciate per oggi. (3-00677)

« COSTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia per sapere — venuti a conoscenza che le autorità spagnole hanno arrestato nei giorni scorsi i neo-fascisti Massagrande Elio, Pozzan Marco, Pomar Eliodoro e Zaffoni Francesco, ben noti alla giustizia del nostro Paese per le azioni criminose di natura eversiva dagli stessi poste in essere — se non intenda informare con urgenza il Parlamento sullo stato della iniziativa che sarebbe già stata presa, diretta ad ottenere la estradizione dei suddetti, colpiti da provvedimenti restrittivi della libertà personale per i delitti gravissimi di strage, di insurrezione armata contro i poteri dello Stato, di ricostituzione del partito fascista e di detenzione di armi da guerra e di esplosivi.

« Gli interroganti chiedono inoltre se il Ministro si sia avvalso degli strumenti previsti dall'articolo 10 della vigente Convenzione di estradizione fra l'Italia e la Spagna che prevede l'arresto immediato su richiesta telegrafica, e ciò al fine di nulla tralasciare affinché non solo siano assicurati alla giustizia italiana gli autori di delitti contro le istituzioni democratiche, ma anche perché la loro presenza a disposizione dell'autorità italiana appare necessaria per i processi penali in corso su alcuni dei più gravi episodi delle trame eversive.

(3-00678) « FRACCHIA, RICCI, SPAGNOLI, COCCIA, BOTTARELLI ».

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1977

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno per sapere — dinanzi al riesplodere di sanguinosi atti di violenza politica verificatisi ieri ed oggi a Roma e che hanno portato nuova tensione negli ambienti universitari e giovanili per azioni di chiaro sapore squadristico qualunque sia la matrice che le ha ispirate — se non ritengano di riferire con urgenza alla Camera sull'esatto svolgimento dei fatti e sulle misure preventive che intendono adottare per impedire il ripetersi di simili drammatici episodi.

(3-00679) « PENNACCHINI, GALLONI, BUBBICO, CICCARDINI, FELICI, MEROLLI, GARGANO, VILLA, FUSARO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere:

se rispondano al vero le notizie apparse in questi giorni sulla stampa italiana in merito alle indennità che sarebbero state liquidate al dottor Mario Einaudi;

se risponda al vero che il predetto ex presidente dell'EGAM sia stato contemporaneamente dirigente dell'ISAI, presidente dell'EGAM e presidente di numerose società del gruppo; che dall'ISAI gli emolumenti percepiti raggiungevano i 30 milioni netti l'anno; se percepiva e quanto dall'EGAM ed eventualmente in altre società del gruppo e se gli emolumenti erano cumulabili e dati anche in forme di polizze assicurative;

se risponde al vero che l'Einaudi pretenderebbe ora dall'EGAM una somma di lire 1 miliardo e 207 milioni per indennità e presunti danni derivanti dal mancato rispetto dei contratti che regolavano il suo rapporto con l'Ente gestione aziende minerarie.

« Per conoscere, inoltre:

chi abbia stipulato i contratti con il dottor Einaudi, sulla base di quali criteri siano stati fissati gli emolumenti e chi abbia dato il benessere di congruità;

cosa pensino il Presidente del Consiglio e il Ministro delle partecipazioni statali circa i livelli di tali emolumenti e delle liquidazioni di questi ed altri grandi gestori di Enti pubblici;

se non ritengano di procedere ed eventualmente come, ad un ridimensionamento dei compensi loro corrisposti;

come pensino di evitare che alla direzione di tali Enti siano inviate persone che hanno tanto scarso senso critico da non avvertire l'immoralità di una pretesa come quella avanzata dall'Einaudi;

se abbiano avviato accertamenti o se risulti loro che ne abbia avviati la magistratura in merito ad operazioni compiute dall'ISAI sotto la gestione Einaudi (Rivoira) e che cosa sia emerso in proposito.

(3-00680) « POCETTI, DI GIULIO, CANULLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e della pubblica istruzione per conoscere:

la meccanica dei gravissimi episodi di violenza preparati e portati a termine dal FUAN all'università di Roma il 1° febbraio 1977, dalle 11 alle 11,20, nel corso dei quali squadre fasciste partite da via Siena, con armi proprie ed improprie, hanno assaltato alcune facoltà con lancio di bottiglie *molotov*, esplosi alcuni colpi di arma da fuoco, ferito due studenti (di cui uno gravemente) e provocato contusioni a due agenti di pubblica sicurezza;

se siano stati individuati e fermati i responsabili della spedizione e se gli inquirenti siano in grado di indicare i mandanti dell'aggressione di avanti-ieri e dei gravi fatti di ieri a seguito dei quali un altro agente ed altri cittadini sono stati feriti, fatti verificatisi ad opera di provocatori che — pur celandosi sotto le più disparate sigle — sembra non abbiano altro compito che quello di fare da contrappunto allo scatenarsi della violenza di destra.

« Gli interroganti — nel sottolineare che i gravi episodi di violenza e di provocazione si sono verificati in coincidenza con la ripresa del dibattito sulla riforma universitaria e nel momento in cui si sta compiendo, all'interno della stessa università, uno sforzo particolare volto a fronteggiare la crisi, che l'istituzione attraversa — chiedono se indagini siano state compiute in direzione di forze ed ambienti che si oppongono al rinnovamento dell'università o se i gravissimi e sanguinosi episodi, assieme a quelli succedutisi in queste ultime settimane nella capitale (attentati a servizi pubblici, lancio di bottiglie incendiarie contro sedi della DC e del PCI, spedizione

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1977

notturna alla casa dello studente), non rivelino il preciso proposito di creare un quadro di disordine e di ingovernabilità a fini antidemocratici ed eversivi.

« Per conoscere se non ritengano che, con il cosiddetto "nuovo corso" del MSI e l'utilizzazione di noti arnesi della provocazione, sempre disponibili, si delineino elementi di un possibile aggravamento del quadro cittadino da combattere, oltre che sul piano politico, con mezzi più efficaci sia nel campo della prevenzione che della repressione come indicato dalla risoluzione votata recentemente dalla Camera.

(3-00681) « CANULLO, POCETTI, CIAI TRIVELLI ANNA MARIA, GIANNANTONI, OTTAVIANO, TOZZETTI, TREZZINI, TROMBADORI, VACCARO MELUCCO ALESSANDRA, VETERE, MASIELLO, VILLARI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per sapere — premesso che a distanza di oltre 7 mesi dalla pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* della legge per i consorzi all'esportazione ancora non si è provveduto alla costituzione del Comitato interministeriale al quale è affidato il compito di esaminare le domande di ammissione al godimento delle agevolazioni previste dalla legge, e considerato che in assenza di tale nomina la legge resta inoperante — quali siano le ragioni di tale inadempienza e quali provvedimenti ritiene prendere il Governo per evitare ulteriori ritardi.

(3-00682) « NICCOLI, CARDIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri degli affari esteri e dell'industria, commercio e artigianato, per sapere, in seguito alla convenzione sulla centralizzazione in materia di brevetti siglata a Monaco di Baviera il 5 settembre 1973 ed alla successiva convenzione sul brevetto comunitario siglata a Lussemburgo nel 1974, a partire dal 1° gennaio 1978 molto probabilmente l'Ufficio europeo brevetti OEB aprirà le sue porte, diviso su due sedi (quella dell'Aja, attuale IIB, che prenderà il nome di Direzione generale 1 incaricata della ricerca documentata di novità imposta dalla procedura di concessione del brevetto europeo e comunitario, e la sede di Monaco di Baviera, comprendente le di-

rezioni generali 2 e 5 incaricate della procedura di concessioni, di opposizione, ricorso e dei problemi giuridici connessi), se risponde a verità la notizia che nella costruenda organizzazione all'Italia è riservata una quota nazionale di circa 60 funzionari;

per sapere inoltre se il Governo non ritenga del massimo interesse per l'industria e per la nazione italiana che questi 60 funzionari siano dei rappresentanti qualificati del nostro paese, in quanto i *partners* del Mercato comune si preparano ad inviarvi tecnici e giuristi altamente qualificati e formati espressamente per i compiti che dovranno svolgere;

per sapere infine, di fronte alla situazione attualmente esistente della costruenda organizzazione, a parte qualche altissimo grado, che onora il nostro Paese, conta solo 4 funzionari italiani;

se il Governo ritenga opportuno di tener conto delle scadenze ormai ravvicinate dell'inizio d'attività del OEB iniziando sondaggi e ricerche al fine che l'Italia possa presentare alla futura organizzazione un numero di candidature sufficienti nei confronti della quota nazionale e, soprattutto, dei candidati sufficientemente qualificati.

(3-00683)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per conoscere:

se corrisponde a verità il fatto che 23 dipendenti del CNEN dopo aver seguito un corso di perfezionamento della durata di un anno a Pisa sotto forma di borsa di studio cui doveva seguire l'assunzione nella sede centrale di Roma, sono stati sì assunti a decorrere dal 1° gennaio 1977 ma sono costretti a stazionare nel salone centrale della sede del CNEN in via Regina Margherita 125 a Roma senza nessun incarico preciso e senza nemmeno l'assegnazione di uffici in cui poter svolgere la propria attività;

infine, se non si ritenga che i piani di ristrutturazione del CNEN (varati nel 1974) siano profondamente inadeguati a garantire la sicurezza delle centrali nucleari e, addirittura, a collocare in apposite funzioni i lavoratori assunti nel quadro dello stesso piano di ristrutturazione.

(3-00684)

« MILANI ELISEO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della sanità e del tesoro, per conoscere lo stato di applicazione della legge 31 marzo 1976, n. 72, recante " Norme per l'estinzione dei debiti degli enti mutualistici e dei comuni nei confronti degli istituti ospedalieri pubblici e privati " ».

« Premesso che risulterebbe che molti enti ospedalieri sono in grave ed ingiustificato ritardo nell'adottare la deliberazione di approvazione del conto consuntivo dell'esercizio 1974, come previsto obbligatoriamente oltre che da norme di carattere generale anche specificamente dall'ultimo comma dell'articolo 3 della citata legge n. 72, si chiede anche di conoscere se risulta che le Regioni interessate abbiano adottato provvedimenti sostitutivi con la nomina di commissari *ad rem* presso le amministrazioni ospedaliere inadempienti.

(3-00685)

« MORINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno per sapere che cosa intende fare la polizia per scoprire, rivelare all'opinione pubblica, fermare, portare al giudizio della magistratura, quanti appartengono alla " CEKA " di Torino, una organizzazione clandestina che, sotto regia nazionale, opera per l'intimidazione degli uomini politici contrari al comunismo, sia quello sovietico e sia quello indigeno, dopo l'ennesima spedizione punitiva realizzata ieri nella capitale piemontese contro l'ufficio dell'onorevole Galasso, a seguito della quale spedizione punitiva il fratello dello stesso onorevole Galasso è stato percosso e ferito;

per sapere, se a tanti giorni di distanza, le forze dell'ordine abbiano saputo qualcosa di più preciso su un'altra spedizione della " CEKA ", a seguito della quale furono date alle fiamme talune auto, tra le quali quella dell'onorevole Porcellana;

per sapere infine se, a mesi di distanza, le forze dello Stato abbiano saputo qualcosa della spedizione punitiva della " CEKA " compiuta contro l'ufficio degli onorevoli Donat-Cattin e Bodrato.

(3-00686)

« COSTAMAGNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per sapere quali prov-

vedimenti si intendano adottare dopo i gravi fatti avvenuti a Roma nelle giornate di martedì 1° e mercoledì 2 febbraio 1977.

« Nella giornata di martedì un folto gruppo di noti fascisti, armati di pistole, spranghe di ferro e bastoni ha assaltato la facoltà di Statistica, ferendo in modo molto grave lo studente Guido Bellachioma, che versa tuttora in pericolo di vita; mercoledì, mentre all'Università molte migliaia di studenti erano mobilitati per protestare contro l'aggressione fascista del giorno precedente, a Piazza Indipendenza si sono verificati gravissimi incidenti che hanno portato al ferimento di nove persone, tra cui l'agente Domenico Arboretti.

« Gli interroganti chiedono di conoscere:

perché nella giornata di martedì non erano stati presi provvedimenti atti ad impedire l'assalto fascista (davanti all'Università mancava persino il gippono della polizia, sempre presente), nonostante i gravi episodi precedenti - l'assalto alla Casa dello Studente con un ferito e l'assalto alla facoltà di Medicina - lo rendessero largamente prevedibile;

perché nella giornata di mercoledì, a Piazza Indipendenza vi fossero agenti in borghese armati, che hanno partecipato attivamente agli scontri e se questi agenti facciano parte dei reparti speciali, la cui esistenza è stata più volte smentita dalle autorità competenti;

come si giustifica l'atteggiamento di alcuni rappresentanti delle " forze dell'ordine " che hanno sparato contro i manifestanti e hanno picchiato i feriti, negando loro i primi soccorsi;

come si giustifica l'atteggiamento della pattuglia della polizia che, fermata dai manifestanti, ha reagito sparando raffiche di mitra contro il corteo;

infine, quali provvedimenti i Ministri intendano adottare per colpire i fascisti responsabili degli incidenti e stroncare alle radici le loro iniziative, chiudendo finalmente le sedi, come quelle di Via Sommacampagna e di Via Noto, che da sempre sono il centro dell'organizzazione delle loro azioni.

(3-00687) « CASTELLINA LUCIANA, GORLA, CORVISIERI, MAGRI, MILANI ELISEO, PINTO ».